

p. Alberto Maggi OSM

IL MANDANTE

L'assassinio di Gesù secondo Giovanni

Padova

14-15-16 Marzo 2008

Organizzato dai "beati i costruttori di pace"

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Prima parte: L'arresto di Gesù, uomo pericoloso (Gv 18, 28-40 - Gv 18, 1-14)

Un saluto molto cordiale e anche un sorriso reciproco, perché siamo contenti di essere venuti qua e siamo in tanti e questo è molto bello! Un grazie ma anche il desiderio questa sera di incontrare non soltanto fra Alberto ma anche l'approfondimento della parola che in qualche modo tenta sempre di, non solo condividere ma anche di trasmettere.

Fra Alberto lo conoscete quasi tutti, non siete qua per caso, però quest'oggi quando sono andato a prenderlo alla stazione l'ho salutato e poi mi ha detto "ma quanto è bello! Ma quanto è bello!" "che cosa?" dico "ma - dice - il testo di Giovanni. Che roba!" dice ed era emozionato. E anche questa sera ha mangiato poco a cena, perché era molto emozionato. Poi ci ho ripensato un attimo. Io penso che le cose che noi ricordiamo sono quelle che ci hanno emozionato. Nella nostra vita i ricordi che rimangono sono quelli che hanno a che fare con le nostre emozioni e allora ricordare, cavare su dal cuore la parola del Signore significa prima di tutto lasciarci emozionare e credo che tutto sommato questo sia il più bel regalo che può farci fra Alberto questa sera e vorremmo anche noi condividere la sua emozione.

Il testo l'avete visto. Sembra, abbiamo trovato una che ci ha dato anche questa immagine, bel giallo attorno a Gesù Cristo e un titolo molto intrigante "*il mandante*" ma credo che abbiamo bisogno tutti di emozionarci davanti alla parola del Signore. E ringrazio Alberto che è qui. Voi sapete che abbiamo già saltato un incontro a causa del suo ginocchio mal ridotto ma adesso cammina.

Grazie a voi tutti per essere presenti qui questa sera. Grazie ad Albino per le parole sempre tanto fraterne e veramente è un'emozione. Da questa sera entriamo in un testo che è una meraviglia letteraria e teologica. Sono i capitoli che Giovanni dedica alla Passione, capitoli che l'evangelista ha particolarmente curato e che, se ben compresi, possono lasciare il segno e soprattutto, come sempre, l'effetto della parola del Signore può cambiare e il nostro rapporto con Dio e, di conseguenza, il rapporto con gli altri.

Prima di iniziare la lettura, sono due capitoli belli tosti quindi ci richiederà molto tempo, tre avvisi che forse non è necessario dare, visto che molti vengono spesso a questi incontri, quindi sono nozioni che sanno ma bisogna sempre tener presente persone che sono qui per la prima volta. Allora, la prima nozione da tenere presente, per la comprensione del Vangelo, è che i Vangeli, pur avendo delle cronache non sono una cronaca ma una teologia, cioè il Vangelo non riguarda la storia ma riguarda la fede. Voi sapete che fino a una quarantina di anni fa si pensava i Vangeli come una specie di storia di Gesù. Non è così: gli evangelisti prendono indubbiamente elementi storici di Gesù, della sua vita ma li trasfigurano, perché a loro quello che gli interessa è trasmettere non un fatto, un fatto di 2000 anni fa ma una verità che sia sempre valida per tutti i tempi. Quindi i Vangeli non sono cronaca ma teologia, non riguardano la storia ma la fede, non sono dei fatti ma delle verità. E quando si legge il Vangelo occorre sempre distinguere quello che l'evangelista vuol dire e questo è sempre valido, è la parola di Dio ed è valida per sempre, da come l'evangelista ce lo trasmette e questo fa parte del bagaglio artistico, culturale e teologico dell'evangelista.

Infine, ultimo avviso: già dalle prime battute vedrete che in molti verrà questa domanda: ma possibile che i Vangeli erano scritti in maniera così complicata, così veramente difficile? Non erano stati scritti per essere letti da gente semplice? No: i Vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, per il semplice motivo che la gente, nella grande maggioranza delle comunità cristiane, era analfabeta. I Vangeli erano scritti dal teologo, dal letterato della comunità in una maniera concentrata, in una maniera densa, per essere poi trasmessi a una comunità dove non venivano letti dalla gente ma il letterato della comunità, il teologo li interpretava alle persone. Era questa la funzione chiamata del "lettore". Chi è il lettore? Non era semplicemente una persona che sapeva leggere. Era il teologo che decifrava questi testi, lasciandosi guidare da quelle chiavi di lettura, da quelle piste che noi stessi sta sera troveremo nei Vangeli, per poterli poi esprimere. Se gli evangelisti avessero voluto scrivere un testo che doveva essere letto dalla gente avrebbero scritto in tutt'altra maniera.

Allora, chiari questi tre punti, quindi non cronaca ma teologia, iniziamo la lettura di questo testo magnifico della Passione di Gesù, secondo Giovanni, al quale abbiamo dato il titolo "il mandante". Tra l'altro il grafico, anzi la grafica che ha composto il manifesto ha veramente centrato, sembra quasi la copertina di un "giallo", per vedere ma chi è il mandante morale dell'assassinio di Gesù? Dico questo perché fino a qualche tempo fa, molto tempo fa, fino a qualche decennio fa, c'era ancora in voga una teologia che Gesù fosse morto perché questa era la volontà di Dio. Vedremo, lasciandoci guidare dall'evangelista, se questo è vero.

Allora, iniziamo subito. Per chi c'ha il testo, per chi vuol seguire, capitolo 18. Faremo versetto per versetto e spesso parola per parola, perché l'evangelista ogni parola l'ha caricata di significato

Primo versetto del capitolo 18, scrive l'evangelista: *"Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron."* *"Detto questo"*. L'evangelista inizia la Passione di Gesù allacciandolo con quanto Gesù ha detto in precedenza, *"detto questo"*. Allora bisogna che noi andiamo a vedere cos'è che ha detto e cos'è che aveva detto Gesù e che l'evangelista lo ha posto alla fine del capitolo 17? Aveva detto questa frase: *"Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro."*

Quindi Gesù dice che ha fatto già conoscere il nome. Il nome, nel mondo ebraico, indica la realtà più profonda di una persona e qui si tratta del nome di Dio, del nome del Padre. Dice Gesù che lo ha fatto conoscere - e vedremo come - , ma che lo farà ancora conoscere, perché? Perché lo stesso amore che il Padre ha riversato sui figli sia effuso sui suoi discepoli.

Vediamo allora, prima di iniziare la Passione, perché è importante questo aggancio dell'evangelista, di comprendere questa frase.

Dice Gesù: *"Ho fatto conoscere loro il tuo nome."* Il capitolo 13 era iniziato in una maniera molto solenne. Scrive l'evangelista che *"conoscendo, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine."* Cioè Gesù portò al massimo la sua capacità d'amore. È un momento solenne: tra poco Gesù sarà catturato, sarà ammazzato, quindi Gesù che è con i suoi, sapendo che ormai sta per essere ucciso, porta al massimo il suo amore e ci immaginiamo chissà quale discorso, chissà quale gesto straordinario! Gesù si mette a lavare i piedi ai discepoli. Si è messo a lavare i piedi ai discepoli Gesù per fare conoscere il volto di Dio.

In questo Vangelo, nel prologo l'evangelista alla fine dice: *"Dio nessuno lo ha mai visto. Solo il figlio ne è la rivelazione."* L'evangelista non è d'accordo con la tradizione ebraica, che diceva che Mosè aveva visto Dio. Non è vero. Mosè ha fatto un'esperienza parziale, pertanto la volontà di Dio che Mosè pretende di esprimere non corrisponde alla vera volontà di Dio, perché Mosè non ha visto Dio. Dio nessuno l'ha mai visto. Solo il figlio ne è la rivelazione. Cioè l'evangelista dice: *"Da questo momento centra la tua attenzione su quanto Gesù dice e soprattutto su quanto Gesù fa e tutto quello che credi di sapere e di conoscere su Dio verificalo, confrontalo con quanto vedi in Gesù. Tutto quello che corrisponde, mantienilo; tutto quello che si distoglie, staccalo, perché non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù."* È importante tener presente questa dichiarazione dell'evangelista, che poi verrà formulata nel capitolo 14, quando Filippo chiederà a Gesù: *"Mostraci il Padre e ci basta."* E Gesù dirà: *"Filippo, ma non hai capito che chi vede me ha visto il Padre?"* Gesù non è uguale a Dio. Se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio significa che già Dio lo conosciamo, abbiamo un'idea di Dio e invece l'evangelista dice no, Dio nessuno l'ha mai visto, non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Ogni idea, ogni immagine, ogni teologia che hai su Dio e che non vedi corrisposta in quanto Gesù fa e dice, eliminala.

Ebbene, *Gesù* fa conoscere il volto di Dio, il volto del Padre, come? Lavando i piedi ai discepoli. Non è un esercizio di umiltà ma *Gesù* manifesta il vero volto del Padre. La religione - in questi incontri adopereremo la religione sempre in senso negativo, così come appare nei Vangeli, mentre in positivo parleremo di fede - la religione aveva proiettato in Dio le paure, le frustrazioni, i desideri e le ambizioni degli uomini e aveva reso un Dio lontano, inaccessibile e soprattutto temibile. Un Dio verso il quale potevano accedere soltanto le persone che si trovavano degne, in piena purezza; un Dio che esigeva un rigido cerimoniale per avvicinarsi a lui. L'uomo impuro non poteva avvicinarsi al Signore. *Gesù* dimostra la falsità di questa idea religiosa che allontanava da Dio gran parte dell'umanità. Immaginate cos'erano i piedi a quell'epoca: la gente andava in giro scalza e quindi calpestava cacche, escrementi, sputi, polvere. I piedi erano la parte dell'uomo la più impura. Ebbene, *Gesù* che è Dio prende l'iniziativa e non pretende che i discepoli si purifichino, per essere da lui accolti ma è lui che si mette al servizio, cominciando dalla parte più impura.

Questo è il volto del Padre, un Dio che per amore si vuol fondere con i suoi, un Dio che non arretra neanche di fronte alla parte più sporca, alla sporcizia che ci può essere nell'uomo. La religione insegnava che l'uomo impuro doveva purificarsi per essere degno di avvicinarsi al Signore. *Gesù* dimostra il contrario: accogli il Signore e sarà lui che ti purifica.

Ebbene, *Gesù* dice "ho fatto conoscere loro il tuo nome" e il nome di Dio qual è? Il nome di Dio che *Gesù* ha fatto conoscere è un Dio amore che si mette a servizio degli uomini. Non è vero che sono gli uomini che devono servire Dio, perché Dio non ha bisogno di niente. È Dio che si mette lui a servizio degli uomini. Il Signore si fa un servo, perché coloro che erano considerati servi entrino nella categoria di signori. Ma non basta: *Gesù* dice "ho fatto conoscere loro il tuo nome", quindi il nome è amore che si fa servizio ma dice *Gesù* "E lo farò conoscere" e lo farà conoscere adesso, nel brano della Passione. Il volto di Dio, il nome di Dio che *Gesù* farà conoscere nel brano della Passione qual è? Un amore che è fedele all'uomo e che fino all'ultimo farà sempre una proposta incessante d'amore. Vedremo in *Gesù* che è la manifestazione piena di Dio, che ci sarà sempre, costantemente, in maniera crescente un'offerta d'amore. *Gesù* verrà tradito, verrà fustigato, verrà malmenato, verrà oltraggiato; da parte di *Gesù* ci sarà sempre una proposta d'amore. Quindi il Dio di *Gesù* che *Gesù* fa conoscere nella sua Passione è un amore che si fa servizio ma soprattutto è un amore fedele, che non arretra neanche di fronte alle cattiverie e alle infedeltà degli uomini.

Allora aveva detto questo, quindi allaccia con tutto questo. "*Gesù* uscì" da dove uscì? *Gesù* abbandona Gerusalemme. Gerusalemme, la città santa non è più la sede di Dio ma è la sede dell'avversario di Dio, il mammona, il profitto, l'interesse, il vero Dio del tempio. Allora *Gesù* esce e con *Gesù*, esce la gloria di Dio. *Gesù* è l'unico vero santuario nel quale si manifesta l'amore di Dio. Nell'antico santuario le persone dovevano andare ma non tutti potevano avvicinarsi, perché la Legge stabiliva che determinate persone per la loro particolare condizione di vita, per la loro situazione morale e religiosa non potevano accedere al tempio e di fatto erano separate definitivamente da Dio. La religione nella sua perversione aveva detto ad alcune persone "voi siete in peccato." "E chi ci può salvare da questo peccato?" "Vi può salvare da questo peccato soltanto Dio." "E allora andiamo da

Dio!" "No: siccome siete in peccato non potete rivolgervi a Dio." È la perversione della religione: convince certe persone che per la loro condizione sono in peccato, afferma che l'unico che le può salvare da questo peccato è Dio ma loro, proprio perché sono in peccato, non possono rivolgersi a Dio. La religione getta nella disperazione le persone! Allora Gesù no! Gesù nel quale si manifesta il vero Dio, Gesù che è il vero santuario non sta nel tempio ad attendere che le persone vadano a lui, perché tanta gente non può avvicinarsi a lui ma è lui che esce e va incontro a quelle persone che non potevano accedere al tempio. Ecco perché quando Gesù lascia il tempio, nel capitolo 9, il primo personaggio che incontra chi è? È un cieco nato, considerato maledetto da Dio. L'uomo che non poteva avvicinarsi al Signore del tempio viene avvicinato dal Signore, che è in Gesù.

"Gesù uscì". Andando avanti troveremo tante piccole particolarità ma sono quelle chiavi di lettura, quelle tecniche letterarie che l'evangelista ci mette e sta a noi scoprirle, per gustarne la ricchezza. - uscì con i suoi discepoli. Gesù e i suoi discepoli sono un corpo solo, quindi l'abbandono dell'istituzione religiosa, l'abbandono del tempio è fatto da Gesù con i suoi discepoli. "E andò di là del torrente Cedron." Questa è la sola volta che nel Nuovo Testamento viene nominato il torrente Cedron. Era un torrente che scorreva alle pendici del tempio, in prossimità dell'orto degli ulivi, del monte degli ulivi. "Cedron" significa "oscuro", perché era abbastanza in basso, era un luogo tenebroso. Perché l'evangelista ci segnala il torrente Cedron, che, ripeto, è la sola volta che appare nel Nuovo Testamento? Andando avanti avremo modo più volte di dire che ogni particolare che troviamo nei Vangeli, che di per sé non sembra importante o necessario, per la comprensione del testo, in realtà sono particolari di grande ricchezza teologica e sta a noi cercare di comprenderli. A noi che Gesù fosse passato al di là di un torrente, anche se non era nominato non vuol dir niente ma l'evangelista lo sottolinea. Perché il Cedron? Perché il Cedron nell'Antico Testamento segnalava il tradimento da parte di Esalonne, verso suo padre il Re Davide, che dovette fuggire e abbandonare Gerusalemme, oltrepassando il torrente Cedron. Quindi il fatto che l'evangelista abbia indicato il torrente indica che qui siamo in un clima di tradimento, di un figlio che ha tradito il padre e, come vedremo tra poco, di un discepolo che tradisce il Maestro. Ma non solo: questo torrente Cedron era localizzato in quella che era chiamata la "Valle di Josafat". Josafat è un nome ebraico che significa "giudizio di Dio", dove Dio giudica e si credeva che in questa valle ci sarebbe stato il giudizio universale. Per questo ancora oggi c'è questa vallata, c'è questo torrente. La valle di Josafat è ancora il cimitero preferito dagli ebrei, dai musulmani e dai cristiani, perché lì si credeva ci sarà la risurrezione e si verranno giudicati. Allora l'evangelista, mettendo questa indicazione, dice che qui è il punto dove ci sarà il giudizio d'Israele, quell'Israele che già l'evangelista ha giudicato nel suo prologo, dicendo "venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto."

Andando avanti più volte ritorneremo su questo tema. Attenzione: tutto quello che adesso leggeremo non è una polemica violenta nei confronti di un mondo, quello giudaico, dal quale la comunità cristiana, quando l'evangelista scrive, si è radicalmente distaccata. Non è questo, ma è un monito severo da prendere seriamente, sul serio, è un monito rivolto alla comunità cristiana, che non ricada negli stessi errori. "Venne tra i suoi ma non l'hanno accolto." C'è il rischio anche per la comunità cristiana che anziché essere una comunità dinamica, animata dallo Spirito, si degrada a istituzione rigida,

regolata dalla legge, il non sapere riconoscere il Signore, quando questo si presenta. Quindi, siccome ci saranno espressioni di grande violenza in questi due capitoli, lo ricordo, non è una polemica con il mondo giudaico ma un monito per le comunità cristiane di non ricadere negli stessi errori.

"Dove c'era un giardino, nel quale entrò lui e i suoi discepoli." Per la prima volta appare nel capitolo il tema del giardino, che è importante, perché questo giardino lo ritroveremo adesso, come il luogo della cattura di Gesù ma poi lo troveremo come il luogo della crocifissione e in fine come il luogo della sepoltura. Abbiamo detto che non sono cronache ma verità, non storia ma teologia. Perché l'evangelista insiste sul fatto del giardino? Il giardino è il luogo della vita, il giardino qui richiama il giardino del paradiso - "paradiso" significa giardino terrestre, dove Dio aveva collocato l'uomo - il giardino è lo spazio divino, è lo spazio dove c'è l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio e soprattutto il giardino è il luogo della vita incompatibile con la morte.

È il luogo, il giardino, dove il chicco di grano va a cadere, esplose tutta quella potenzialità che aveva dentro e germoglia in una spiga straordinaria. E il tema del giardino lo troveremo allora come luogo della crocifissione. È impossibile, assurdo che nel luogo delle esecuzioni capitali ci fosse stato un giardino. Ripeto non è un dato storico ma uno teologico. Dove Gesù si situa è il luogo della vita, al di fuori è il luogo della morte. Ma notate la particolarità: quando Gesù è uscito da Gerusalemme l'evangelista aveva scritto che *"uscì lui con i suoi discepoli."* Gesù e discepoli sono una cosa sola. Qui No. Qui l'evangelista scrive *"Dove c'era un giardino, nel quale entrò lui"* - e ci saremo aspettati entrò con i suoi discepoli! No: - *"entrò lui e i suoi discepoli."* I discepoli ancora non sono in grado di stare pienamente nel luogo della vita, il loro sarà un entrare progressivo, crescente e soltanto quando arriveranno alla maturazione e la maturazione avviene quando? quando l'uomo, liberato dalla paura della morte, è capace di donare la vita. Ancora non sono capaci. Loro, lo vedremo, sono capaci di dare la vita per Gesù ma non sono capaci di dare la vita come Gesù. Quindi lasciano tutti quanti l'istituzione religiosa ma nel giardino, nel luogo della vita, entrano in maniera graduale. Gesù c'è pienamente, i suoi discepoli in maniera progressiva.

Nella cattura di Gesù appare, per l'ultima volta nel Vangelo, il traditore, versetto 2: *"Anche Giuda il traditore conosceva quel luogo, perché Gesù vi si riuniva spesso con i suoi discepoli."* Appare per l'ultima volta Giuda, Giuda che in questo Vangelo è stato già definito diavolo. Gesù dice: *"non ho scelto io voi? - i dodici - eppure tra di voi uno è il diavolo."* Perché Gesù dichiara che Giuda è un diavolo? E perché più avanti, nella cena, dirà che il satana entrò in lui? Gesù è il figlio di Dio, perché quello che ha e quello che è lo dona agli altri. Chi comunica vita agli altri non la perde ma arricchisce la propria. Ecco perché Gesù ha dentro di sé una vita di una qualità tale che è indistruttibile, perché chi dona la vita agli altri, chi orienta la propria esistenza agli altri non si diminuisce ma si potenzia. Quindi Gesù donando tutto sé stesso non ha perso ma arricchito la sua vita, al punto da farla indistruttibile. Giuda che è il figlio del diavolo fa il processo contrario. Scrive l'evangelista, denunciando questo discepolo: *"Era ladro"*, cioè sottraeva quello che era degli altri per sé. Mentre Gesù quello che è e quello che ha lo dona e comunica vita, Giuda ciò che è e quello che gli altri hanno lo prende per sé. Chi vive per sé, chi sottrae vita agli altri, chi succhia la vita degli altri la toglie sia

agli altri ma la toglie a sé, comunica morte agli altri ma soprattutto uccide sé stesso. Ecco che allora Giuda è considerato il diavolo. Mentre Dio è colui che da vita il diavolo è quello che la toglie, è immagine della morte.

Gesù nell'ultima cena inutilmente ha cercato fino all'ultimo di conquistare questo discepolo. Conoscete tutti il racconto: Gesù nel capitolo 13 prende un boccone, lo intinge nel piatto e lo offre a Giuda. Era uso, durante i pranzi, che il padrone di casa iniziasse la cena intingendo un boccone e offrendolo a chi? All'ospite più importante. Per Gesù Giuda è il più importante tra i discepoli, perché? È l'unico che corre il pericolo di perdersi completamente. Gesù offre il suo amore preferenziale a questo discepolo e lo mette nelle sue mani. Se Giuda l'avesse mangiato avrebbe assimilato questo amore. Giuda non lo mangia. Giuda lo prende ed esce e scrive l'evangelista *"Ed era notte."* Non è soltanto cronologia questa notte, è il buio delle tenebre. Non ha assimilato Gesù per diventare simile a lui ma prende Gesù per dargli la morte, per tradirlo. Quindi Giuda viene considerato il diavolo in questi Vangeli.

Dice che *"Giuda conosceva il luogo."* Questa è una chiave di lettura che ci da l'evangelista. Il termine "Il luogo" è un termine tecnico, con il quale si indicava il tempio di Gerusalemme, il santuario. Ebbene, per Giovanni il tempio non sarà più quello costruito da mani d'uomo, quello dove si venerava Dio. Il tempio è dove c'è Gesù. Già l'abbiamo detta questa idea: non è più l'uomo che deve andare verso Dio, perché non tutti gli uomini possono andare verso Dio. Molti non si ritengono degni di accedere verso Dio ma è Dio che va verso gli uomini, un Dio che... Non si arresta di fronte a nessuna situazione umana. Il Dio di Gesù non tollera che ci sia anche una sola persona che in nome della Legge, della morale, della religione si possa sentire separata da lui. C'è una bellissima espressione di Pietro, dopo lo sconvolgente incontro con un pagano, Cornelio, nel quale vede la stessa azione divina che era capitata su di lui e Pietro illuminato dice: *"ho capito che per Dio non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro."* È la religione che divide tra puri e impuri, tra peccatori o meno, tra giusti e ingiusti. Dio No. Non c'è neanche una persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Allora il luogo è il santuario dell'amore di Dio e questo si manifesta là dov'è Gesù. Non è un luogo dove andare ma è un luogo che va, che va incontro agli uomini.

"Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei"... la descrizione che fa l'evangelista è volutamente esagerata. Gesù dal primo momento in cui compare in questo Vangelo ha avuto soltanto espressioni e parole d'amore, è andato comunicando vita a chi non ce l'aveva, non ha mai usato violenza verso nessuno, ha sempre e soltanto manifestato l'amore di Dio eppure proprio questo Gesù è pe.ri.co.lo.sis.si.mo e per catturare Gesù si organizza una spedizione di polizia che non ha precedenti nella storia. Per catturare un individuo che non ha mai fatto male a nessuno e che non è pericoloso, scrive l'evangelista che *"Giuda dunque prende un distaccamento di soldati."*

A Gerusalemme c'erano due corpi di polizia, uno che sovrintendeva alla polizia della città ed era agli ordini dei romani, di Pilato; l'altro invece che sovrintendeva alla polizia del tempio ed era composto

da giudei, perché i romani, i dominatori, pagani non potevano entrare dentro il tempio di Gerusalemme. E tra i due corpi c'era grandissima rivalità, gli uni detestavano gli altri ma adesso c'è un pericolo comune e allora si alleano. Il termine tradotto con distaccamento, in latino "coorte" indica un manipolo di ben 600 soldati romani. Ma non basta: *Gesù* non è un pericolo soltanto per i romani, *Gesù* è soprattutto un pericolo per l'istituzione religiosa! Allora scrive l'evangelista che "*Sommi sacerdoti e farisei.*" Giovanni è l'unico evangelista che nella Passione di *Gesù* mette in scena i farisei, che erano i capi spirituali del popolo. Forniscono anche loro le guardie. Sappiamo che le guardie in servizio presso il tempio erano 200. Ottocento poliziotti per catturare un solo individuo. Questa somma, questa cifra volutamente esagerata fa comprendere l'enorme pericolosità di *Gesù* e scopriremo man mano quant'era pericoloso *Gesù*.

Vedete, siamo arrivati alla Passione ma quello che stupisce dalle prime battute del Vangelo non è che *Gesù* sia catturato e ammazzato ma come ha fatto a campare così tanto! *Gesù* è riuscito a vivere così tanto perché si è dato sempre alla clandestinità, alla latitanza. Quando vedeva che c'era pericolo in una zona lui andava da un'altra. Fintanto che non aveva formato, se pur in maniera grezza, una comunità capace di trasmettere il suo messaggio *Gesù* si è dato sempre alla latitanza. Poi quando ha deciso lui si è consegnato. *Gesù* è pericolosissimo quindi, quindi ci sono 800 persone, 800 poliziotti perché lo vanno a catturare.

Qual è la pericolosità di *Gesù*? *Gesù*, ripeto Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio nella rivelazione, *Gesù* è venuto a presentare una nuova maniera per gli uomini di rapportarsi con Dio e ha presentato un Dio completamente diverso. *Gesù* presenta un Dio amore, che desidera fondersi con l'uomo. Tutto il messaggio di *Gesù* è questo: Dio è talmente innamorato degli uomini che desidera fondersi con l'uomo e diventare uno con un uomo. Ma sapete cosa comporta questo? Che tutte quelle istituzioni che la religione aveva creato per permettere la relazione tra Dio e gli uomini non solo diventano inutili ma diventano nocivi.

La religione aveva creato un abisso tra Dio e gli uomini, tra la santità di Dio e l'ignominia dell'uomo peccatore e questo abisso era colmato dall'istituzione religiosa, attraverso un luogo sacro dove l'uomo poteva andare per incontrare Dio, una Legge che l'uomo doveva osservare per essere sicuro di adempiere la volontà di Dio, un rituale ben preciso, un culto da seguire per sapere di essere a posto con Dio, dei sacerdoti mediatori tra Dio e gli uomini. Se è vero come *Gesù* sta dicendo e se la gente lo crede che Dio non ha bisogno di tutte queste mediazioni, che queste mediazioni non solo non permettono la comunione con Dio ma sono quello che lo impediscono perché Dio vuol fondersi con l'uomo, qualunque sia la sua condizione, per regalare all'uomo la condizione divina non c'è più bisogno di tempio, di Legge, di culto e di sacerdoti. È la fine dell'istituzione religiosa. Comprendiamo quindi l'estrema pericolosità di *Gesù* e saranno proprio le persone religiose le acerrime nemiche di *Gesù*. Quindi se gli uomini conoscono la volontà di Dio espressa dal figlio, per la casta sacerdotale, quella che doveva far conoscere alla gente la volontà di Dio è la fine. Ma torneremo ancora su questo argomento, perché l'evangelista ne fa allusioni continue in tutto il suo Vangelo.

Quindi Giuda ha preso un distaccamento di poliziotti e l'evangelista scrive: *"viene là"* e quindi è Giuda e questa espressione *"viene là"* l'evangelista l'ha adoperata per parlare del principe del mondo, del diavolo. *"Viene il principe del mondo."* Giuda qui rappresenta il potere satanico del mondo e notate come scrive l'evangelista: *"viene là con lanterne, torce e armi."* Non è possibile che Giuda da solo abbia portato lanterne, torce e armi, è una costruzione volutamente forzata per far comprendere che Giuda è l'uomo delle tenebre, è il diavolo portatore di morte e quindi porta i simboli di morte, le armi, e soprattutto, essendo nelle tenebre, ha bisogno di luce artificiale. Quindi in Giuda l'evangelista vede l'immagine delle tenebre. È lo scontro adesso tra il diavolo, che l'evangelista, che Gesù ha definito *"omicida fin dal principio"* e Gesù che è colui che è portatore di vita.

"Gesù dunque conoscendo..." quando leggiamo i Vangeli noi abbiamo una grande difficoltà: siamo condizionati da quello che le tradizioni, le devozioni e le immagini ci presentano su questo Vangelo. Allora c'è il rischio che noi leggiamo il Vangelo ma condizioniamo la sua comprensione da quello che pensiamo di sapere, rovinando la ricchezza che l'evangelista ci presenta. Perché dico questo? Perché in questo Vangelo Gesù non viene presentato come una vittima sacrificale, che viene condotta al macello ma è un Gesù che quando lui ha deciso che era il momento di consegnarsi si è, dona a lui un Gesù pienamente cosciente e padrone della sua situazione. Dico questo perché le devozioni sono una bella cosa ma non confondiamo le devozioni con il Vangelo! Sapeste quante volte, spiegando questo Vangelo e chiedendo poi agli interlocutori alcune spiegazioni e si chiede: allora Gesù, portando la croce verso il luogo dell'esecuzione, quante volte è caduto? Pur avendo letto questo testo c'è sempre qualcuno che dice: tre volte.

Andatelo a vedere! Andatelo a vedere se Gesù è caduto! Una volta addirittura a un incontro con preti, addirittura un prete mi contestò e dice: "padre, tre volte forse no ma una senz'altro è caduto!" ed è ancora lì che sfoglia il Vangelo a cercare questa caduta di Gesù. Gesù non cade mai portando la croce! Quello è frutto di una devozione, la via crucis, non il Vangelo. Fanno cadere Gesù per proiettare in lui le nostre sofferenze, le nostre debolezze, snaturando così il significato della croce che nulla ha a che fare con la sofferenza. Gesù non cade mai! In mano a Gesù la croce diventa un trofeo, che Gesù figlio di Dio non vede l'ora di realizzare, per far comprendere al mondo quanto è grande il suo amore. Quindi quello che l'evangelista ci presenta è un Signore pienamente cosciente di sé.

"Gesù dunque, conoscendo - perfettamente lucido - sapendo tutto quello che gli doveva accadere uscì." Giuda non entra nel giardino. Il giardino, abbiamo detto, è il santuario dell'amore di Dio, è il luogo della vita. Giuda non ci può entrare, Giuda è l'uomo delle tenebre, Giuda è l'agente del diavolo, è l'uomo della morte. Allora è Gesù che esce, perché la tenebra non può entrare nel luogo della luce. <<e disse loro: "chi cercate?">> è la domanda simile a quella che Gesù ha rivolto ai primi discepoli: *"che cercate? Se cercate la vita venite."*

Abbiamo detto fin dall'inizio che in tutta la Passione ogni parola di Gesù, anche di fronte ai suoi traditori, in questo caso, i suoi aguzzini, i suoi carnefici sarà sempre una proposta d'amore. Ricordate

cosa dicevamo? *"ho fatto conoscere il tuo nome!"* E il nome cos'è? Un Dio amore che si fa servizio, un Dio che non chiede che l'uomo si purifichi per essere degno di accoglierlo ma un Dio che dice *"Accogliami e io ti rendo degno!"* ma Gesù ha detto non solo, *"l'ho fatto conoscere!"* ma *"Lo farò conoscere il volto di Dio!"* E qual è? Il volto di Dio è quello di un amore fedele all'uomo, qualunque sia il suo comportamento, un amore che incessantemente ripropone la sua fedeltà. E infatti Gesù offre a coloro, a Giuda! *"che cercate?"* cerchi la vita - come i primi discepoli, ai quali aveva detto *"venite e vedete"*. quindi Gesù dice *"che cercate?"*

"Gli risposero: *"Gesù"*- attenzione alla definizione - *"il nazoreo."* Lo sottolineo perché purtroppo spesso nelle traduzioni, i traduttori un po' frettolosi traducono con il nazareno. Per *"nazareno"* si intende colui che proviene da Nazaret ma l'evangelista non scrive *"il nazareno"*, scrive *"nazoreo"*. Questa espressione l'ha coniata l'evangelista, perché vuole in questa formula racchiudere tre distinti significati: il primo, quello ovvio, Nazaret, il luogo d'origine di Gesù. Perché Nazaret? Nazaret, lo ricordate, all'inizio del Vangelo, quando dicono a Natanaele *"c'è Gesù di Nazaret!"* e lui dice, scettico *"Da Nazaret può venire qualcosa di buono?"* Nazaret era la zona montagnosa della Galilea, era il covo dei rivoluzionari, i galilei erano conosciuti fin da piccoli come teste calde, facinorose. All'epoca di Gesù quando si diceva *"è un Galileo"* non indicava tanto la regione di provenienza ma significava *"è una testa calda"*.

Quindi prima il luogo d'origine. Il secondo è *"nezer"* che significa *"virgulto"* e si rifà, l'evangelista, alla profezia di Isaia, che indicando il Messia, diceva *"un germoglio spunterà dal tronco di Yesse, un virgulto - in ebraico "nezer" - germoglierà dalle sue radici."* Quindi *"nezer"* significa l'atteso Messia. In fine, il terzo termine è *"nazir"*, che significa *"consacrato da Dio"*. Allora con il termine *"il nazoreo"*, si intende il Messia, che proviene da Nazaret, consacrato da Dio. È questo il pericoloso! Infatti nel cartello che verrà messo sopra la croce ci sarà, nel Vangelo di Giovanni, proprio questa espressione, non solo *"Gesù il Re dei giudei"* ma *"Gesù il nazoreo."* È questa la pericolosità: Gesù che è il Messia, l'inviato da Dio.

Quindi <<Gesù dice: *"Chi cercate?"* *"Gesù il nazoreo."* Disse loro Gesù: *"io sono."*>> Questa espressione non è una semplice risposta ma è la rivendicazione della pienezza della condizione divina. Conosciamo tutti l'episodio in cui Mosè nel deserto, nel roveto ardente chiede a quell'entità divina di conoscere chi è, il nome e il Signore non risponde dando la sua identità, che il Signore non ha, perché l'identità è quella che delimita un qualcosa e il Signore non può essere delimitato ma il Signore risponde con una attività, che lo rende riconoscibile: *"io sono colui che sono."* E *"io sono"* è il nome di Dio nell'Antico Testamento. Allora Gesù rivendica la pienezza della condizione divina e risponde *"io sono."* Quindi in Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina. *"io sono"* è il nome del Dio che liberò gli ebrei dalla schiavitù egiziana e che comandò di celebrare la Pasqua come ricordo eterno di questa liberazione. Adesso sono i capi religiosi che, come quella volta il faraone, tentano di impedire la liberazione del popolo.

E sottolinea l'evangelista: *"vi era là con loro anche Giuda il suo traditore."* Eh bella scoperta: lo sapevamo! Già l'evangelista per due volte ci ha parlato di Giuda! Perché l'evangelista qui sottolinea che tra loro c'era anche Giuda? Ce l'ha detto! Anzi è Giuda che conduce tutto questo drappello di soldati, è Giuda che ha le armi e le torce. Perché l'evangelista a questo punto, non necessariamente per la comprensione del testo, scrive *"c'era con loro anche Giuda"?* una delle tecniche letterarie degli evangelisti e che dobbiamo conoscere per scoprirne la ricchezza del loro scritto, è la regola del tre. Il numero tre nella simbologia ebraica significava *"ciò che è completo, ciò che è totale"*. Allora l'evangelista per indicare la piena appartenenza di Giuda a questo momento delle tenebre, del tradimento ripete il suo nome tre volte.

Quando viene data questa cifra tre, un personaggio che appare tre volte o questo numero dato significa ciò che è completo. Per esempio, siamo ormai alla vigilia delle festività pasquali e più volte sentiremo in questi giorni l'annuncio di Gesù, che aveva dato, annunciando la sua Passione: *"sarò messo a morte ma dopo tre giorni risusciterò."* Gesù non sta dando indicazioni per il triduo pasquale! Avete mai provato a contarli questi tre giorni? Neanche se li stirate vengono fuori! Se Gesù è stato ammazzato, come pare, il venerdì pomeriggio e si sono accorti, attenzione, si sono accorti che era risuscitato la domenica mattina, perché sono andati la domenica mattina! Se andavano il sabato si accorgevano prima! Loro hanno rispettato la Legge, ancora vittime della Legge e di sabato non sono andati al sepolcro.

Se fossero andati al sepolcro si sarebbero accorti che Gesù era risuscitato. Quando Gesù dice che risuscita dopo tre giorni non sta dando indicazioni per il triduo pasquale ma dice *"sarò ammazzato ma tornerò in vita completamente."* Qui, in questo caso invece, questo Giuda per la terza volta appare nel Vangelo come colui che tradisce Gesù e scompare dai Vangeli. Gli altri evangelisti, Matteo e Luca negli Atti, indicheranno due fini diverse di Giuda. Qui, in questo Vangelo, Giuda scompare inghiottito dalle tenebre, dalla morte. È l'uomo delle armi ed è l'uomo delle torce nella notte. È l'uomo che è radicato fino in fondo nel tradimento di Gesù.

Nel Vangelo di Matteo Giuda si pente, restituisce la ricompensa del tradimento e poi s'impicca. Negli Atti degli apostoli Giuda non si pente, non restituisce niente e scrive l'evangelista che *"cadde in avanti e si squarciò."* Voi sapete che nelle tradizioni popolari poi hanno messo insieme tutti i due elementi. Dice: s'è impiccato, poi è caduto e si è squarciato. Non è così! Perché l'evangelista adopera questo termine macabro *"si squarciò"?* era la pena per i traditori. Ai traditori nel mondo orientale veniva imposta una pena atroce: gli veniva legata una gamba a un cavallo, l'altra gamba a un cavallo, si frustavano i cavalli e il corpo veniva squarciato. Quindi l'autore degli Atti, Luca, indica che Giuda ha fatto la fine dei traditori.

<<Appena disse "io sono">> - e per la seconda volta viene confermata la condizione divina - *<<indietreggiarono e caddero a terra.>>* Ecco, dicevamo prima e lo ripetiamo, che il racconto di Giovanni non è una ricostruzione storica degli avvenimenti ma teologica. L'evangelista non racconta dei fatti ma testimonia delle verità. *"Indietreggiare e cadere a terra"* sono immagini nell'Antico

Testamento di sconfitta. Per esempio nel salmo 27, si legge "quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere." Oppure nel salmo 56 si legge "nel giorno che ti invocherò i miei nemici indietreggeranno." Allora l'evangelista unisce questi due salmi. "indietreggiano e cadono" significa sconfitta. Gesù è colui che ha dichiarato "io ho vinto il mondo. La luce ha già sconfitto le tenebre!" e quindi l'evangelista indica che Gesù ha pienamente vinto. Non sono le tenebre che vincono in lui.

E Gesù è in una posizione di forza e chiede: «Domandò loro, di nuovo: "chi cercate?"» Gesù fa di nuovo un'offerta di vita. Lo ricordo: ai primi discepoli ha detto: "che cercate?" E alla loro risposta ha detto: "venite e vedete!" e li ha inseriti nell'ambito della vita, nell'ambito dell'amore di Dio. Gesù a questi suoi aguzzini che lo vogliono arrestare offre ancora una volta la possibilità, come ai primi discepoli, di entrare nell'ambito della vita. «"che cercate?" Quelli risposero: "Gesù il nazoreo."» La ripetizione del nazoreo fa vedere che era questo il mandato di arresto per Gesù, il titolo pericoloso per Gesù, che Gesù è il Messia e il consacrato di Dio.

«"Gesù replicò: "vi ho detto che io sono."» Per la terza volta, definitiva, Gesù rivendica il nome divino. In Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina. In Giuda si era manifestato pienamente il traditore, l'uomo delle tenebre, strumento del diavolo. In Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina. "vi ho detto che io sono."

E Gesù è in una posizione di forza. "Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano." Quando Gesù da lontano ha visto arrivare questo plotone di 800 militari con le torce, aveva tutto il tempo di salvarsi. L'evangelista situa la narrazione al di là del torrente Cedron, sopra il torrente Cedron c'è il monte degli ulivi, Gesù aveva tutto il tempo per salire il monte degli ulivi e dopo il monte degli ulivi inizia già il deserto della Giudea, che è una miriade di cunicoli, di grotte, di posti dove ci si può nascondere. Gesù poteva salvarsi la vita. Avrebbe potuto dire ai suoi discepoli "copritemi le spalle" ed erano pronti, sapete!

Nella cena Pietro a nome di tutti cosa gli aveva detto? "siamo pronti a morire per te!" Quindi se Gesù avesse voluto i suoi discepoli avrebbero dato la vita per lui e lui si sarebbe salvato. Era obbligo dei discepoli dare la vita per il proprio Maestro! Per Gesù No. Gesù sa che i discepoli sono pronti sì a morire per lui ma non come lui. Gesù non chiede di morire per lui ma con lui e come lui, di andare verso gli altri. Allora Gesù che è in una posizione di forza non salva la sua vita a scapito di quella dei discepoli ma, al contrario, perde la sua vita per salvare quella dei discepoli. Vi ricordo quello che è stato detto all'inizio: tutta questa narrazione perché l'evangelista ci vuol far comprendere chi è Dio, qual è il volto di Dio. Allora Gesù dice "Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano."

Perché Gesù dice così? Il mandato di cattura era per tutto il gruppo, non era soltanto per Gesù! Quando ormai domani mattina vedremo l'interrogatorio che Gesù farà di fronte al sommo sacerdote, il sommo sacerdote di Gesù non gliene interessa niente! Gli fa due uniche domande: "voglio sapere dove sono i discepoli e la tua dottrina." Non è pericoloso solo Gesù. È pericolosa la sua dottrina perché, "fintanto che c'è un gruppo o anche una sola persona che annuncia questa bestemmia di un

Dio che vuole comunicarsi con gli uomini, di un Dio che non ha bisogno delle istituzioni religiose, noi siamo in pericolo". Quindi l'ordine di cattura era stato dato per tutto il gruppo ma Gesù in una posizione di forza, gli altri sono caduti, sono indietreggiati e caduti, fa un baratto: *"Se cercate me lasciate che questi se ne vadano."*

E l'evangelista ci vede l'adempimento di quanto Gesù aveva detto *"Perché si adempisse la parola che gli aveva detto: "non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato."* Infatti Gesù parlando della sua missione aveva detto: *"questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanti egli mi ha dato ma lo risusciti nell'ultimo giorno."* Gesù per non perdere quelli che il Padre gli ha dato accetta di perdere la propria vita. È il pastore che offre la vita per le sue pecore.

E l'evangelista adesso cambia scena e ci presenta un fatto che è veramente imbarazzante, nonché strampalato. *"Allora Simone Pietro"* c'è un discepolo tra quelli che segue Gesù, che Gesù non ha mai invitato a seguirlo. Nel Vangelo di Giovanni c'è un discepolo che Gesù non ha mai invitato a seguirlo. È lui che di propria iniziativa lo segue e si chiama Simone. Per la sua testardaggine viene soprannominato come la pietra. Noi lo chiamiamo Pietro. Dopo la risurrezione poi Gesù l'inviterà a seguirlo, quando avrà capito. Questo discepolo quindi, di nome Simone ha un soprannome negativo che indica la sua caparbia, la sua testardaggine, è conosciuto come la pietra, Pietro. Quando nei Vangeli, in tutti i Vangeli -non solo in Giovanni - viene presentato solo con il nome significa che è in sintonia con Gesù, praticamente mai.

Quando viene presentato con il nome e il soprannome negativo, significa che sta per combinarne una grossa. Quando viene presentato unicamente con il soprannome negativo, Pietra, significa che è completamente all'opposizione o contrario a Gesù. Mai Gesù si rivolgerà a lui chiamandolo Pietro, mai. Gesù quando deve rivolgersi a questo discepolo lo chiamerà sempre Simone. Pietro è una tecnica letteraria dell'evangelista, per indicare l'atteggiamento di questo discepolo. Ricordate prima quando dicevamo che c'è il lettore, che riesce a scoprire le chiavi di lettura che pone l'evangelista per la comprensione, quello che cerchiamo di fare noi.

Allora qui c'è Simon Pietro che aveva... eh! Una spada. Una spada! È uscito dalla scena che l'evangelista ambienta dell'ultima cena, è uscito dopo essersi fatto lavare i piedi da Gesù segno di un amore che si fa servizio, è uscito dopo che Gesù ha proclamato l'unico comandamento vigente nella sua comunità *"amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato!"* e dice *"da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete un amore simile al mio."* Pietro ha una spada: non si sa mai, può sempre servire. In altro contesto, perché la cena eucaristica è l'ultima cena! Pietro ha appena fatto la prima comunione! Come ricordino si porta una spada, non si sa mai. Vedete che aveva ragione Gesù, quando gli aveva detto *"tu non sei in grado ancora di seguirmi!"*

Pietro non solo aveva una spada, *"la trasse fuori e?..."* qui c'è tutta una serie di particolari talmente minimi, talmente significativi che è chiaro quello che è stato detto all'inizio: i Vangeli non sono cronaca ma teologia, non una storia ma delle verità, perché sentite qui l'evangelista cosa ci dice. Allora Pietro c'ha la spada, *"la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote"* - sentite che mira -

"e gli tagliò il lobo dell'orecchio destro!" accipicchia! Manco un chirurgo eh! Ha tirato fuori la spada, non è che gli ha staccato l'orecchio! Il lobo dell'orecchio destro. E l'evangelista dice *"e quel servo si chiamava Malco."*

Bene, l'evangelista qui ci sta dando tutta una serie di indicazioni sulle quali ci dobbiamo soffermare. Anzitutto non colpì *"un servo del sommo sacerdote"* ma *"il servo"* e chiediamoci ma se Pietro vuole colpire qualcuno perché non ha colpito i soldati e va a colpire il servo del sommo sacerdote? Pietro non colpisce un servo, ma colpisce il servo. Nel mondo orientale tutti i funzionari, tutti i dipendenti di un Re, i suoi stessi figli venivano chiamati servi, quindi anche il figlio di un Re era il servo del Re, il primo ministro di un Re era il servo del Re, quindi non si tratta di servo come noi possiamo intendere. E poi l'evangelista non dice *"un servo"*, uno qualunque ma è l'articolo determinativo *"il servo"*, cioè il rappresentante del sommo sacerdote. Il sommo sacerdote non ha partecipato lui alla cattura di Gesù ma ha mandato il suo fiduciario, il suo rappresentante ed è questo che Pietro prende di mira ed è a questo che taglia il lobo dell'orecchio destro. Perché Pietro se la prende proprio con il lobo dell'orecchio destro di questo funzionario, che rappresenta il sommo sacerdote? Nella consacrazione del sommo sacerdote, secondo le indicazioni che si ritrovano nel libro dell'Esodo, si uccideva un ariete e poi con il sangue veniva unto il lobo dell'orecchio destro. Se il candidato a sommo sacerdote aveva un difetto nell'orecchio non poteva essere consacrato. La storia ci dice, in Giuseppe Flavio - storico dell'epoca - che una volta c'erano in competizione due aspiranti a sommo sacerdote. Uno, vedendo che era avvantaggiato l'altro, con un morso gli strappò l'orecchio, in modo che l'altro non poté essere consacrato. Allora è chiara l'intenzione dell'evangelista ed è chiara l'intenzione di Pietro.

Ma non solo! L'evangelista, di questo servo ci dice anche il nome: Malco. Malco, dall'aramaico Melec, significa "RE". Allora è chiara l'intenzione di Pietro. Pietro vuole con questo gesto destituire il sommo sacerdote dal suo incarico, vuole renderlo inabile ed è questa la causa del tradimento di Pietro. Lui ancora non ha capito che Gesù non è venuto a riformare le istituzioni ma a eliminarle. Tutto il conflitto che Gesù ha avuto con i suoi discepoli, il conflitto, il contrasto che Gesù ha avuto con le autorità è proprio su questo. Loro si aspettavano un Messia riformatore delle istituzioni. Il tempio ormai è diventato un mercato: arriverà il Messia e lo purificherà. La Legge non si capisce più niente: il Messia ce la insegnerà. Il sacerdozio è corrotto: il Messia lo purificherà. Il culto è diventato una forma di interesse: il Messia lo purificherà. No! Gesù non è venuto a purificare le istituzioni; Gesù è venuto a eliminarle! Ecco il conflitto con Pietro. Pietro, rendendo invalido il sommo sacerdote, vuole che al suo posto Gesù ne ponga uno più degno, uno più santo. Per Gesù no, è finita l'epoca dei sommi sacerdoti, è finita l'epoca del tempio, è finita l'epoca del culto ed è finita l'epoca della Legge.

E per questo Gesù non è d'accordo con il gesto del discepolo e dice a Pietro: *"Mettila tua spada nel fodero."* Pietro segue il riformatore delle istituzioni religiose e Gesù le elimina. L'alternativa alla violenza non è altrettanta violenza ma è l'amore, che è quello che Gesù farà. Quindi durante la cena Gesù aveva detto a Simone: *"Per ora tu non mi puoi seguire."* E questo discepolo, sempre caparbio, sempre ostinato pretende di seguirlo ed ecco il disastro.

E dice Gesù: *"Non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?"* la missione di Gesù non è orientata alla morte ma a testimoniare l'amore del Padre nel mondo ed è per la fedeltà a questo amore del Padre che Gesù accetta anche il calice - il calice era un'immagine della morte come martirio. Gesù non ha scelto di morire, Gesù non è andato incontro alla morte, Gesù ha scelto di essere fedele a questa esperienza di Dio, suo Padre, che lui aveva fatto: un amore che non si lascia condizionare dal comportamento degli altri. Ed è stato per essere fedele a questo Dio, a questo amore che lui voleva far conoscere che Gesù poi ha affrontato la morte. Quindi Gesù non indietreggia. Dice *"Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?"*

"Allora il distaccamento dei soldati con il comandante" - il comandante in greco significa "capo di mille". L'evangelista ci sottolinea di nuovo l'enormità del numero delle persone che sono andate ad arrestare Gesù - e le guardie dei giudei - quando nel Vangelo di Giovanni incontriamo l'espressione "giudei" non si intende mai la popolazione giudaica ma sempre i capi religiosi, le autorità. - arrestarono Gesù e - un particolare qui che sembra superfluo!

Abbiamo 800 poliziotti, che catturano una persona che non solo non ha mai esercitato la violenza ma quando uno dei suoi discepoli esercita la violenza lo rimprovera, quindi è una persona che non è pericolosa eppure notate il particolare superfluo, non ci sarebbe stato bisogno, perché non aveva cercato certo di scappare *"e lo legarono."* Ma che bisogno c'è di legare Gesù? Per l'evangelista il significato è duplice: da una parte l'evangelista vede il compimento della profezia di Isaia, nel quale si dice *"leghiamo il giusto, perché ci è insopportabile"* ma dall'altra l'evangelista sottolinea la pericolosità di Gesù. Gesù è un uomo terribilmente pericoloso, tant'è vero che adesso, quando verrà condotto di fronte al sommo sacerdote, il sommo sacerdote capirà la pericolosità di Gesù e lo legherà ancora più stretto.

Vediamo allora qual è questa pericolosità di Gesù: *"e lo condussero prima da Anania."* traduco così questo termine, che è il termine ebraico, perché nelle traduzioni viene collocato come Anna, ma non è così. Siccome da noi, in italiano, Anna è un nome femminile alla gente può creare confusione! Il termine ebraico è Anania, quindi conserveremo Anania. *"Egli era infatti suocero di Caifa che era sommo sacerdote in quell'anno."* L'evangelista nella morte di Gesù mette in scena due sommi sacerdoti: quello dei primi anni di vita di Gesù, Anania, e quello della morte di Gesù, Caifa. L'arco della vita di Gesù si svolge tra due sommi sacerdoti e tutt'e due gli daranno la morte. Sommo sacerdote e Dio sono incompatibili: l'uno esige la distruzione dell'altro.

Ma vediamo, perché è importante, perché l'evangelista ci presenta questo Anania? Dichiaratamente filoromano, Anania fu nominato sommo sacerdote nel 6 dopo Cristo, quindi praticamente quando Gesù era praticamente nato e restò in carica pochi anni, perché poi venne destituito ma... attraverso una rete clientelare e di potere familiare mantenne il sommo sacerdozio praticamente nelle sue mani per sempre. Riuscì a far nominare sommi sacerdoti ben 5 figli suoi. Adesso il sommo sacerdote era il genero e in fine ci sarà un nipote. Vedete, la famiglia come struttura di potere. C'è qualcuno che sorride malizioso, con un riferimento alle situazioni nostrane. Non è voluto, è la storia questo! Quindi

rappresenta il potere che s'incarna ed è il vero potere. Era il potere sacerdotale ma non solo: era il potere economico, perché Anania era il proprietario degli ovili situati sul Monte degli Ulivi, dove si dovevano acquistare gli animali per i sacrifici.

Voi sapete che a quell'epoca il perdono delle colpe non veniva dato con una preghiera ma ci volevano dei sacrifici animali e la persona non partiva da casa con l'animale del sacrificio, perché erano animali particolari, che dovevano avere dei particolari requisiti. Allora, arrivato a Gerusalemme, dove si doveva andare? Sul Monte degli Ulivi, nelle stalle di Anania, il sommo sacerdote. Allora il pellegrino andava lì, comprava l'animale da sacrificare al tempio, lo portava al tempio, al sommo sacerdote, l'animale veniva sgozzato, una spruzzatina di sangue *"le tue colpe ti sono perdonate"*. E poi quando si andava a Gerusalemme non si faceva andata e ritorno, si stava minimo tre giorni o spesso una settimana. Se il poveretto voleva mangiare una coscia dell'animale che aveva sacrificato la doveva acquistare nelle macellerie. Le macellerie di Gerusalemme erano tutte appaltate, da chi? Dalla famiglia del sommo sacerdote e dai suoi figli. Quindi Anania in questo Vangelo rappresenta il potere delle tenebre, il potere sacerdotale e il potere economico, che saranno il nemico di Dio.

E l'evangelista dice che era suocero di Caifa e Caifa poi era quello che aveva consigliato ai giudei *"conviene che un uomo solo muoia per il popolo."* Il sommo sacerdote in realtà si chiama Giuseppe ma l'evangelista, come farà poi per Ponzio, che presenterà soltanto con il soprannome Pilato, ne parla soltanto con il soprannome, solo il soprannome ed è un soprannome negativo. Cayaffa in ebraico indica l'oppressore. Sommo sacerdote astuto, batté il record di detenzione del sommo sacerdozio: ben 18 anni. Se pensate che in un secolo erano cambiati ben 19 sommi sacerdoti, Caifa ha battuto tutti i record. Un uomo anche lui di grande ricchezza e di scaltrezza politica.

Quando, dopo l'episodio della risurrezione di Lazzaro, tra le autorità religiose scoppia il panico, vanno da lui e dicono *"senti, tutti quanti stanno seguendo Gesù! Se lo lasciamo fare tutti gli andranno dietro! Cosa facciamo?"* Caifa, che era un uomo abbastanza rude, era del partito dei sadducei, li insulterà, dirà: *"non capite niente. Ma non capite"* - ed ecco il titolo dell'incontro, "il mandante" - *"ma non capite che è conveniente per voi che muoia quest'uomo, piuttosto che venga distrutta tutta la nazione?"* La morte di Gesù non si deve alla volontà di Dio ma alla convenienza della casta sacerdotale al potere. *"È conveniente per voi che muoia, perché se lo lasciamo fare per noi è finita."*

Loro hanno capito che in Gesù c'è un'azione divina, loro hanno capito che le azioni compiute da Gesù le poteva compiere soltanto un uomo che proveniva da Dio, ma non lo possono riconoscere, perché se lo riconoscono è la fine del loro potere. Loro hanno presentato un Dio a loro immagine e somiglianza, un Dio despota, un Dio sanguisuga che continuamente chiede. C'è il profeta Osea, al capitolo quarto, che ha una denuncia tremenda. Dice il profeta Osea, rivolto ai sacerdoti: *"Si nutrono del peccato del mio popolo, sono avidi della sua iniquità!"* cosa significa? Abbiamo detto che le colpe non venivano perdonate con una preghiera, ci volevano delle offerte, dei sacrifici di animali! Allora erano i sommi sacerdoti, i sacerdoti che avevano reso la Legge impraticabile in modo di... assicurare un flusso costante di offerte al tempio.

A voce predicavano contro il peccato ma in cuor loro si auguravano, non solo che la gente peccasse ma che peccasse sempre di più. Dice Osea, ed è il Signore che parla, *"siete avidi dei loro peccati."* Più voi peccate e più noi ingrassiamo. Se malauguratamente viene uno a perdonare le colpe in maniera alternativa o se sciaguratamente arriva qualcuno a dire *"ma non c'è bisogno per il perdono delle colpe di andare al tempio e di offrire un animale! Perdonate e sarete perdonati."* Come, perdonate e sarete perdonati? Non devo andare al tempio ad offrire un animale? *"No! Perdona chi ti ha fatto del male a te e il Padre, e il Padre che fa? Perdona tutte le tue colpe."* Provate a immaginare il sacerdote al tempio: *"Oh, Ezechiele, Zaccaria, oggi le capre sono calate! Hai visto i piccioni oggi non se n'è visto manco uno! Perché?" "C'è uno che va in giro dicendo che Dio non perdona attraverso dei sacrifici di animali ma attraverso la concessione del perdono!"* E questo è pericolosissimo.

Quindi l'istituzione religiosa vedeva Gesù veramente come il pericolo che doveva assolutamente eliminare. Ebbene, allora fu Caifa che disse ai suoi: *"voi non capite nulla, non capite che vi conviene che venga eliminato quest'uomo."* La morte di Gesù non è stata decretata dalla volontà di Dio ma dalla convenienza della casta sacerdotale al potere.

Seconda parte: I due tradimenti di Pietro. (Gv 18, 15-27)

Buongiorno, buona mattinata a tutti. Riprendiamo la lettura della Passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni e ricordo soltanto alcune indicazioni che ieri sera abbiamo fornito e che servono per ben comprendere quello che facciamo. La prima era che i Vangeli non sono cronaca ma teologia, cioè non riguardano la storia ma riguardano la fede, per cui gli evangelisti non ci trasmettono dei fatti ma delle verità. Indubbiamente i Vangeli contengono elementi storici, elementi di cronaca e elementi di fatti ma non è quello che l'evangelista ci vuol trasmettere.

La seconda cosa da ricordare è che i Vangeli non sono stati scritti per essere letti, perché la gente, nella gran parte delle comunità cristiane, era analfabeta, quindi erano scritti da teologi, da grandi letterati, che trasmettevano questo loro testo in un'altra comunità, dove il letterato, il dotto, il saggio della comunità lo interpretava. Per questo gli evangelisti mettono nel loro scritto delle chiavi di lettura, delle tecniche letterarie conosciute a quell'epoca, che sta a noi scoprire, far rifiorire, per gustare tutta la bellezza di questo testo, come già abbiamo cominciato a fare ieri sera.

Ieri sera eravamo rimasti con Gesù che è stato condotto da Anania, che nonostante non fosse sommo sacerdote era quello che reggeva le fila del potere. Per più di 50 anni, Anania, che pure è stato sommo sacerdote pochi anni, è stato in realtà colui che gestiva il potere. Ricordate, dicevamo che è riuscito a mettere ben 5 figli suoi come sommi sacerdoti, ha messo un nipote come sommo sacerdote e adesso governava attraverso la figura di Caifa, che era il genero, ne aveva sposato la figlia. E Anania, in questo Vangelo, rappresenta il male, le tenebre, perché è anche il detentore del potere economico. E avevamo terminato ieri sera con la citazione di Caifa e l'evangelista aveva sottolineato che Caifa era quello che aveva consigliato ai giudei - ricordo che per giudei non si intende il popolo ma i capi - *"conviene che un uomo solo muoia per il popolo."*

Quando c'è stata la risurrezione di Lazzaro il sinedrio è stato colto dal panico, si rivolgono a Caifa e dicono: *"Se lo lasciamo fare, tutti quanti seguono quest'uomo"*, quindi è un pericolo per l'istituzione. E Caifa nella riunione del Sinedrio ha detto *"voi non capite niente: non capite che vi conviene che muoia questo uomo, piuttosto che far distruggere tutta la nazione?"* quindi la morte di Gesù, avevamo terminato ieri sera, non è dovuta alla volontà del Padre, Dio non è morto per soddisfare, come si pensava in una teologia di qualche secolo fa, per soddisfare l'ira divina o per soddisfare Dio. Non è morto perché era la volontà di Dio ma perché era la convenienza della casta sacerdotale al potere. L'evangelista presenta l'assoluta incompatibilità tra Gesù e il sommo sacerdote, tra Gesù e la casta sacerdotale al potere. L'uno esige la distruzione, l'eliminazione dell'altro, come avremo modo di vedere meglio andando avanti.

Allora detto questo, riprendiamo la nostra lettura del capitolo 18 del Vangelo di Giovanni. Siamo arrivati al versetto 15. come abbiamo fatto ieri sera leggiamo versetto per versetto, soffermandoci su tutte quelle parole che hanno un particolare ricco significato, e teologico, e letterario. Il versetto 15, scrive l'evangelista: *"seguivano Gesù Simone Pietro e l'altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nell'atrio del sommo sacerdote."* Abbiamo

detto che gli evangelisti caricano ogni singola parola di un ricco significato teologico e cerchiamo di scoprirla, anche se non è possibile l'esame attento di ogni parola, perché potremmo rimanere tutta la mattinata soltanto su questo versetto.

Vediamo allora: "*seguono Gesù Simone*" ricordate? Questo discepolo si chiama Simone, ha un soprannome in negativo, Pietro, che significa la durezza della roccia, la testardaggine, la caparbia, che fa sempre tutto il contrario di quello che Gesù gli dice di fare. Gesù gli aveva detto: "*tu, per adesso non sei capace di seguirmi*" e lui gli va dietro. Allora questo discepolo che ha di nome Simone quando si mette in linea di contrasto con Gesù viene presentato anche con il soprannome negativo, Simon Pietro; quando l'azione si concretizza in un conflitto con Gesù o contro il suo insegnamento viene presentato soltanto con l'appellativo Pietro, che significa "il testardo". Mai Gesù si rivolgerà a questo discepolo chiamandolo così: Gesù, quando si deve rivolgere a questo discepolo, lo chiama sempre Simone. Sono sempre gli evangelisti, come tecnica letteraria, che quando mettono soltanto il soprannome negativo Pietro, indica un conflitto con Gesù.

Allora "*seguono Gesù Simon Pietro e l'altro discepolo.*" Di Simone non è detto che sia discepolo, perché lui non ha il distintivo del discepolo. Gesù nella cena aveva detto "*Da questo vi riconosceranno: se avrete un amore gli uni gli altri.*" Questo è l'unico distintivo del discepolo di Gesù. Non ci sono insegne esteriori, non ci sono abiti, non ci sono titoli che indichino l'appartenenza a Gesù. L'unico distintivo è "*se avrete amore gli uni gli altri*" e Simone questo distintivo non ce l'ha. Ricordate ieri sera: è l'unico che è armato ed è l'unico che reagisce con violenza. Invece, scrive l'evangelista, "*e l'altro discepolo, che era conosciuto come tale dal sommo sacerdote.*"

Chi è questo discepolo? È un discepolo che l'evangelista presenta anonimo, dall'inizio alla fine. Quando nei Vangeli incontriamo dei personaggi anonimi l'evangelista vuol significare che sono personaggi rappresentativi. Che cosa s'intende per rappresentativo? Un personaggio che, al di là della consistenza storica, è un individuo nel quale ogni lettore o ogni ascoltatore del Vangelo ci si può identificare. Questo discepolo, ripeto, anonimo, quindi non è legittimo battezzarlo, è il primo, insieme ad Andrea, che segue Gesù, quindi va a vivere con lui; è quello che gli è intimo nella cena.

Quando l'evangelista dice che questo discepolo era nel seno di Gesù non significa, come poi i pittori hanno rappresentato, il cocco di Gesù che fa le smorfie sul petto del Signore, nel seno significa nella piena intimità. Come Gesù era nel seno del Padre, cioè era uno con il Padre, così questo discepolo si è identificato con Gesù ed essendogli intimo nella cena lo vedremo tra poco che è sulla croce con Gesù e sarà il primo a sperimentarlo risuscitato. Questo discepolo non ha nome, quindi non è legittimo battezzarlo. Questo discepolo viene indicato nei Vangeli come il "*discepolo che Gesù amava*". Non significa, come a volte si sente dire, "*il discepolo prediletto*". L'unica volta che appare il termine "*prediletto*" nei Vangeli è per Gesù, che è il figlio prediletto del Padre.

Gesù non ha discepoli prediletti ma quando si legge nei Vangeli "*il discepolo che Gesù amava*", questo amore è la normale relazione che Gesù ha con i suoi discepoli e infatti la stessa espressione la troviamo rivolta a Lazzaro, rivolta a Marta, rivolta a Maria. Quindi l'amore è la normale relazione che

Gesù ha con i suoi discepoli. Ebbene, questo discepolo è conosciuto come tale, perché? Ha il distintivo del discepolo. Qual è? Quello dell'amore e perciò, e qui c'è un verbo greco che non è possibile tradurre letteralmente in italiano, ma l'evangelista dice "*connentrò*", cioè talmente immedesimato con Gesù, nella cena era nel suo seno, era intimo a lui, che è come, in senso positivo, l'ombra di Gesù.

E quindi "*connentrò con Gesù*" e qui c'è un termine, il termine "*atrio del sommo sacerdote*". Abbiamo la fortuna di conoscere le 13 regole di scrittura, elaborate da Rabich Iler, contemporaneo di Gesù e degli evangelisti, che ci danno la capacità di scoprire la ricchezza di questo testo. Ebbene, Rabich Iler, nelle 13 regole della scrittura diceva che quando vuoi collegare due episodi o due tematiche devi mettere la stessa parola o lo stesso verbo soltanto, in tutta la narrazione, in questi due episodi. Ebbene, qui per la seconda e ultima volta appare nel Vangelo il termine "atrio", che era già apparso nel capitolo decimo, quando Gesù parla di essere, attenzione, "non il buonpastore" ma "il pastore buono."

C'è differenza: Gesù non si presenta come il buon pastore, l'evangelista non sottolinea la bontà di Gesù ma l'evangelista sottolinea l'unicità, l'eccellenza di Gesù come pastore. Vedete, a volte quando leggiamo il Vangelo ci si sorprende: ma come mai erano così ottusi i contemporanei di Gesù, che quando Gesù usa queste espressioni per noi cosa c'è di più bello della presentazione di "Gesù- buonpastore", l'immagine di Gesù con l'agnellino, questa immagine così bella, così romantica? E come mai invece quelli che ascoltano dicono "*questo è pazzo, è fuori di testa!*" e alla fine dell'episodio addirittura cercano di ammazzarlo? Sono loro che non capivano niente o siamo noi che non capiamo niente? Non sarà che loro avevano capito queste affermazioni di Gesù e siamo noi a non averle capite? Gesù non si presenta come il "buon pastore" ma come il "pastore buono", termine che indica l'eccellenza, cioè il pastore che è Dio, che toglie a tutti gli altri pastori il gregge, per riprenderne lui il possesso.

Ebbene, Gesù, parlando di sé come pastore, dice: "*colui che non entra nel recinto delle pecore*" - questo termine "atrio", mai nell'Antico Testamento veniva indicato per l'ovile, per il recinto delle pecore, ma sempre per il cortile del santuario della presenza di Dio. Quindi Gesù sta parlando in maniera figurata - le pecore sono il popolo - le pecore sono racchiuse all'interno di un'istituzione religiosa, che le sfrutta in nome di Dio e Gesù è venuto a liberarle per farle uscire ma non per portarle in un altro recinto.

Vedete quanto è importante, ci accorgiamo in questo incontro, l'esatta traduzione dei termini evangelici. Un effetto devastante per la teologia della Chiesa, con dei drammi senza fine fu causato da un errore di traduzione. Girolamo, traducendo il versetto 16 del capitolo decimo, quando Gesù dice che è venuto a liberare queste pecore dall'ovile del giudaismo e saranno un gregge un pastore, quindi tutti coloro che ascoltano la voce di Gesù e nella voce di Gesù la gente sente formulato il desiderio della propria pienezza di vita. Gesù è Dio, è il Creatore e la gente percepisce il messaggio del Creatore e sente nella sua parola che cosa? Nient'altro che la formulazione al proprio desiderio

di pienezza divina. Ebbene, le persone che ascoltano questo messaggio seguono Gesù e si forma un gregge un pastore. Probabilmente, San Girolamo confuso con il termine "ovile" che c'era nello stesso versetto prima, tradusse sarà "un ovile un pastore", il contrario di quello che Gesù voleva dire. Gesù ha liberato dagli ovili, per quanto sacri possano essere. Compose un gregge. Per un errore di traduzione vi sarà un ovile. Da qui la pretesa per secoli della Chiesa, di essere l'unico ovile del Signore.

Questo errore di traduzione ebbe effetti devastanti e portò la Chiesa all'affermazione che fuori della Chiesa, si intende quella cattolica, non c'è salvezza. Per un errore di traduzione. Pensate che nel 1442 il concilio di Firenze stabilì che tutti gli ebrei, i musulmani e anche i cristiani scismatici quando muoiono vanno all'inferno fino alla fine dei secoli, perché? L'unico ovile è quello del Signore. Fuori di questo ovile non c'è salvezza. Cinque secoli dopo, ritornando al testo originale greco e non alla traduzione latina, ci si accorse dell'errore e il Concilio Vaticano stabilì che tutti gli ebrei, i musulmani, i cristiani di altre confessioni e aggiunse una categoria che a quell'epoca non c'era, i non credenti che rispondono ai dettami della propria coscienza, conseguono la salvezza. Quindi tutti quelli che da 5 secoli erano all'inferno ad arrostire sono stati trasportati in paradiso e dice: "scusate: è stato un errore di traduzione." Dicono che ancora corrono dietro a San Girolamo per darli qualche botta! Per un errore di traduzione di S. Girolamo.

Quindi "*Gesù viene portato nell'atrio del sommo sacerdote.*" Indica che è il sommo sacerdote colui che ha imprigionato il popolo, è il sommo sacerdote che, in nome di Dio, tiene in schiavitù il popolo. Gesù è il Dio, è il liberatore, è il figlio di colui che liberò il popolo dalla schiavitù egiziana ma adesso al posto del faraone c'è il sommo sacerdote, che tenta a tutti i costi di impedire l'azione del figlio di Dio, l'azione di liberazione.

"*Ma Pietro*"- ecco ce l'abbiamo soltanto con il soprannome negativo, quindi lo dicevamo come tecnica di lettura, che può servire per la lettura personale dei Vangeli, significa che quello che fa è contrario a Gesù - "*Ma Pietro stava vicino alla porta, fuori.*" Lui è incapace di seguire Gesù. Mentre il discepolo è entrato con Gesù, perché gli è intimo, Pietro no, non ha la caratteristica del discepolo. "*Allora quell'altro discepolo*" - e l'evangelista lo ricorda - conosciuto dal sommo sacerdote - perché? Ha il distintivo del discepolo di Gesù - "*uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*" Gli offre la possibilità di essere ancora discepolo. È il discepolo che è intimo di Gesù che offre al discepolo incapace di seguirlo di potere entrare con Gesù.

<<E la giovane portinaia>> - la servetta - <<disse a Pietro: "sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?">>. Qui l'evangelista mette in scena una persona che, per la sua natura e il suo ruolo, era all'ultimo posto. È una donna e nella concezione dell'epoca le donne sono considerate al di fuori dell'umanità, un essere subumano; è una donna e addirittura è una serva ed è giovane, una servetta. Quindi l'evangelista mette in scena l'ultimo dei personaggi. Ebbene, l'ultimo dei personaggi disse a Pietro: "*Sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?*" viene ancora offerta, attraverso la domanda di questa servetta a Pietro la possibilità di dichiararsi discepolo di Gesù.

«Egli rispose: "non sono" ». Ricordate ieri sera? Quando Gesù si deve presentare si presenta con il nome divino "io sono", che indica la condizione divina. Gesù ha la condizione divina, perché è pienamente uomo, è pienamente umano e quando la persona diventa pienamente umana entra nella pienezza della condizione divina. Questa di Gesù non è una sua prerogativa esclusiva ma la possibilità per tutti quelli che lo accolgono. Questa espressione, "io sono", che indica la pienezza della divinità nel Vangelo di Giovanni sarà messa in bocca al cieco nato. Una volta che accoglie l'azione di Gesù anche lui potrà dire "io sono".

Quindi "io sono" significa l'uomo che ha in sé la condizione divina. Pietro non è capace. Pietro che risponde con una violenza alla violenza, Pietro che è incapace di seguire Gesù di fronte a una servetta - è giovane ed è una donna - risponde "non sono." Gesù aveva rivendicato la sua condizione "io sono", Pietro risponde tutto il contrario, "non sono." È il primo dei tradimenti che Pietro fa, non tradisce soltanto il Messia ma tradisce anche se stesso. "non sono". Non essendo discepolo di Gesù, non essendo capace di situarsi nella sfera dell'amore e della vita lui non è, "non sono. Non sono niente."

"Stavano intanto i servi e le guardie." L'evangelista nell'atrio presenta le categorie che stanno sotto il sommo sacerdote. Il sommo sacerdote ha dei servi, cioè persone che lui domina ed ha delle guardie, persone che lo aiutano a dominare. Quindi nell'atrio del sommo sacerdote che rappresenta l'istituzione religiosa c'è il dominio più tremendo che ci possa essere, quello che viene esercitato in nome di Dio e in nome di Dio alcune persone vengono ridotte in servitù, sono dei servi, e altre sono la forza per mantenerle in questa condizione di servitù. "Stavano vicino al fuoco che avevano fatto, perché faceva freddo."

Come le tenebre si contrappongono alla luce, come la morte si contrappone alla vita così il freddo è un'immagine della morte, che si contrappone alla luce della vita. Non avendo la vera luce cercano una luce artificiale. "e - scrive l'evangelista - anche Pietro stava con loro." Incapace di dichiararsi discepolo, incapace di stare con Gesù, sta con i suoi nemici. Era chiamato ad essere pienamente libero; non è capace e sta con i servi. Era chiamato a seguire colui che ha detto di sé: "sono la luce del mondo" e invece sta con le tenebre. Era chiamato ad essere il discepolo di Gesù e si ritrova con i suoi nemici

"Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù." Allora Gesù è stato catturato, è stato portato dal sommo sacerdote ma il sommo sacerdote non è minimamente interessato all'individuo che ha davanti, non gli interessa niente. Non gli chiede niente di Dio, Dio non gli interessa, è preoccupato soltanto per la propria istituzione. Infatti "il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù, riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina." Ricordate ieri sera? L'ordine di cattura era stato emesso per tutto il gruppo di Gesù, non era soltanto Gesù. L'ordine di cattura era per tutto il gruppo, perché non è pericoloso soltanto Gesù, sono pericolosi anche i suoi discepoli, perché è pericolosa la sua dottrina. Se c'è anche una sola persona libera che va in giro diffondendo questa dottrina, come c'era stato l'allarme del Sinedrio, "per noi è la fine, perché la gente sente questa dottrina come proveniente da Dio" e questo

dimostra la falsità dell'istituzione religiosa. Era stato Gesù che in una posizione di forza aveva barattato la sua consegna con la liberazione dei suoi discepoli. *"Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano."* Gesù è il pastore, quello vero, quello che offre la vita per le proprie pecore. A quell'epoca i discepoli erano tenuti a dare la vita per il proprio maestro; qui è il maestro che dà la vita per i propri discepoli.

Allora il sommo sacerdote lo interroga riguardo i discepoli, vuole sapere dove stanno! E infatti vedremo più avanti che i discepoli si sono nascosti, chiusi a chiave per? Per paura dei giudei, perché, ripeto, il mandato di cattura era per tutto il gruppo. Ma poi il sommo sacerdote chiede a Gesù riguardo alla sua dottrina. È la dottrina di Gesù, il figlio di Dio che terrorizza il sommo sacerdote, il rappresentante di Dio in terra, perché se la gente ascolta la voce di Dio non ascolta più quella dell'istituzione religiosa, scopre la menzogna. E qual è la paura del sommo sacerdote? Cos'è che lo terrorizza di questa dottrina? Il rapporto che Gesù è venuto a proporre tra l'umanità e Dio, un rapporto completamente diverso, completamente inedito, che non si era mai sentito nel mondo della religione e sarà considerato una bestemmia. Il Dio di Gesù è un Dio amore, esclusivamente amore, che desidera comunicarsi ad ogni uomo per fondersi con lui e comunicare all'uomo la sua stessa condizione divina. Era qualcosa di inaudito, un'autentica bestemmia, quindi non un Dio che chiede di essere servito ma un Dio che si mette lui a servizio delle persone. Non un Dio che chiede offerte ma un Dio che lui si offre per essere accolto. Allora tutto questo se è vero cambia completamente il rapporto con Dio!

Mentre nella religione c'è bisogno di un tempio, di un luogo particolare dove gli uomini devono andare per rendere culto a Dio, con Gesù il rapporto non è più quello degli uomini con una divinità ma quello dei figli con il loro padre e i figli per relazionarsi con il Padre non hanno bisogno di andare in un luogo particolare, in una stanza particolare. Ovunque può essere permessa questa loro relazione. Quindi non c'è più bisogno di un luogo e non c'è più bisogno di un cerimoniale, di un culto, per rivolgersi a Dio, perché basta la spontaneità dell'intimità; non c'è bisogno di giorni particolari, qual'era il sabato, ma qualunque momento e soprattutto non c'è più bisogno dei mediatori, dei sacerdoti, Perché il rapporto di Dio con il suo popolo è immediato.

Quando si parla di sacerdoti, attenzione, dobbiamo stare attenti all'uso del linguaggio. Sto parlando di sacerdoti, non confondiamolo con i preti. So che purtroppo nel linguaggio popolare i preti vengono definiti sacerdoti, il che non è esatto. Il sacerdote, nella cultura dell'epoca, era quell'individuo che era chiamato ad avere una mediazione tra gli uomini e il Signore. Le persone non potevano rivolgersi direttamente al Signore, avevano bisogno di una figura particolare: era il sacerdote, era l'unico che poteva offrire al Signore. Ebbene, con Gesù la relazione degli uomini con Dio è possibile a tutti ed è immediata. Con Gesù non c'è più bisogno di sacerdoti perché? Siamo tutti sacerdoti. Ecco il significato di essere popolo sacerdotale. Purtroppo noi lo confondiamo con il fatto di essere preti e facciamo confusione. Quindi l'essere sacerdoti siamo tutti. La relazione con Dio è possibile. Il prete, dal greco "presbitero" indica una persona matura, che si mette a servizio della comunità, per favorire proprio questa mediazione. Quindi l'ordine di cattura era per tutti, perché era pericolosa

questa dottrina. Perché? Se è vero che Dio vuol fondersi con l'uomo, tutte quelle strutture che la religione aveva creato per permettere la comunione tra Dio e gli uomini, non solo diventano inutili ma diventano nocive.

E Gesù non gli risponde riguardo alla propria dottrina e non gli risponde neanche, non dà nessuna informazione, sui suoi discepoli. Dice Gesù: *"io ho parlato al mondo apertamente. Io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si riuniscono."* Quello che sta dicendo Gesù è un atto di accusa. È vero che ha parlato nel tempio ma è anche vero che proprio nel tempio per due volte le autorità religiose hanno tentato di lapidarlo. Quando Gesù, parola di Dio, si manifesta, coloro che dovevano portare al mondo la parola di Dio ritengono che Gesù sia un bestemmiatore e come tale meritevole della pena di morte. Gesù dice *"io ho parlato al mondo apertamente."* Qual è la caratteristica che distingue il messaggio di Gesù? Dicevamo ieri sera che quelle dei Vangeli non sono storie ma verità, verità che, attraversano i secoli e arrivano fino a noi.

Come si fa a distinguere la voce di Gesù da altre voci? Secondo i Vangeli è molto semplice: le autorità religiose, siccome sanno di non poter convincere, devono obbligare; Gesù proprio perché convince non obbliga. Le autorità religiose, per imporre le leggi che loro stessi si sono creati e hanno contrabbandato come volontà di Dio le devono imporre attraverso il terrore, la paura. La gente non capisce perché deve osservare una legge, perché sono leggi irrazionali, non se ne capisce il motivo! Ma l'osserva perché? Perché gli è stata imposta con il terrorismo religioso. Se trasgredisci ecco cosa ti capita. Gesù No. Gesù non impone ma lui offre, quindi il criterio anche oggi, per distinguere se una proposta ci viene dal Signore o meno è questa: se si viene obbligati non viene da Dio, la proponga chi la proponga. Se un messaggio obbliga non viene da Dio, perché Dio non obbliga, Dio offre. Quindi le autorità religiose obbligano proprio perché sanno che non convincono e per questo devono minacciare con la paura. Gesù, proprio perché convince, non obbliga.

Quando avete tempo, se volete leggere una pagina che non si sa se è più tragica o che è comica, ma questo serve soprattutto per le persone che hanno paura di trasgredire la legge, per le persone che vivono ancora sotto lo scrupolo della paura di Dio, la paura di Dio non esiste! L'ha creata la casta sacerdotale per imporre le loro leggi. Il Dio di Gesù non mette paura! È il Dio della casta sacerdotale che mette paura e siccome sanno che le loro leggi sono contro l'intelligenza hanno bisogno del terrorismo religioso.

Quando avete tempo andate a leggere il capitolo 28 del libro del Deuteronomio. Ci sono elencate 52 maledizioni, che capitano a chi trasgredisce la Legge. Lo anticipo perché poi vedremo dopo gli episodi in cui Gesù invita a trasgredire la Legge! L'autore dice che *"se non obbedisci a Dio ti capiteranno tutte queste disgrazie"* - e c'è un elenco incredibile, c'è - *"lo spavento, la peste, il deperimento, la febbre, l'infiammazione, l'arsura, l'aridità... al posto della pioggia il Signore ti manderà sabbia e polvere, l'ulcera, la rogna, la tigna"...* e - io la definisco "fantasia del Padre Eterno", sentite - *"emorroidi dalle quali non potrai guarire"*. Il Signore ti colpirà di follia, di cecità, di confusione mentale; ti colpirà sulle ginocchia, sulle cosce, con un'ulcera maligna! - a un certo momento l'autore

viene preso da uno scrupolo, dice: e se avessi dimenticato qualcosa? Allora sentitelo, sentitelo! - *"Anche le numerose malattie e le numerose piaghe non menzionate nel libro di questa Legge, anche queste il Signore farà cadere su di te!"* *"quindi anche se ho dimenticato qualcosa, ho cercato di elencare tutte quante - dice - ma metti che ho dimenticato qualcosa, anche quelle ti farà cadere!"*

Ma il finale! Il finale non si sa se piangere o se ridere. Dopo tutte queste disgrazie dice: *"cosa fai? Tornerai in Egitto dove eri stato schiavo - e scrive l'autore - là, attenzione - vi offrirete in vendita ai vostri nemici, come schiavi e come schiave ma non vi comprerà nessuno."* È il massimo delle disgrazie! È il massimo. Colpito da tutte queste disgrazie, vado in Egitto, mi offro di nuovo come schiavo: non te compra nessuno.

Vedete? È la religione che adopera il terrorismo religioso per mettere paura alle persone. Noi ridiamo facilmente di queste cose ma se pensiamo a certi catechismi del passato o alcuni ancora recenti, in cui si terrorizzavano le persone con le pene dell'inferno, basta leggere certe prediche dei predicatori del 700 o anche dei tempi più recenti, in cui si terrorizzavano le persone con certe paure. Perché bisogna mettere paura? Perché il messaggio non convince. Quando ci viene offerto qualcosa di buono, qualcosa di piacevole, qualcosa che ci aiuta a essere felici ma non c'è mica bisogno di imporlo, non c'è bisogno di obbligarlo, basta offrirlo e tantomeno c'è bisogno di minacciarlo con la paura. Ecco, il messaggio di Gesù non obbliga ma si offre, il messaggio di Gesù non si impone ma si propone e soprattutto il messaggio di Gesù rende le persone pienamente libere e non le minaccia.

Allora Gesù dice: *"io ho parlato apertamente nel tempio, dove tutti quanti si riuniscono"* ma la risposta, come abbiamo visto, era stata di tentativi di lapidazione. E, continua Gesù *" e non ho mai detto nulla di segreto."* Qui Gesù che si identifica con il Signore, con la divinità, cita il profeta Isaia, dove il Signore dice: *"io non ho mai parlato in segreto."* E l'evangelista vede in Gesù la sapienza che ovunque propone il suo messaggio. E Gesù dice *" e perché interroghi me?"* al sommo sacerdote, il detentore della Legge, colui che doveva osservare fedelmente la Legge Gesù lo sta accusando che lui per primo non obbedisce, non osserva la Legge, perché la Legge diceva che nessuna persona poteva essere accusata e condannata in assenza di due testimoni. Allora Gesù dice: *"perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito!"*, cioè chiedi ai testimoni ciò che ho detto loro e che essi sanno cosa ho detto. Quindi Gesù rinfaccia al sommo sacerdote che la Legge in mano alla casta sacerdotale è uno strumento di dominio e di oppressione per coprire i propri interessi.

Già Gesù lo aveva detto al capitolo settimo. Dice: *"non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge. Perché cercate di uccidermi?"* quindi sono le autorità religiose che quando fa loro comodo invocano la legge di Dio ma sempre per difendere i propri prestigii. Non c'è una sola volta, ed è strano, in cui la Legge di Dio venga invocata dalle autorità religiose quando è a favore del bene dell'uomo. Possibile che questa legge di Dio non è mai a favore della gente ma sempre a difesa della casta sacerdotale al potere? È che la legge di Dio in realtà non esiste. Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso leggi ma soltanto si può esprimere attraverso opere che comunicano vita. La legge di Dio è un'invenzione della casta sacerdotale, come strumento di dominio e

di oppressione del popolo. Infatti dai Vangeli risulta che tutte le volte che le autorità si difendono o si trincerano dietro alla legge di Dio è sempre per difesa del proprio prestigio o delle proprie dottrine. Non c'è una volta che questa legge di Dio venga invocata a favore degli uomini.

«Aveva appena detto questo che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "così rispondi al sommo sacerdote?"», il potente non può essere contraddetto e qui c'è una guardia, un sottomesso che si è identificato con il suo capo. La reazione della guardia è identica a quella di Pietro: Pietro per difendere Gesù aggredisce il servo, il rappresentante del sommo sacerdote, e la guardia per difendere il sommo sacerdote, che sente in difficoltà, ricorre alla violenza. Si è spersonalizzato, non ragiona con la propria testa ma ragiona con quella del capo e percuote Gesù, perché Gesù sta tenendo un atteggiamento che non era quello degli imputati.

C'erano a quell'epoca delle regole ben precise: un consiglio che veniva dato agli imputati, secondo Giuseppe Flavio, lo storico dell'epoca, che *"doveva comparire in umile comportamento, con l'aspetto timoroso di colui che domanda a voi pietà, con i capelli lunghi e scarmigliati."* Ebbene, Gesù non ha questo: Gesù risponde al sommo sacerdote senza lasciarsi intimorire dalla carica che ha davanti. E Gesù, ricordate, ieri lo avevamo detto e oggi lo ritroveremo, Gesù è l'espressione visibile di Dio. Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù ne è la rivelazione. Ebbene, Iddio è amore che si propone continuamente. Ricordate quanto abbiamo visto all'inizio di questo brano? *"detto questo"* e si riferiva alle parole di Gesù *"ho fatto conoscere il tuo nome"* e il nome di Dio, cioè la persona di Dio era un Dio che si era messo a servizio degli uomini *"e lo farò conoscere."* Tutta la Passione del Vangelo di Giovanni, di Gesù, tutta la Passione è sotto l'insegna del volto di Dio e qual è il volto di Dio? Un'offerta incessante e crescente d'amore, indipendentemente dal comportamento delle persone.

Allora Gesù ha ricevuto uno schiaffo e si rivolge alla guardia dicendo: *"Se ho parlato male dimostrami dove è il male ma se ho parlato bene perché mi percuoti?"* Gesù cerca di far ragionare la guardia, cerca di fargli comprendere il significato dell'azione, cerca di farlo maturare, di giudicare da se stesso un'azione. *"Se ho parlato male dimostrami dov'è che ho parlato male e se ho parlato bene perché questo gesto di violenza?"* quindi Gesù aumenta la sua pericolosità perché? Tenta l'intentabile, tenta di far ragionare un militare, tenta di far ragionare una guardia, la persona che è abituata soltanto a obbedire, a identificarsi con chi è al potere. Allora Gesù è pericoloso. Se Gesù riesce a fare ragionare con la propria testa anche i militari che devono soltanto obbedire è estremamente pericoloso e infatti? Gesù che non ha risposto al sommo sacerdote - gli ha chiesto della dottrina e discepoli e Gesù non ha detto niente - il sommo sacerdote, visto il tentativo di Gesù di far ragionare la guardia, capisce la pericolosità di Gesù.

"Allora Anania lo mandò legato" ma era già legato! Il verbo greco significa che lo hanno legato ancora più saldamente, perché volevano far comprendere quanto è pericoloso. Uno che cerca di far ragionare anche i militari che devono soltanto obbedire è estremamente pericoloso. E c'era un precedente, che indica la pericolosità di Gesù: già avevano mandato i sommi sacerdoti e i farisei, le guardie per arrestare Gesù e le guardie erano ritornate a mani vuote dicendo: *"nessuno ha mai"*

parlato così!" ecco la forza del messaggio di Gesù. Vedete, le autorità religiose devono imporre, obbligare il loro messaggio, Gesù no, Gesù lo deve proporre e tutti quanti lo recepiscono, perché? Nella parola di Gesù è formulato il desiderio di pienezza di vita, che ogni persona porta dentro.

Questo desiderio può essere stato narcotizzato dalla religione, questo desiderio può essere stato seppellito da esperienze sbagliate nel corso della vita, questo desiderio di pienezza di vita si può essere atrofizzato, sterilizzato ma appena si sente risuonare la parola di Gesù, e nella parola di Gesù c'è l'eco del Creatore e noi siamo creati a sua immagine e somiglianza, ecco che la fiammella riprende vigore. Quindi nella parola di Gesù si sente l'eco del Creatore, che chiama l'uomo alla pienezza della sua esistenza e questo conquista anche le guardie. *"Nessun uomo ha mai parlato così."* E questo provocherà la reazione furiosa, irata dei farisei, che replicarono *"vi siete lasciati ingannare anche voi?"* quindi è pericoloso Gesù! E gli dicono *"gli ha forse creduto qualcuno dei capi o dei farisei? ma questa gente che non conosce la legge è maledetta."*

È tremendo quello che l'evangelista scrive. I farisei dicono *"qualcuno di noi gli ha creduto? No. E allora voi non dovete crederli!"* la religione mantiene i sottomessi in una condizione infantile. Questi sottomessi non sono autorizzati ad avere un'opinione propria e un pensiero proprio. Devono sempre pensare come pensa l'autorità religiosa. È l'autorità religiosa che ti dice come pensare, in che maniera. *"Gli ha creduto nessuno di noi? E se non gli ha creduto nessuno di noi voi perché gli credete? Siete maledetti!"* Vedete come usano il disprezzo! Quindi l'autorità religiosa impedisce la crescita delle persone. Mentre la parola di Gesù risveglia il desiderio di pienezza di vita e rende la persona matura, la persona adulta, capace di ragionare con la propria testa e camminare con le proprie gambe, l'autorità religiosa fa il contrario: l'autorità religiosa ha il terrore della maturità delle persone. Le persone devono rimanere sempre in una condizione infantile e dipendere da quello che loro dicono. Devono credere come loro dicono di credere e quando questo non succede c'è tutto il disprezzo.

Vedete che l'istituzione religiosa non teme le contestazioni. Le contestazioni rafforzano chi detiene il potere religioso. Quello che l'istituzione religiosa teme è la persona libera. Tutto il potere del sommo sacerdote di Anania è impotente di fronte alla libertà di Gesù: Gesù, pienamente libero, è il Signore che domina questa scena. Gesù non contesta il sommo sacerdote; rivendica la sua piena libertà e l'istituzione religiosa, ripeto, non teme le contestazioni, perché le contestazioni non fanno altro che rafforzare il proprio potere. Quello che terrorizza l'istituzione religiosa è la persona libera, la persona non manipolabile, la persona che ragiona con la propria testa. Questa è pericolosa come Gesù e va eliminata.

Allora *"Anania lo mandò legata a Caifa il sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi."* C'è quasi della patetica ironia in questa espressione. Mentre Gesù giganteggia in tutta la scena, rivendicando la sua signorilità e la sua libertà, Pietro No. Pietro sta ancora con i servi e con le guardie e sta a scaldarsi e se prima ha negato di fronte all'ultimo degli elementi, una donna, per giunta serva e giovane, una servetta, adesso è posto di fronte a tutti, pubblicamente. *«Pietro stava*

là a scaldarsi e gli dissero: "non sei anche tu dei tuoi discepoli?" >>- di nuovo viene offerta a Pietro la possibilità di essere discepolo di Gesù.

<<Egli lo negò e disse: "non sono." >> Per la seconda volta Pietro nega di essere discepolo e dicendo "non sono" nega anche la sua consistenza, la sua umanità. "non sono." Ricordate ieri sera dicevamo la tecnica del tre. Il numero tre indica una realtà che è completa, che è definitiva, totale. Giuda, ricordate, è apparso per tre volte, per tre volte Gesù ha dichiarato "io sono", adesso qui siamo al limite. Cosa succederà? È la seconda volta che Pietro dice "non sono." Se lo ripete ancora una volta Pietro è fuori completamente di scena, come è finito Giuda. Vediamo come va a finire:

<<Uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio gli disse: "non ti ho visto forse con lui nel giardino?" >> - ecco, ritorna il tema del giardino. Ricordate all'inizio? Gesù esce da Gerusalemme, attraversa il Cedron ed entra in un giardino. Questo è il luogo simbolico che indica il luogo della vita, è il giardino terrestre, il paradiso terrestre, è il santuario dove Dio si manifesta. Il giardino appare come scena della cattura di Gesù, come luogo dell'esecuzione di Gesù e come luogo della sua sepoltura. Indica la vita più forte della morte.

Ebbene, qui, uno dei presenti, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato - ricordate ieri sera - il lobo dell'orecchio destro, per destituirlo dalla sua funzione di sommo sacerdote si rivolge a Pietro e dice: "non eri con lui nel giardino?" è la terza possibilità che viene offerta a Pietro, per due volte gli viene offerta la possibilità di essere discepolo e per la terza volta gli viene offerta la possibilità di che cosa? Di entrare nel giardino, di stare con Gesù nella sfera della vita e di lasciare servi e guardie alla sfera della morte.

"Pietro negò di nuovo." È la terza negazione ma? L'evangelista omette l'espressione "non sono." Allora per tre volte Pietro rinnega Gesù ma non appare per la terza volta l'espressione di Pietro "non sono." Se lo avesse affermato Pietro sarebbe stato fuori di scena, sarebbe stato completamente ormai fuori dalla narrazione. Viene lasciata, e la vedremo, una possibilità a Pietro, che Gesù riconquisterà e recupererà.

"E subito un gallo cantò." Perché il canto del gallo? Nel mondo palestinese si credeva all'esistenza di miriadi e di miriadi di demoni, ognuno con la sua specializzazione e siccome il canto del gallo avveniva durante la notte, si riteneva che il gallo fosse un animale demoniaco, che era l'araldo del satana. Ogni volta che il diavolo, il satana conseguiva una vittoria il gallo cantava. Quindi il canto del gallo significa il trionfo del diavolo, il trionfo del satana. Per questo a Gerusalemme era proibito l'allevamento dei galli, considerati animali demoniaci. Addirittura nel Talmud si legge che "chi desidera vedere le loro orme, prenda della cenere setacciata e la sparga intorno al proprio letto. Al mattino vedrà qualcosa simile alle orme di un gallo" appunto perché il gallo era un animale demoniaco.

Abbiamo detto che per tre volte Pietro rinnega Gesù, numero tre, ma non ripete per la terza volta "non sono." Indica che per Pietro c'è ancora una speranza e questa speranza la vedremo alla fine del

Vangelo, quando nel capitolo 21 Gesù riconquista questo discepolo e con questo terminiamo con questa bellissima immagine dell'interrogatorio finale di Gesù a Pietro.

Quando Pietro è stato presentato a Gesù, Gesù non gli ha detto "seguimi." È stato Pietro di sua iniziativa, in questo Vangelo a seguire Gesù. Pietro non è stato invitato da Gesù a seguirlo, perché scrive l'evangelista "Gesù conosce quello che c'è in ogni uomo." Soltanto ora, dopo la sua morte e risurrezione Gesù gli chiederà di seguirlo ma prima... prima regola i conti. Gesù si rivolge a Simon Pietro e gli dice: "Simone, figlio di Giovanni" - è Giovanni il Battista della mentalità del battista - e dice: "mi ami tu più di tutti questi?", cioè tu vuoi essere il capo del gruppo, tu vuoi essere il leader.

Che caratteristiche hai: hai un amore più di tutti gli altri? Mi dite come può Simone rispondere che lo ama più di tutti gli altri che è l'unico, oltre a Giuda, ad averlo tradito e rinnegato? Non può ma, sempre giocando con la sua testardaggine e la sua furbizia dice: "Sì Signore" -attenti a quelli che dicono sì Signore! Dice - sì Signore: "tu lo sai che ti voglio bene." L'evangelista nel testo greco gioca con due verbi: Gesù si rivolge con il verbo amare che in greco è agapao, da cui viene la parola agape che tutti quanti conosciamo, che significa amore incondizionato; Pietro non può rispondere che lo ama, lo ha tradito! Allora dice: "sì Signore: tu sai che ti voglio bene" e l'evangelista adopera il verbo fileo, fileo da cui filosofia, filantropia ecc, che significa un amore d'amicizia. E Gesù si accontenta e dice: "pascola, prenditi cura delle mie pecore."

E Gesù viene di nuovo alla carica. E la seconda volta Gesù gli disse: prima gli ha detto "mi ami più di tutti questi?" ora Gesù evita il paragone e dice "Pietro, mi ami tu?" e usa sempre il verbo agapao e Pietro dice "sì Signore, ti voglio bene." Allora Gesù dice: "prenditi cura dei miei agnelli." La terza volta, e il povero Pietro ormai va in fibrillazione quando sente il numero tre, Gesù si rivolge a lui. Per due volte gli ha chiesto "Mi ami" e per due volte Pietro gli a risposto "Ti voglio bene". La terza volta Gesù lo incastra alle corde come un pugile e gli dice "Simone, mi vuoi bene?" e finalmente c'è il crollo di Pietro, finalmente c'è il crollo e dice: "Signore, tu sai tutto. Tu sai che ti voglio bene." Soltanto adesso Gesù gli dice: "adesso vieni e seguimi." Lo seguirà? Eh, non per niente si chiama Simon-testadura, Pietro il testardo. Gesù gli dice finalmente, "seguimi." E lui, scrive l'evangelista, "ma Pietro, voltatosi, vide l'altro discepolo." Non è capace di seguire Gesù, vuole seguire il discepolo che lo ha sempre seguito, per essere sicuro di non sbagliare mai.

Terza parte: Gesù e Pilato, il giudice e l'accusato. (Gv 18, 28-40. Gv 19, 1-11)

Dopo la terza e definitiva negazione di Pietro, che però, come abbiamo sottolineato, non pronuncia la frase fatidica "non sono" e quindi viene lasciata una possibilità a questo discepolo, che Gesù poi riconquista, l'evangelista scrive: *"allora conducono Gesù da Caifa"* - dalla casa di Caifa, s'intende - *"nel pretorio"*. - il pretorio era la residenza del procuratore romano e l'evangelista ci dà un'indicazione - *"era l'alba."*

Giovanni struttura il suo Vangelo secondo due linee guida: una, quella della creazione secondo il libro del Genesi; l'altra secondo la liberazione, secondo il libro dell'Esodo. Sono le due linee, le due strutture che guidano il suo Vangelo e, seguendo l'azione del Creatore, l'evangelista struttura tutto il suo Vangelo nell'arco di sei giorni. Già all'inizio, quando si legge il Vangelo, l'evangelista cadenza: *"e il giorno dopo; e il giorno dopo."* Adesso siamo nel giorno sesto. Il giorno sesto era il giorno della creazione dell'uomo, quindi l'evangelista struttura tutta la Passione di Gesù come l'azione nella quale culmina l'attività creatrice del Padre, che in Gesù vede il vero figlio creato secondo immagine e somiglianza. Quindi era l'alba dell'ultimo giorno di Gesù, che è il giorno della creazione.

"Essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua." L'evangelista sta denunciando l'estrema ipocrisia delle autorità religiose. Stanno per fare assassinare un innocente soltanto per non perdere il proprio potere e il proprio prestigio ma stanno attenti a non mettere il piede nella casa di un pagano. La religione, tutte le religioni sono razziste, perché le religioni dividono persone pure da quelle impure e nel mondo ebraico i pagani erano impuri e anche la loro casa era impura. Soltanto mettere il piede sulla soglia della casa di un pagano ti rendeva impuro.

Impuro significa che il tuo rapporto con Dio da quel momento cessava. Ebbene, come denuncerà Matteo nel suo Vangelo, costoro *"filtrano il moscerino ma ingoiano i cammelli."* Moscerino e cammello sono il più piccolo e il più grande degli animali impuri, conosciuti a quell'epoca. Quindi osservano regole da loro inventate e contrabbandate come volontà di Dio e ignorano i comandamenti divini, comandamenti divini che dicevano *"non dirai falsa testimonianza e non ucciderai."* Ebbene, loro, i rappresentanti ufficiali di Dio mentono, sapendo di mentire, dicono la falsa testimonianza, per eliminare il figlio di Dio, per ucciderlo.

"Uscì dunque Pilato." Questa delle uscite di Pilato l'evangelista la presenta come l'inizio dei cedimenti di Pilato, nei confronti delle autorità religiose. È la prima delle tre uscite. Quindi Pilato cederà completamente alle pretese dell'autorità religiosa. Quindi questo uscire di Pilato significa che Pilato cede di fronte alle pretese dei capi. *"Uscì dunque Pilato"*, fuori, verso di loro. - Pilato si mette di fronte alle loro esigenze. *<<E domandò: "che accusa portate contro questo uomo?" >>*

Qui l'evangelista ci mette in scena questo personaggio, che come ha fatto per il sommo sacerdote, viene rappresentato soltanto con il soprannome negativo. Ricordate, il sommo sacerdote si chiama Giuseppe e viene soprannominato l'oppressore. Caifa significa l'oppressore. Qui il procuratore romano

si chiama Ponzio ma l'evangelista non lo presenta con il suo nome ma con il soprannome negativo Pilato. Pilato deriva dal latino "pilum", che è il giavellotto con il quale venivano castigati i soldati.

Chi è questo Pilato? Alcune indicazioni: era un frustrato. Aveva sposato la figliastra dell'imperatore, di Tiberio, Claudia Procula, ma non aveva fatto carriera. Da ben 10 anni era rimasto con il titolo di cavaliere, in questa regione misera, deserta che era la Siria, la Palestina dell'epoca, e non era riuscito a diventare rappresentante dell'imperatore, cioè legato. L'unica sua speranza, sottolineo questo per far comprendere poi il ricatto che le autorità gli fanno, l'unica sua speranza è che, siccome lui è amico di Seiano e Seiano era uno dei favoriti dell'imperatore, godeva del titolo "amico del Cesare".

Tiberio era un imperatore molto sospettoso, molto permaloso ma aveva una stretta cerchia di amici, ai quali aveva concesso il titolo "amico del Cesare", che era un po' la chiave per poter fare carriera. Quindi l'unica speranza di questo Pilato era questo. Pilato è stato un uomo disumano, è stato il primo tra i procuratori romani che a Gerusalemme impose dei vessilli, degli stemmi con l'insegna dell'imperatore, suscitando le ire dei sacerdoti e dei farisei. Si appropriò del tesoro del tempio per costruire l'acquedotto. Nel Vangelo di Luca se ne parla come un sanguinario: Si dice "quei galilei, il cui sangue", violenza, ruberie, oppressione, umiliazione, continue esecuzioni senza processo e sconfinata, intollerabile crudeltà. Questo è il ritratto di questo Pilato.

Comunque questo Pilato chiede alle autorità *"che accuse portate contro questo uomo."* Si offendono le autorità, ritengono un oltraggio la domanda di Gesù e rispondono piccati: *«Gli replicarono e gli dissero: "se costui ">>* - le autorità religiose in questo Vangelo evitano accuratamente di nominare Gesù. Tanto è il loro astio, tanto è il loro odio, tanto è il disprezzo verso Gesù, che non c'è una sola volta in cui ne pronunziano il nome ma usano sempre dei termini dispregiativi *"se costui", "se questo", "se costui non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato."* Per i capi del popolo, per le autorità religiose le opere con le quali Gesù ha restituito vita al popolo sono un male: Gesù è un malfattore. Più avanti diranno a Gesù *"fino a quando ci togli la vita?"* restituire vita agli oppressi significa toglierla agli oppressori. Quindi le autorità portano Gesù con questa imputazione: *"è un malfattore."*

Allora vediamo qual è il male fatto da Gesù: il male fatto da Gesù l'evangelista lo rappresenta in due episodi importanti. La prima, quando a Gerusalemme, nella piscina di Betesda Gesù vede un infermo e lo guarisce. *"l'infermo - scrive l'evangelista - era da 38 anni"* 38 è il numero degli anni che Israele ha trascorso nel deserto, prima di entrare nella terra promessa, quindi rappresenta tutto il popolo. E Gesù per guarire questo invalido cosa fa? Lo dico e lo sottolineo, perché noi spesso nell'imparare le espressioni bibliche le accorciamo, le abbreviamo e eliminiamo proprio la chiave di lettura. Quando si chiede, durante un incontro, cos'è che disse Gesù all'invalido? *"Alzati e cammina."* No.

Gesù non dice *"Alzati e cammina"*, Gesù dice *"alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina."* Dal punto di vista storico uno si chiede ma perché deve prendere il lettuccio? Sono 38 anni che ci giace sopra! Perché deve prendere il lettuccio? Eppure Gesù glielo mette come condizione. L'incontro con Gesù

consente all'uomo di rialzarsi. L'uomo riceve da Gesù una forza di vita che lo consente di alzarsi ma camminare non dipende da Gesù: camminare dipende dall'uomo, a condizione che prenda il suo lettuccio. Quindi Gesù rialza l'individuo ma il camminare non dipende da Gesù ma dipende dall'individuo a una condizione: prendere il lettuccio. Se non prende il lettuccio non cammina. E l'individuo teme di prendere il lettuccio, perché? Ricordate, per questo lo abbiamo letto prima, 52 maledizioni. È vero che più sfigato di così, è 38 anni che è paralizzato, quindi peggio non gli può succedere ma... la Legge insegnava che se si trasgrediva i decreti, i precetti, i comandamenti succedevano tutta una serie di disgrazie e l'individuo è posto di fronte a una scelta: prendere o no il lettuccio.

Se prende il lettuccio trasgredisce non un comandamento ma tutti i comandamenti, perché i rabbini che amavano la casistica si chiedevano *"qual è il comandamento più importante?"* il comandamento più importante è il comandamento che anche Dio osserva. E qual è il comandamento che Dio osserva? Il riposo del sabato. L'osservanza di questo unico comandamento equivaleva l'osservanza di tutta la Legge. La trasgressione di quest'unico comandamento era punita con la pena di morte, perché equivaleva alla trasgressione di tutta la Legge. Ebbene, l'invalido si alza, prende il lettuccio, trasgredisce la Legge e non una maledizione ma una benedizione. Da quel momento i giudei, i capi decidono di ammazzare Gesù, perché se quest'uomo convince le persone che trasgredendo la Legge non solo non si incorre in una maledizione ma in una benedizione e che quindi questi rivivono, per noi è finita! Noi riusciamo, attraverso il terrorismo religioso, a imporre il nostro dominio con l'osservanza della Legge ma se la gente trasgredisce la Legge per noi è finita. *"Da quel momento"* - scrive l'evangelista - *"decisero di ammazzare Gesù."* È questa la prima delle azioni del malfattore.

La seconda, la seconda è l'episodio del cieco nato, un episodio importante, dove l'evangelista presenta Gesù, ed è per questo che è temibile, che apre gli occhi ai ciechi. Le autorità riescono a dominare il popolo finché è cieco ma se il popolo apre gli occhi per loro è finita. Gesù restituisce la vista al cieco nato ma anche questa volta lo fa di sabato. Allora per i capi religiosi, per i quali non ci può essere nessuna incrinatura nella loro dottrina, vogliono convincere il cieco che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco, piuttosto che riacquistare la vista per opera di un peccatore. E l'evangelista mette in bocca al cieco un'espressione che è di un'estrema importanza. Il cieco al quale i capi dicono *"questo è un peccatore. Tu che dici di lui?"* dice: *"Io di teologia non capisco, so che prima ero cieco e adesso ci vedo e a me va bene così."* È importante questo. Il bene dell'uomo, il benessere dell'uomo è più importante di qualunque verità o dottrina rivelata. Ogni qualvolta c'è un conflitto tra una dottrina, una verità rivelata e il bene dell'uomo è questo che ha il predominio.

Ecco, allora comprendiamo perché dicono *"è un malfattore!"* perché Gesù sta erodendo il terreno, Gesù invita le persone a trasgredire la legge. La gente aveva paura a trasgredire la Legge, perché pensava che Dio le avrebbe maledette. Quando riescono a trasgredirle non una maledizione ma una benedizione. E poi soprattutto Gesù apre gli occhi alla gente, fa scoprire quanto è grande l'amore di Dio, un Dio che desidera la felicità degli uomini, non al loro infelicità, un Dio per il quale il bene

dell'uomo, la felicità dell'uomo è più importante di qualunque comandamento. Voi capite che questo è pericoloso. Ecco perché denunciano Gesù di essere un malfattore.

«Allora Pilato disse loro: "prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge." » Richiamandosi alla Legge, Pilato indirettamente accusa le autorità giudaiche, perché come abbiamo visto la Legge non consentiva di accusare, condannare qualcuno senza la presenza di due testimoni. *«Gli risposero i giudei: "a noi non è consentito uccidere nessuno." »*. Ecco che si smascherano. Non hanno portato Gesù a Pilato per processarlo ma hanno portato Gesù a Pilato per ammazzarlo. Loro hanno già deciso, ripeto dal capitolo 5, avevano deciso di assassinare Gesù perché? Gli avevano detto: *"non ti lapidiamo per un'opera buona ma per la bestemmia, perché? Tu che sei uomo ti fai Dio."*

Ecco il crimine di Gesù, quello che Gesù ha presentato come la volontà di Dio, che l'uomo abbia la condizione divina - ricordate nel prologo di *Giovanni* "a quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio", cioè avere in se stesso una vita di una qualità divina e per questo indistruttibile. Quello che è il progetto di Dio sull'umanità per le massime autorità religiose, quelle che dovevano farlo conoscere al popolo, è una bestemmia, un crimine che va punito con la morte. Quindi è chiaro che quando le autorità religiose parlavano non esprimevano la volontà di Dio ma soltanto i propri interessi. Quindi uccidono Gesù perché? Lui che è un uomo si fa Dio ed è esattamente il programma di Dio sull'umanità. La volontà di Dio è che gli uomini diventino suoi figli.

Allora si smascherano: *"a noi non è consentito uccidere nessuno"* e l'evangelista commenta: *"così s'adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire."* Perché l'evangelista ci sta dando questa indicazione? Gesù aveva detto che doveva essere elevato da terra. Dice *"quando sarà innalzato il figlio dell'uomo."* Se Gesù fosse stato ucciso dalle autorità ebraiche sarebbe stato lapidato. Come avveniva la lapidazione? Non come vediamo nei film o nei quadri. Il condannato veniva portato in un precipizio, veniva gettato in questo precipizio a spalle all'indietro e poi i due testimoni dell'accusa dovevano gettargli sopra la prima pietra.

Quando Gesù nell'episodio dell'adultera dice *"chi è senza peccato, scagli la pietra"*, non si intende un sasso ma s'intende la pietra che il Talmud dice *"deve essere tanto pesante che i due testimoni a fatica riescono a sollevare"*, quindi un masso di almeno una cinquantina di chili, che viene gettata sopra il condannato. Quindi il condannato cade in basso, viene ucciso con questo masso e poi la buca ricoperta con le altre pietre. Ebbene, se Gesù fosse stato ammazzato dai giudei sarebbe caduto in basso e Gesù invece aveva detto *"io sarò innalzato."* Ecco perché si sta già presentando la morte della croce.

«Pilato allora» - questa volta - *«rientrò nel pretorio, chiamò Gesù e gli disse: "tu sei il Re dei giudei?"»* Pilato è meravigliato. Lui già sapeva dell'accusa. Ricordate che ha mandato i 600 poliziotti per l'arresto. Quindi sa l'accusa ma rimane sconcertato, perché in Gesù non c'è nulla che indichi un preteso Messia, un preteso Re dei giudei. Il Re dei giudei si intendeva un uomo che con la violenza avrebbe spodestato i romani dal loro trono e avrebbe inaugurato il regno d'Israele. In Gesù non c'è nulla di tutto questo.

Gesù, esattamente come ha fatto con la guardia, offre il suo amore a Pilato e cerca di liberarlo dalle pressioni dei giudei e di farlo ragionare con la propria testa. Gli dice Gesù, «*Replicò Gesù: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto di me?"*» quindi Gesù non risponde per ora a Pilato se lui è il Re o meno ma, mantenendo una piena padronanza di sé, cerca, come ha fatto con la guardia, di far ragionare Pilato con la propria testa. *"dici questo da te oppure altri te lo hanno detto?"* questa risposta di Gesù, questa affermazione provoca un'espressione irata da parte di Pilato, che sfodera tutta la sua ira contro Gesù e dice: *"Sono io forse giudeo?"* - Pilato disprezzava i giudei e dice - *"la tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?"*

L'espressione di Pilato è atroce: non soltanto i sommi sacerdoti i detentori del potere ma *"la tua nazione"*, i sottomessi. È tragica l'accusa che fa l'evangelista: Gesù è più pericoloso dei dominatori. Portano Gesù al dominatore per essere liberati da colui che li poteva liberare. *"Non sono i sommi sacerdoti ma tutta la tua nazione."* L'evangelista sta esplicitando qui quello che aveva scritto nel prologo *"venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto."* Perché? Tutti coloro che vivono nella sfera del potere sono refrattari all'annuncio e al messaggio di Gesù e gli sono ostili. Coloro che detengono il potere sono ostili a Gesù e al suo messaggio, perché Gesù demolisce il potere.

Coloro che ambiscono al potere vedono in Gesù un pericolo alle proprie ambizioni ma la categoria più tragica è quella dei sottomessi al potere. Coloro che sono sottomessi al potere vedono una minaccia di Gesù alla loro sicurezza, perché il potere, il potere religioso cosa fa? Ti toglie la libertà, però ti dà piena sicurezza. Dal momento che tu entri in un meccanismo religioso non sei più libero di fare quello che vuoi e neanche di pensare come vuoi ma c'hai la piena sicurezza, perché? Ci sarà un superiore, un capo, che ti dirà volta per volta cosa devi fare e come devi fare. Tu dovrai soltanto obbedire. E la storia insegna che i più grandi criminali dell'umanità sono state le persone che hanno obbedito.

I danni non li hanno fatti nella storia i disobbedienti ma coloro che hanno obbedito, perché colui che obbedisce non ragiona con la propria coscienza ma si limita a eseguire il comando ricevuto. Ecco perché questi grandi criminali quando vengono accusati si difendono dicendo: *"ho eseguito gli ordini."* Non c'è nulla di più criminale di una persona che esegue gli ordini. Ecco perché nel vocabolario di Gesù non appare la parola "obbedienza." Mai Gesù invita a obbedire. Il termine "obbedire" nei Vangeli c'è 5 volte, mai rivolto alle persone ma sempre a elementi nocivi dell'umanità: il vento in tempesta, il mare, il gelso. Gesù non chiede di obbedire, perché l'obbedienza non fa crescere le persone, perché non le fa ragionare con la propria coscienza.

Mentre il credente, nella religione, è colui che obbedisce a Dio, osservando le sue leggi, Gesù propone dei credenti che assomigliano al Padre, praticando un amore simile al suo, non obbedienti ma assomiglianti. Quindi tutta la nazione si è rivolta contro Gesù, quindi non solo chi detiene, chi ambisce al potere ma perfino i sottomessi.

«*E gli risponde Gesù: "il regno, quello mio, non è di questo mondo."*». Attenzione che Gesù non sta dicendo che non è in questo mondo. Dice che non è di questo mondo, cioè il mio regno è

completamente diverso dai regni che voi conoscete, dal sistema sul quale si basa il regno. Il regno si basa su una persona che ha potere e che impone il suo potere attraverso le armi della violenza e della paura. Quello di Gesù è un regno, non dell'al di là, è in questo mondo ma non è di questo mondo e infatti dice Gesù: *"Se il mio regno fosse di questo mondo le mie guardie avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei ma il mio regno non è di qui."* Gesù non ha guardie, perché il suo regno non si esprime attraverso la violenza; Gesù non ha servi, perché lui è il Re che si è messo a servizio degli altri. Quindi sono due mondi completamente differenti: i regni di questo mondo sono basati sul dominio, sulla menzogna, sulla tenebra; il regno di Gesù è basato sul servizio, sulla verità e sull'amore.

«Allora Pilato gli disse: *"dunque tu sei Re?"*». Pilato è incuriosito da questa affermazione di Gesù, perché non vede in Gesù nessuna delle caratteristiche della regalità. E Gesù tronca il discorso. A lui non interessa parlare del regno, interessa qualcos'altro. «Gli rispose Gesù: *"tu dici che sono Re?"*» - punto, e poi cambia discorso. Gesù non vuole prolungare questo discorso inutile sul regno, tanto è un dialogo tra sordi. Gesù non è di questo mondo, anche se è in questo mondo, non è di questo sistema, per cui parlare con Pilato è un dialogo tra sordi. E allora Gesù dice *"mettiamo via il discorso sul regno"* e gli offre la possibilità di vita e dice - *"io per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce."* È un'offerta ancora di vita che Gesù fa a Pilato ma vediamo questa affermazione di Gesù, perché è importante.

Gesù ha detto che è venuto per rendere testimonianza alla verità. La verità nel Vangelo di Giovanni è duplice: è la verità su Dio ed è la verità sull'uomo. Qual è la verità su Dio? Dio è amore, che desidera comunicare il suo amore agli uomini e per questo viene chiamato Padre, perché il Padre è la fonte della vita. Quindi chi è Dio? È un Padre che desidera comunicare la sua stessa vita ai suoi figli, per innalzarli alla sua stessa condizione. E qual è la verità dell'uomo? L'uomo non è un servo di Dio ma l'uomo è un figlio di Dio, oggetto dell'amore del padre, quindi ha una grande dignità. Ma dice Gesù *"chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce."* È strana questa espressione! Noi ci saremo aspettati il contrario. Gesù dice: *"chi è dalla verità ascolta la mia voce."* Perché Gesù non ha detto: *"chi ascolta la mia voce è nella verità?"* avrebbe dovuto dire così e invece Gesù dice no: per ascoltare la voce di Gesù occorre fare una scelta nella propria esistenza e la scelta nella propria esistenza qual è?

Orientare la propria vita al bene dell'uomo, come valore assoluto. Nel traguardo dell'esistenza dell'individuo c'è il bene dell'altro. Se al di sopra del bene dell'uomo ci si mette una verità, una dottrina, fosse anche rivelata, attenzione perché prima o poi in nome di questa dottrina, in nome di questa verità si farà del male all'uomo. Allora Gesù chiede un orientamento previo. Bisogna orientare la propria vita verso il bene dell'uomo. Solo chi ha fatto questa scelta ascolta la sua voce, altrimenti sì, possiamo sentire dei suoni ma non lo capiamo.

Ecco perché la sordità colpisce i discepoli di Gesù e colpisce i suoi interlocutori. Gesù nel capitolo decimo ha delle parole tremende contro i farisei e allora l'evangelista dice *"ma i farisei non capirono"*

che parlava di loro." Gesù sta andando a Gerusalemme, nel Vangelo di Matteo, dice: *"ma avete capito? Vado a Gerusalemme ad essere ammazzato! Am.maz.za.to. è chiaro?"* Eh! si avvicinano Giacomo e Giovanni *"oh mi raccomando: a Gerusalemme dacci i posti più importanti. Uno a destra, uno a sinistra."* Vedete, se non si mette il bene dell'altro come valore principale la voce di Gesù si può ascoltare manon entrerà nella persona, non si può capire.

Quindi Gesù dice che *"chi è dalla verità ascolta la mia voce."* E già l'evangelista lo aveva detto nel prologo, quando aveva detto che *"la vita era la luce degli uomini."* Nel mondo ebraico si diceva che la luce, e la luce era immagine della parola di dio, della Legge, era la vita degli uomini. L'evangelista non è d'accordo: *"è la vita, che è la luce"*, è la risposta al desiderio di pienezza di vita quello che conduce i passi dell'uomo. Quindi Gesù propone a Pilato di cambiare la propria esistenza e di orientarla verso il bene dell'uomo. *"chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce."*

Come Gesù aveva troncato il discorso sul regno, perché non gli interessava aveva proposto a Pilato quello della verità. A Pilato quello della verità non gli interessa e infatti risponde: *"che cos'è verità?"* non gli interessa. Lui è un uomo di potere, è l'uomo della menzogna, è il mondo delle tenebre e non capisce cos'è la verità. Gesù nel capitolo ottavo, nella polemica con i capi giudei ha delle parole talmente dure, talmente tremende contro le autorità religiose, che sembrerà strano, e lascia perplessi, che la Chiesa stessa censura. Il versetto al capitolo 8, il versetto 44 non viene mai ascoltato dai fedeli, perché è stato tolto dalla lettura liturgica. È preoccupante questo. Perché cosa dice Gesù? Gesù si sta rivolgendo ai capi del popolo e dice: *"voi non avete per padre Abramo ma il vostro padre è il diavolo che è menzognero e omicida. Non è che il padre vostro dice delle menzogne, è il padre della menzogna e quando parla dice soltanto menzogne."*

Quelli che si installano in una struttura di potere, qualunque sia, sono al di fuori della verità. Non è che dicono delle menzogne, sono essi stessi la menzogna, per cui in coloro che detengono il potere non c'è alcuna espressione di verità e io credo che l'esperienza e la storia ce lo confermano. Quanti detengono un potere, non solo religioso, non possono dire mai la verità, perché vivono loro in una struttura falsa, di menzogna. Quando qualche volta in un momento di disattenzione o di spontaneità a una di queste persone scappa la verità subito la smentisce, dice *"sono stato frainteso. Sono stati i giornali che hanno capito male."* Perché dai potenti non arriva mai la verità ma soltanto menzogne. Quindi a Pilato non interessa questo discorso della verità, perché lui è figlio del padre della menzogna, che, come dice Gesù, *"quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero."* Quando parla un potente è sempre menzogna, perché parlano soltanto per coprire i propri interessi e non quelli del popolo, ai qualinon gli interessa niente.

Allora Pilato chiude il discorso *"che cos'è verità! E detto questo uscì - seconda volta, nuovo cedimento - di nuovo verso i giudei e disse loro - ed è la prima volta che Pilato lo afferma - "Io non trovo in lui nessuna colpa."* Pilato dichiara per la prima delle tre volte, quindi in maniera totale, che lui non trova in Gesù nessuna colpa, quindi Pilato sta smentendo Caifa. Caifa aveva detto *"bisogna fare ammazzare quest'uomo, perché questo è un pericolo per i romani e i romani verranno e ci*

distruggeranno tutti!" ma quando portano quest'uomo di fronte al rappresentante dell'imperatore, Pilato dice *"non è vero. Non è nessun pericolo. Io non trovo nessuna colpa."* Quindi non è vero quello che aveva detto Caifa, che Gesù era un pericolo per la nazione. Gesù era un pericolo per loro, per l'istituzione religiosa, perché il suo insegnamento buttava all'aria tutto il loro dominio.

E Pilato prova una carta: *"vi è tra voi l'usanza ch'io vi liberi uno per la Pasqua"* - la Pasqua era la festa della liberazione della schiavitù egiziana, allora sembra che ci fosse la tradizione che il procuratore liberasse un condannato, per continuare questa liberazione del Signore - *"volete dunque che vi liberi il Re dei giudei?"* questa volta gridarono: *"non costui"*, - notate il disprezzo! Non pronunziano mai il nome di Gesù, tanto è il livore, tanto è l'astio, tanto l'odio delle autorità contro Gesù che non pronunziano mai il suo nome - questa volta gridarono: *"non costui."*

Quindi di fronte alla scelta di liberare il Re dei giudei non scelgono il Re dei giudei ma? Bar-abba e l'evangelista annota *"e Barabba era un bandito."* Bar-abba è composto da due parole aramaiche, Bar (significa figlio), Abba (padre), il figlio del padre. Già Gesù, avete visto, ci ha ricordato che il diavolo è il padre della menzogna e alle autorità religiose aveva detto *"voi non siete i figli di Abramo, voi siete i figli del diavolo."* Ecco il figlio del diavolo, Bar-Abba. Le autorità devono scegliere tra Gesù figlio del Padre, il Dio della vita e Bar-Abba, figlio del padre, il diavolo che dà la morte. Faranno una scelta tragica e sarà anche il disastro.

Ma l'evangelista ci sottolinea che le autorità gridano. Perché? Gesù, nel capitolo 11, aveva gridato, per fare uscire Lazzaro dal regno della morte. Il grido di Gesù si trattava di restituire vita a un morto. Ora le autorità religiose gridano per dare la morte a un vivente. E la scelta dei sommi sacerdoti sarà la scelta che porterà al disastro l'intera nazione. Non è vero che era Gesù il pericolo per la nazione; il pericolo per la nazione sono le autorità religiose, che mediante l'uso della violenza pretendono di sollevarsi contro Roma.

Barabba, dice l'evangelista, era un bandito. Il termine "bandito" era quello che indicava gli zeloti. Chi erano gli zeloti? Erano nati dal partito farisaico ed erano i terroristi dell'epoca, quelli che mediante la violenza si volevano liberare dell'imperatore romano. Allora le autorità fanno uhnascelta: tra Gesù che li vuole liberare e il violento che li vuole liberare con la violenza sceglieranno la violenza e finiranno vittime della violenza.

Allora, la parte espositiva è terminata qui. Oggi pomeriggio continueremo con il seguito. Adesso, sia su quanto abbiamo detto ieri sera, sia su quanto è stato espresso sta mattina, di qualcosa che venga chiarito, che venga spiegato meglio, con una preghiera di rimanere nel tema trattato. Dico questo Perché questi brani del Vangelo suscitano tanti interrogativi ma voi capite che in poco tempo non possiamo risolvere tutta la teologia della storia della Chiesa. Quindi se è possibile rimaniamo nei temi trattati. A voi la parola.

Domanda: Elvio mi chiamo. Una è una battuta perché bisogna anche un po' creare anche un clima. Io ho capito oggi che l'otto per mille è nato ancora 2000 anni fa, con i bovini, gli ovini e le macellerie. Ecco, pensavo fosse nato da poco tempo l'otto per mille e invece. Io le chiedo, perché mi interrogo su questa sua introduzione anche di ieri sera, dove lei ha detto e oggi l'ha ripetuto, che leggere il Vangelo bisogna avere, parole mie queste, una preparazione teologica. Allora io che sono nato con il concilio vaticano secondo, nel senso della lettura, e che cerco di leggere così, come sono capace, perché devo avere questa preoccupazione di leggerlo in forma teologica o con l'aiuto della teologia, come ha detto lei ieri sera? Mi pare che sia una domanda necessaria a persone come me, che a certi momenti strapperebbero anche qualche pagina del Vangelo, perché non la capiscono.

Risposta: ti ringrazio, perché così spieghiamo meglio cosa sono i Vangeli.

Sia chiaro: per una pienezza di vita cristiana, pienezza, non è necessario questo studio e questo approfondimento. Basta leggere il Vangelo così com'è e metterlo in pratica. Quando Gesù dice *"perdonali. Addirittura fai del bene a chi ti fa del male. Parla bene di chi ti fa del male. Dai a chiunque ti chiede."* Unto. A posto. Già soltanto da un versetto di Matteo c'è la pienezza di vita cristiana. Quindi se uno vuole vivere pienamente la sua vita di fede, la sua vita cristiana una lettura normale del Vangelo è sufficiente. Ma se si vuol scoprire la profonda ricchezza di questo messaggio c'è purtroppo la necessità di un tecnico, perché? Il Vangelo è stato scritto in una lingua che non è la nostra, ed è il greco biblico ma non solo: risente di una mentalità che non è la nostra, è una mentalità orientale, una mentalità semitica, dove le stesse parole hanno significati differenti. Per cui non basta una traduzione della Bibbia, bisogna che accanto alla traduzione ci siano delle note.

Allora, un'operazione che possiamo far tutti nel Vangelo è leggere il Vangelo così com'è. Cosa significa leggere il Vangelo così com'è? Fermo l'attenzione su quello che scrive l'evangelista e non su quello che noi crediamo di sapere. Perché dico questo? Già abbiamo accennato alle cadute di Gesù sulla croce. Il Vangelo non parla di nessuna caduta, eppure le persone, influenzate dalle vie crucis o dalle devozioni, pur leggendo la Passione di Gesù sono convinte che Gesù è caduto tre volte. Allora bisogna leggere il Vangelo così com'è. Una delle prove che faccio spesso con alcuni gruppi è di far leggere l'Annunciazione secondo il Vangelo di Luca, dove l'angelo, dopo essere stato da Maria, l'assicura che anche la sua parente Elisabetta in Giudea è incinta e Maria si reca dalla parente.

Ebbene, provatelo voi con i vostri gruppi, una volta letto e ascoltato questo Vangelo, e si chiede ai partecipanti *"maria è andata a visitare?" "Elisabetta."* Giusto. Tutti, invariabilmente dicono *"cugine."* Ma chi ce lo ha detto? Nel testo non c'è scritto cugine, c'è scritto *"parente."* Probabilmente erano zia e nipote. Voi direte: *"va bene. Che c'importa?"* In realtà sono indicazioni importanti. Questo significa che noi abbiamo una precomprensione dei Vangeli, che, pur leggendoli, li interpretiamo con la nostra mentalità. Sapete quante volte, fatta leggere negli Atti la conversione di Paolo, chiesto ai partecipanti *"allora Paolo cade?" "Da un cavallo,."* Cercatelo sto cavallo. Cercatelo sto cavallo se lo trovate! Siccome i pittori hanno drammatizzato la cena, facendoci vedere che Paolo cade da cavallo,

noi leggiamo il testo "paolo ccade a terra" e ci mettiamo "dal cavallo." Quindi una prima operazione: leggere il Vangelo così com'è. Questo lo possiamo far tutti.

La seconda che anche possiamo far tutti: in una buona edizione dei Vangeli, accanto ai versetti ci sono sempre dei riferimenti, per lo più dell'Antico Testamento. Allora bisogna fermare la lettura e andare a vedere questi riferimenti, altrimenti non si capisce il testo. Un esempio: Giovanni il Battista annunciando Gesù dice "viene colui del quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali." Allora sentiremo la predica, un pistolotto sull'umiltà di Giovanni Battista ecc. nulla di tutto questo. Se noi andiamo a vedere a fianco nel versetto troveremo libro del Deuteronomio, libro di Rut e Levitico. Andiamo a vedere questi libri e scopriamo una realtà giuridica lontana anni luce dal nostro mondo culturale.

Era la realtà del levirato, da una parola "levir", che significa "cognato". Cos'era questa legge? Quando a una donna moriva il marito senza averle lasciato un figlio maschio, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio che sarebbe nato avrebbe portato il nome del marito defunto. Era una maniera per perpetuare il nome del defunto. Qualora il cognato rifiutava di mettere incinta la cognata, non perché racchia, ma per motivi di interesse, per impedire che il patrimonio della famiglia andasse a questa donna che doveva essere rimandata a casa, quando il cognato rifiutava, colui che nella scala giuridica veniva dopo di lui procedeva alla cerimonia chiamata dello "scalzamento." Si scioglieva il sandalo del cognato, lo si prendeva, puh, ci si sputava. Era un'immagine simbolica per dire "il tuo diritto di mettere incinta questa donna passa a me."

Allora quando io sono andato a vedere queste due citazioni del Deuteronomio e l'avvenimento nel libro di Rut allora mi si illumina! Ah ma caspita: allora Giovanni Battista non sta facendo una lezione di umiltà. Dice che colui che deve mettere incinta questa vedova d'Israele - Israele veniva rappresentata come una sposa vedova - non sono io ma è colui che deve venire. Quindi allora seconda operazione che tutti possiamo fare è quella di attenti a questi versetti, che fanno comprendere meglio il testo.

Terza operazione: attenti ai titoli. Diffidiamo dei titoli. I titoli che sono posti nel Vangelo non sono stati posti dall'autore, dall'evangelista. Vengono normalmente collocati dal traduttore o dall'editore. Cinquanta per cento se non di più sono forvianti. Un titolo è importante, sapete, perché dal titolo c'è già una comprensione del brano. Quindi sia nell'Antico che nel nuovo Testamento diffidate un po' dei titoli. Faccio un esempio che a me colpì sempre tanto: nel secondo libro dei Re c'è un titolo "due miracoli di Eliseo." I miracoli da che mondo è mondo sono azioni divine, con le quali si fa del bene alle persone. Leggo il primo dei miracoli. L'autore dice che questo Eliseo, profeta, era calvo e come molte persone calve era un po' permaloso. Bèh: entra in un villaggio, i bambini gli vanno incontro e quando lo vedono completamente pelato gli cantano una canzoncina derisoria. E bene, il sant'uomo si offende, si volta e li maledice e già potrebbe bastare perché insomma son bambini, daih! Non solo li maledice e scrive l'autore: "e sbucarono dal bosco due orse, che sbranarono 42 di quei bambini." Oh, questi i

miracoli. vi immaginate quando Eliseo girava cosa succedeva? Questi i miracoli di Eliseo. Quindi vedete, attenti ai titoli.

Abbiamo citato l'Antico ma nel Nuovo Testamento è uguale, quando leggo *"la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro."* Lazzaro è vero che è povero ma il ricco non è cattivo. Il ricco in questa parabola non viene condannato perché cattivo nei confronti di Lazzaro ma perché non si è accorto della sua esistenza. Io, leggendo il ricco cattivo, immaginavo che ogni volta in cui il ricco usciva dalla porta della sua villa dava un calcio nel sedere al povero Lazzaro. No: tra il ricco e Lazzaro non c'è nessun contatto. Il ricco vive in un mondo dove ignora l'esistenza dei poveri e per questo viene condannato.

E questi sono tutti i passi che possiamo fare, però a un certo momento ci vuole un tecnico, un tecnico che ci aiuti a comprendere il significato per esempio dei numeri. L'abbiamo già accennato col numero tre: i numeri nella Bibbia non hanno mai valore aritmetico ma sempre figurato. Noi lo adoperiamo nel nostro linguaggio, solo che per noi è talmente normale che ci meraviglieremo che una persona li prendesse in maniera matematica, aritmetica. Se io, questo è plastica ma se questo è un bicchiere, lo lancio e cade in quanti pezzi va? E perché dite mille, li avete mai contati? Che ne sapete che ne va in mille? Perché dite mille? Perché mille indica una distruzione completa, totale. Allora se io dico *"vado a fare due passi"*. se oggi a pranzo mi dicono *"quanto vuoi?"* gli dico *"due spaghetti."* se mi mette veramente due spaghetti rimango male!

Quindi è un'ora che ti aspetto. Quando vediamo una persona, *"è un secolo che non ci si vede!"* esagerato! Sarà qualche mese. Quindi noi adoperiamo i numeri con un valore figurato e così gli evangelisti. Quindi tutti i numeri nei Vangeli, tutti, tutti, sono numeri figurati. Allora bisogna scoprire il valore delle figure. Ma non solo queste figure: i Vangeli non trasmettono degli aridi concetti teologici ma delle immagini e le immagini sono molto più vivaci. Noi le adoperiamo e ci meraviglieremo se una persona le prendesse in maniera letterale. Io posso dire che quella ragazza è capricciosa ma vedete quanto è più incisivo *"quella ragazza c'ha i grilli per la testa?"* Per noi è normale che i grilli per la testa significa una ragazza un po' capricciosa, nessuno di noi pensa che veramente questa ragazza va in giro con gli insetti sulla testa! Se io vi dico: *"lasciatemi perdere oggi, perché c'ho un diavolo per capello."* Immaginatevi tra 2000 anni in un'altra cultura: Padre Alberto, hai visto, era indemoniato: c'aveva un diavolo per ogni capello, fortuna che ne aveva pochi! Così nei Vangeli ci sono modi di dire figurati, che vanno capiti.

Ma non solo, è una cultura completamente diversa dalla nostra, dove non basta tradurre dei termini ma bisogna scoprirne il significato. Nel Vangelo di Luca al capitolo 13 avvisano Gesù: *"Guarda, Erode cerca di farti la pelle."* E Gesù risponde: *"andate a dire a quella volpe."* Allora volpe da noi cos'è? Immagine di furbizia. Nel mondo palestinese no: la volpe è l'animale più insignificante che ci possa essere. Per dire che le mura di una città sono deboli dice *"basta una volpe per demolirle"* e c'era un proverbio nel Talmud, che dice *"è meglio essere la coda del leone che la testa di una volpe."* La coda è

la parte più infima, più sporca dell'individuo. Allora Gesù non sta dicendo "andate a dire a quel furbo", "andate a dire a quella nullità."

Allora per questo purtroppo c'è bisogno di un tecnico, che aiuti non solo a tradurre ma a far comprendere il significato, perché vedete, io rimango sempre male di fronte a certe traduzioni, perché la persona è chiaro, la persona non è in grado e non può conoscere tutte le sfumature del linguaggio ebraico. Cosa capisce da certe traduzioni? Andate a leggere nell'Antico Testamento il tradimento del Re Davide, con quella donna Betsabea. Sapete, Davide mette incinta una donna, mentre il marito è al fronte. Vedendo la donna incinta Davide richiama subito il marito dal fronte, per fargli attribuire la paternità e Davide dice, si chiamava Oria: "*Oria scendi a casa tua e - testuale - lavati i piedi.*" Dice "*Oria scese a casa sua e non si lavò i piedi.*" Allora Davide vedendo che Oria non si era lavato i piedi lo fa ammazzare.

Si può ammazzare una persona perché non si è lavato i piedi? Uno dice, "*Ah bèh, è tornato dal fronte, chissà quanto puzzavano questi piedi, quindi il Re si era sentito offeso!*" è che lavarsi i piedi era un'immagine figurata per indicare un rapporto intimo con la moglie. Davide dice: "*Scendi a casa e unisciti a tua moglie, in modo che faccio sembrare tuo il figlio che è mio!*" Oria che era cornuto ma non stupido non lo fa, rifiuta e Davide lo fa ammazzare. Allora non basta tradurre "*scendi a casa e lavati i piedi*"; bisogna che o si traduce in maniera diversa o ci si mette un'indicazione sul significato.

Quindi una parte la possiamo fare noi tutti. Per un'altra purtroppo ci vuole un competente, un tecnico, che ci aiuti a scoprire la ricchezza incredibile di ogni parola dei Vangeli.

Domanda: Cerco di capire, nonostante qualche handicap. Intanto una cosa che da un sacco di tempo è oggetto di una riflessione, anche abbastanza sofferta, vorrei dire, il discorso che appunto non è Dio il mandante della morte di Gesù. Infatti non c'ho mai creduto, neanche quando da piccola me lo insegnavano nel catechismo, perché era questo l'insegnamento che ho ricevuto, però non è poi così antico, perché c'è ancora chi, anche a livello ecclesiastico, chi fa questa affermazione collegandola da una parte al peccato originale di cui si dà una diversa spiegazione nel tempo, a cui si danno diverse letture oggi. Più l'antropologia semmai che risponde a questo discorso; e una parte invece è in avanti ed è questa: il discorso sulla salvezza. Io dico sempre quando parlo col Signore "*ma perché sei morto, cioè perché sei finito in croce? Perché la croce?*" io non ci credo e non credo che senza che è morto Gesù in croce, non ci sarebbe stata salvezza.

E questo è il mio ricollegare il tutto al peccato originale e a Dio che ha bisogno di una azione speciale che nessun uomo potrebbe fare, soltanto il suo figlio. Perché la salvezza debba essere nella croce? Non basta l'amore? Io mi trovo moltissimo in tutte le cose che lei ha detto, mi fanno molto bene alla psiche e alla salute, però questa non ci stà come necessità per la nostra salvezza, della morte in croce di Gesù. E questa è una cosa. E poi un'altra osservazione vorrei fare, se mi può chiarire: mi

pare che nel Vangelo di Matteo Gesù dice *"io non sono venuto ad abolire la Legge ma completarla. Neanche uno Yota verrà..."* grazie.

Risposta: Ti ringrazio. Dunque il mese prossimo sarò a Torino e il titolo del convegno che abbiamo dato è *"liberati, salvati da che?"* ed è proprio per rispondere alla domanda della signora. Siamo stati salvati, si dice, liberati. Il dramma è che non sappiamo da cosa siamo stati salvati e da cosa siamo stati liberati. Dice: il Signore ci ha liberati dalla morte. Quindi non si muore più? Si continua a morire. Da cosa ci ha salvati, ci ha liberati il Signore? Il Signore ci ha salvati dal peccato. Allora non si pecca più? Eh bèh, sì. Allora cosa significa che il Signore ci ha liberato, ci ha salvato e per questo è finito in croce. Gesù ci ha liberati e non riusciremo mai a capirne la grande importanza della sua liberazione, da un rapporto con Dio basato sull'osservanza della Legge. È questa la salvezza che Gesù ha operato.

Era la Legge che separava gran parte dell'umanità da Dio, perché la Legge inevitabilmente, essendo generale, non poteva conoscere le situazioni individuali. Allora alcuni potevano osservarla, altri facevano grande difficoltà, altri non potevano osservarla o non volevano e pertanto erano esclusi per sempre da Dio. Era la Legge il principale ostacolo che impediva all'amore di Dio ad arrivare alle persone, perché è la Legge con l'invenzione del peccato, in cui inculcava il senso di colpa e faceva sentire queste persone sempre indegne e impure e non possibile per loro la misericordia di Dio.

Allora Gesù ci ha liberato da un rapporto con Dio basato sulla Legge. Gesù non indica un rapporto con Dio basato sui meriti delle persone. Nella Legge l'uomo deve meritare l'amore di Dio ma molti non possono o molti non vogliono meritare questo amore e allora? Sono esclusi per sempre. Con Gesù l'amore di Dio non va meritato per i propri sforzi ma accolto come dono gratuito del Padre. Ecco la liberazione che Gesù ci ha portato. Quindi non c'è una Legge che l'uomo deve osservare, una Legge che mi impedisce di vivere, una Legge che mi fa sentire indegno, una Legge che soffoca il dinamismo della mia vita, le mie aspettative vitali.

Non c'è una legge da rispettare ma un amore del Padre da accogliere. Ecco perché Gesù ci dice che Dio non governa i suoi emanando leggi che questi devono osservare ma attraverso la comunicazione del suo Spirito. Lo Spirito agisce in ognuno in maniera individuale, potenziando quelle determinate caratteristiche, che sono escluse di ogni individuo. Ecco da che cosa ci ha liberato Gesù: Gesù ci ha liberati e ci ha salvati da un rapporto con Dio basato sulla Legge e per questo è finito in croce, perché questo era inaccettabile, perché toglieva il potere alle istituzioni religiose.

L'altra domanda. Si trova nel Vangelo di Matteo al capitolo 5. Gesù proclama l'annuncio del regno e lo fa con le beatitudini ed è una delusione terribile. I profeti avevano annunciato da secoli: *"quando verrà il regno d'Israele, Israele dominerà i pagani."* Se andate a leggere i capitoli 60 della terza parte del profeta Isaia, si legge e dice *"io già vedo cammelli e dromedari che portano le ricchezze dei popoli pagani a Gerusalemme - dice - I principi pagani saranno i nostri servi, le principesse le nostre serve."* I rabbini che amavano sempre tutte le cose chiare specificavano: 2800 a testa. Quindi l'immagine del regno d'Israele era un'immagine di grande splendore.

Gesù annuncia che il regno non si inaugura con uno splendore, dominando gli altri, succhiando le ricchezze degli altri popoli ma donando le proprie: *"beati i poveri per lo Spirito, perché di questi è il regno dei cieli."* Il regno di Dio non avviene dominando ma donando, non sottraendo ma condividendo e non c'è niente da fare, non lo vogliono capire. Gli stessi discepoli resisteranno. Sapete, è tragicomico e da una parte ci consola, la testardaggine di questi discepoli. Comunque se Gesù è riuscito a convertire Pietro, come si diceva prima, e se Gesù è riuscito a convertire i discepoli glie la farà con noi. Pensate nel Vangelo di Luca e negli Atti.

I discepoli non hanno capito niente, Gesù li chiama in disparte, è già risuscitato, e gli tiene per 40 giorni un corso intensivo su un unico argomento. Per 40 giorni parlò loro di che cosa? Del regno di Dio, cioè un regno che non conosce confini, razze, un regno dove l'amore arriva a tutti gli uomini. Oh, al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice: *"sì signor Messia, vabbèh ma il regno d'Israele quand'è che lo ricostituisci?"* è questo che loro volevano. Il regno d'Israele, non il regno di Dio.

Allora Gesù cosciente della delusione che provoca dice: *"no, non pensate - e usa il verbo greco "demolire" che si usa per i fabbricati, non "abolire" che si usa per le leggi - non pensate che io sia venuto a demolire la Legge o i profeti."* Quello che noi chiamiamo Antico Testamento gli ebrei lo chiamavano la Legge, i primi 5 libri e i profeti. Gesù dice: *"io non sono venuto a demolirlo, cioè la speranza del regno che è contenuta nella Legge e annunciata dai profeti non sono venuto a demolirlo ma anzi la porto a compimento fino all'ultimo pezzettino di virgola. Non come dite voi ma come dico io, non dominando ma servendo, non arricchendoci ma condividendo."*

Nei tre annunci che Gesù dà della sua passione, della sua morte e risurrezione Gesù dice che Gesù andrà a Gerusalemme e dovrà patire ed essere messo in croce ma chi? Non parla né di Gesù, non parla né del Messia ma parla di chi? Del figlio dell'uomo, che vedremo più avanti anche in questo Vangelo. È questo l'oggetto d'odio da parte delle autorità religiose: il figlio dell'uomo significa l'uomo che ha raggiunto la pienezza della sua umanità, cioè è profondamente umano e quando l'uomo è profondamente umano scopre in se il divino. Gesù è il figlio dell'uomo, perché è profondamente umano ed è il figlio di Dio, perché questa umanità lo ha fatto passare nella condizione divina. Allora l'oggetto dell'odio e della persecuzione dei sommi sacerdoti non è Gesù, non è nemmeno il Messia ma è il figlio dell'uomo, cioè l'uomo che ha condizione divina.

Questo per i capi religiosi è intollerabile. Noi riusciamo a sottomettervi fintanto che vi teniamo sotto col senso di colpa, con l'indegnità, facendovi sentire dei vermi, degli impuri, dicendovi che Dio è disgustato di voi. Se passa questo messaggio di Gesù e voi capite che siete chiamati ad arricchire la vostra esistenza fino al punto di essere uno con Dio per noi non c'è più posto. Questo preoccupa i sommi sacerdoti. Il progetto di Dio è un Dio che ama tanto gli uomini, che vuole fondersi con l'uomo e dare la condizione divina e in questo progetto non c'è più posto, lo abbiamo visto, né per sacerdoti, per Legge, per culto, né tempio. Ecco quindi, l'odio mortale dell'istituzione religiosa è sul figlio dell'uomo, cioè che l'uomo si realizzi pienamente come figlio di Dio. Questo è intollerabile.

Domanda: Mi chiamo Fulvio e volevo allacciarmi a quello che ha detto ieri sera e oggi ha ribadito sul concetto del quando chiama per nome e soprannome, cioè il discorso di Simone e Pietro. Allora siccome quando lo chiama Simone è in sintonia e quando invece usa il termine Pietro pietra è in antitesi o comunque ne combina delle grosse, diceva ieri, volevo capire come concilia questa affermazione con la frase *"Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa."* Forse è una domanda un po' provocatoria. Grazie.

Risposta: Il capitolo 16 del Vangelo di Matteo Gesù, visto che i suoi non hanno capito assolutamente niente, li porta in terra pagana, fuori dell'influsso della ideologia giudaica e dice: *"la gente chi dice che io sia?"* li ha mandati a predicare ma, siccome i discepoli sono confusi hanno fatto una grande confusione. Dice: *"c'è chi dice che sei il Battista, chi Elia, uno dei profeti."* Non hanno capito niente. Allora Gesù dice: *"ma voi chi dite che io sia?"* e risponde Simon Pietro, dice: *"tu sei il figlio del Dio vivente."* Finalmente. Vedremo domani nella liturgia che Gesù non è il figlio di Davide, il Re che con la violenza ha imposto il regno. Gesù è il figlio di Dio. Allora Gesù a Simone che ha capito questo dice: *"tu sei"* e qui il problema in passato erano le traduzioni latine, che non rendevano la ricchezza dei significati del testo originale greco. Gesù dice *"tu sei petròs."* Petròs indica una pietra, che si può cogliere, lanciare e si può adoperare per una costruzione. Un mattone. *"tu sei petròs. Su questa"* e non adopera il femminile di petròs.

Su questa e adopera il termine greco petra, che non è il femminile di petròs. Petra significa una roccia solida, che serve da fondamenta per la costruzione. Purtroppo nelle traduzioni italiane o anche latine *"tu sei Pietro e su questa pietra"* sembra che Pietro e pietra siano l'uno il maschile, uno il femminile. Nella lingua greca c'è diversità. Come, per usare sempre un'espressione italiana, se io dico "il porto" il porto non è il maschile di porta. Il porto e la porta sono due cose differenti. Così Gesù dice: *"tu sei petròs - tu sei una pietra - su questa roccia, che sono io o la fede in me, costruiamo la mia Chiesa."* Ma cinque minuti, perché non per niente l'evangelista lo sottolinea Simon Petrò, perché appena Gesù, visto che uno dei discepoli ha finalmente capito e dice *"allora tu sei un mattone, con il quale costruire la mia comunità e già che hai capito vado a Gerusalemme ad essere ammazzato."*, quello che era una pietra per costruire si trasforma subito in una pietra di scandalo, pietra d'inciampo.

Simone Pietro lo prese in disparte e con un'espressione di scongiuro dice: *"questo non ti sia mai."* E Gesù cosa fa? *"torna a metterti dietro di me, satana!"* è lui che vuole indicare la strada del Messia e non seguirlo. Allora Gesù, come aveva risposto nel deserto *"vattene, satana"*, così risponde a Pietro ma? Gesù non rompe con Pietro, gli lascia una possibilità. Dice: *"vattene - ma - torna a metterti dietro di me. Sei tu che devi seguire me e non io che devo seguire te."* Quindi Pietro in questo brano è il primo dei discepoli che capisce che Gesù è il figlio del Dio vivente, allora è la prima pietra per costruire la sua comunità. La comunità di Gesù è composta da quanti capiscono che Dio è il Dio vivente, il Dio che comunica vita.

Domanda: Roberto. Io non ho il suo dono della velocità nel parlare e nell'essere così vulcanico, quindi sarò un po' lento. Ho capito che Dio non è il mandante del male, che ho preso e comprato il suo libro, ho letto che è sbagliata la traduzione che Dio induce in tentazione. Lei ha detto che Dio non castiga come è scritto nel Deuteronomio, 28, procurando emorroidi e impossibilità di prostituirsi e venderci. Allora non è un Dio del no e mi pare che lei dica che Dio sia un Dio di amore o un Dio che guarisce anche di sabato il cieco nato, un Dio che mette alla prova come ho letto, però la mia domanda è: questo Dio dei sì, che viene fuori anche da una lettura più attenta e più fedele del testo non piace molto a me personalmente.

Un Dio Padre che mette alla prova i suoi figli, un Dio che fa delle ingiustizie, che guarisce alcuni malati, alcuni ciechi e altri no, questo è un Dio così presente, così attivo che anche è sponsorizzato da un modo di pensare da una certa Chiesa, che a me sinceramente non piace, questo Dio così attivo. Mi piace più il Dio impotente, di cui parla il suo compagno di banco, don Luca, ha ammesso ogni tanto anche restando vittima di impropri dai fedeli. Qual è la sua posizione: è un Dio dei sì o un Dio dei non posso? Grazie.

Risposta: Ti ringrazio per questa domanda, che abbiamo compreso, riveste l'eterno problema del perché del male. Erano fortunati gli uomini delle religioni primitive. Per loro era tutto molto chiaro: c'è un Dio buono, che è quello che crea, quello che dà la vita e c'è un Dio malvagio che è quello che distrugge e toglie la vita. Quindi è molto chiaro: quello che di bene ti viene ti viene dal Dio buono, quello che di male ti viene ti viene da un Dio cattivo. Quindi nelle religioni tutto era molto molto semplice e molto chiaro.

Quando in Israele, piano piano, venne ad affermarsi l'unicità di Dio, queste due azioni del bene e del male vennero attribuite a Dio. Allora per esempio ci si spiegava: perché mi capita questo male? E la risposta era molto chiara: è Dio che ti punisce per i tuoi peccati. Ma guarda che io sono stato sempre attento, non ho commesso un peccato. Allora nel libro del Deuteronomio s'era elaborata la dottrina di un Dio che punisce la colpa dei padri nei figli, fino alla terza e alla quarta generazione. Voi capite che non c'è scampo. Dice: *"ma io non ho peccato."* *"allora è stato tuo padre."* *"babbo? Babbo era un sant'uomo!"* *"e allora era stato tuo nonno."* *"Nonno me lo ricordo: era..."* *"allora il tuo bisnonno."* E dilla che vuoi aver ragione! Perché se un Dio punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza, la quarta generazione non c'è salvezza.

Allora nel progresso della teologia sorge il profeta Ezechiele, che elabora una nuova teologia. Dice: *"No. Ognuno è responsabile del suo male. Dio non punisce le colpe dei padri nei figli."* Ricordate, abbiamo accennato al cieco nato. Chi ha peccato, lui o i suoi genitori? Quindi Ezechiele dice *"No. Ognuno è responsabile del proprio peccato. Quindi se ti capita qualcosa è per la tua colpa, non per quella di tuo padre."* Ma anche questo non convince.

Allora l'autore del libro di Giobbe scrive questo stupendo dramma teatrale, dove appare un uomo al quale piombano tutte le disgrazie di questo mondo e questo uomo era un santo. Gli capita in una giornata tutto quanto: gli muoiono tutti i figli, gli muore tutto il bestiame - era un possidente - gli

bruciano i campi, gli crolla la casa e gli sopravvive la moglie. Tutte le disgrazie in un sol giorno. È l'autore che c'ha questa indicazione maligna, perché la moglie sopravvissuta lo tortura fino alla fine dei tempi. Dice: *"vedi, vedi, te che ti succedel!"* e allora Giobbe contesta: *"non è vero che il male capita per la propria responsabilità."* - questo è l'uomo più santo di questo mondo. Guarda tutto quello che gli succede. E il problema è insoluto fino a Gesù, fino a Gesù dove ancora vigeva questa teoria che il male fosse una conseguenza del peccato, perché si pensava che Dio aveva creato il mondo perfetto e gli uomini l'avevano rovinato. E Gesù non è d'accordo.

Quando Gesù ignora il sabato perché lo ignora? Il sabato era il segno della completezza della creazione. Dio aveva creato il mondo e poi si era riposato. Gesù non è d'accordo. Gesù dice proprio nel Vangelo di Giovanni: *"il Padre mio lavora e anch'io continuo a lavorare. La creazione non è terminata."*

Allora i mali e le sofferenze fanno parte di questa crescita dell'umanità e il libro del *Genesi*, secondo Gesù, non è il rimpianto di un paradiso perduto ma la profezia di un paradiso da costruire. San Paolo nel capitolo ottavo della lettera ai romani c'ha un'immagine molto bella e dice: *"sveglia gente! Ma non vedete che la creazione stessa attende con impazienza che noi diventiamo i figli di Dio?"* quindi secondo Gesù il male fa parte di questa fase di crescita ma è compito delle persone cercare di neutralizzarlo sempre di più.

Pertanto certe spiegazioni semplicistiche che ancora oggi si danno, tipo *"Dio non vuole il male ma lo permette."* È un criminale lo stesso. Uno che non vuole il male ma lo permette è un criminale. Io c'ho un figlio e dico: *"non attraversare la strada, altrimenti le macchine ti prendono sotto."* Poi vedo che il mio bambino attraversa, vedo arrivare una macchina, io non voglio il male ma lo permetto. Ma quale padre, pur di fronte alla disobbedienza del figlio non si getta lui sotto la macchina, per dare la salvezza al figlio? Ecco cosa ha fatto Gesù. Quindi Dio è amore, se vogliamo chiamare onnipotenza di Dio è un'onnipotenza d'amore, perché l'amore può tutto ma non quella potenza, come immaginiamo, di un Dio che può fare tutto quello che vuole. In questo caso sono veramente d'accordo chiaramente con Luca che questo è il Dio impotente, che poi vedremo nelle immagini di Gesù sulla croce. Quindi in base ai Vangeli, di fronte a questo mistero del male abbiamo poche ma forti certezze. Primo, Dio vuole la felicità degli uomini e non la loro infelicità.

Voi sapete che quando ci capita un avvenimento triste, una disgrazia le persone pie, le più pericolose a incontrare in quel momento, sono pericolose perché vengono con le loro frasi fatte. Cosa ci dicono? *"è la croce che il Signore ti ha dato."* *"ma io non la voglio."* *"per carità! Non toglierti questa croce perché? Ce n'è pronta una più grande."* Ho sentito diverse volte affermazioni aberranti tipo *"il Signore fa la croce secondo le spalle delle persone."* Quindi prende le misure, a te, te, te. Non cercare di toglierti questa croce, perché? Se ti togli questa ne viene una ancora più grande. Ecco, questo è bestemmiare. La croce, lo vedremo nel proseguimento, nel pomeriggio, non è la sofferenza che la vita ci fa incontrare ma è la scelta dei discepoli di affrontare la stessa ignominia subita da Gesù, ma lo vedremo oggi pomeriggio.

E ugualmente queste persone pie, per cercare di consolarci, dicono: *"è la volontà del Signore. Sia fatta la volontà."* Ma possibile che la volontà di Dio coincida sempre con gli elementi tristi e negativi dell'esistenza? Perché quando la persona è felice non dice *"sia fatta la volontà di Dio?"* ma sempre quando ha cercato in tutte le maniere di non farla, con le spalle al muro dice: *"eh sia fatta la volontà di Dio!"* la volontà di Dio è una e positiva. Dio vuole la felicità dell'uomo. La massima aspirazione degli uomini, la felicità, è la massima volontà di Dio, che l'uomo sia felice.

Quarta parte: Il peccato che toglie l'agnello dal mondo. (Gv 19, 12-16)

Buon pomeriggio a tutti, grazie a don Gianni sempre tanto caro, tanto fraterno e continuiamo nella nostra lettura. Abbiamo terminato il primo capitolo, il capitolo 18 e oggi pomeriggio iniziamo il capitolo 19, che è all'insegna di una luce crescente, che a un certo momento diventerà intollerabile e insopportabile per coloro che vivono nelle tenebre. Giovanni nel suo Vangelo aveva detto che la luce splende tra le tenebre e Gesù si definirà come la luce del mondo. Attenzione, la luce non combatte contro le tenebre, la luce non lotta contro le tenebre. La luce si limita a splendere.

Nella misura che lo splendore della luce aumenta, le tenebre si diradano e allora le persone sono chiamate, di fronte a un giudizio verso se stesse. Quanti amano il bene si sentiranno attratte verso la luce; quanti invece, dirà Gesù, fanno il male ricadranno nel buio delle tenebre. Quindi tutta la passione di Gesù è all'insegna di una luce crescente, che a un certo momento diventerà intollerabile, per coloro che sono nelle tenebre o strumenti delle tenebre.

Allora, ci eravamo lasciati questa mattina con Pilato, che fa l'ennesimo tentativo di liberare Gesù del quale è convinto che innocente ma i capi del popolo, di fronte alla proposta di liberare Gesù, scelgono un'alternativa funesta, drammatica: "non costui - ricordate con che disprezzo si rivolgono sempre le autorità nei confronti di Gesù - ma Bar-abba." Ricordo Barabba, nome composto da Bar che significa figlio e abba significa del padre, figlio del padre, di chi è figlio? Mentre Gesù è il figlio del Padre della vita, colui che comunica vita, Gesù ha detto "voi non avete per padre Abramo ma voi siete figli del diavolo, che è menzognero e omicida fin dall'inizio." Barabba era presentato, infatti era un bandito, era uno dei terroristi che mediante la violenza volevano inaugurare il regno d'Israele e sconfiggere i romani.

Di fronte a questo, allora, capitolo 19 di Giovanni, versetto primo. "allora dunque Pilato prese Gesù e lo flagellò." Qui l'evangelista forza la ricostruzione storica. Non è che Pilato ha flagellato Gesù, non è possibile che il procuratore romano si mettesse a fare quello che è un lavoro riservato al boia e ai carnefici ma l'evangelista, attraverso questa formulazione, intende sottolineare la responsabilità di Pilato, che, pur riconoscendo l'innocente in Gesù, si accanisce con lui, dice "lo prese" e come lo prende? Lo prende per flagellarlo.

Il flagello era una pena terribile, che veniva riservata agli schiavi o ai soldati colpevoli ed era una pena dalla quale erano esclusi i cittadini romani. Il flagello era simile a una frusta, solo che terminava con degli uncini di osso o di ferro, per cui ad ogni colpo veniva via un pezzo della pelle, un pezzo della carne. Era un supplizio terribile. Normalmente le persone morivano durante la flagellazione. Non c'era un numero di colpi stabilito, questo stava secondo all'idea, al genio del boia. Giuseppe Flavio racconta nelle sue memorie che una volta catturò alcune persone e le fece flagellare, fino a mettere a nudo le viscere e disse che i suoi nemici, alla vista di questo spettacolo, ne furono talmente terrorizzati che fuggirono.

Ebbene, Pilato prende Gesù e lo fa flagellare e, scrive l'evangelista: *"e i soldati, intrecciata una corona di spine, glie la posero sul capo, lo avvolsero in un mantello di porpora, quindi gli si avvicinavano e gli dicevano: "salve, Re dei giudei!" e gli davano schiaffi."* I soldati mettono in scena una parodia, una presa in giro dell'intronizzazione regale dell'imperatore. Erano tre gli elementi della intronizzazione dell'imperatore: l'imposizione della corona, l'imposizione del manto di porpora regale e il saluto con il quale veniva riconosciuto l'imperatore. Allora i soldati, di fronte a questo individuo, che è accusato di pretendere di essere il Re dei giudei, inscenano questa finta intronizzazione, per prendere in giro, per demolire tutta questa pretesa.

Lo salutano con il *"salve, Re dei giudei"* e gli davano schiaffi. Stranamente Gesù non reagisce. Ma come mai? Quando ha ricevuto uno schiaffo dalla guardia, ricordate, gli ha detto *"senti, se ho sbagliato a parlare dimostrami dove ho sbagliato. Se non ho sbagliato perché questo schiaffo?"* qui Gesù è passivo, Gesù sembra quasi accettare quello che i soldati gli fanno, perché non stanno demolendo Gesù, stanno demolendo le speranze del popolo ebraico di questo Re che si doveva sollevare contro Roma. Quindi in qualche maniera la sua regalità non è quella che è disprezzata e derisa dai soldati ma quella che tra poco si manifesterà in tutto il suo splendore nella croce.

"Pilato di nuovo uscì fuori." Stranamente l'evangelista non ci aveva indicato che era rientrato. Perché l'evangelista scrive che *"Pilato uscì"* ma non ci ha segnalato che era rientrato? Siamo alla terza uscita di Pilato. Ricordate, il numero tre significa quello che è completo, quello che è definitivo, quindi Pilato che aveva cominciato ad uscire per andare incontro alle pretese dei giudei cede completamente alle loro richieste. Quindi l'evangelista, attraverso questa tecnica del numero tre, che significa ciò che è completo, fa capire che ormai Pilato è andato alla deriva e farà tutto quello che i capi religiosi gli chiederanno. *<<Pilato di nuovo uscì fuori e disse loro: "ecco, ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa.">>* Per la seconda volta Pilato dichiara che in Gesù non trova alcuna colpa.

Quindi per Pilato Gesù è innocente, non c'è motivo per condannarlo e Pilato sta smentendo la menzogna di Caifa e del Sinedrio, che avevano detto che Gesù era un pericolo, perché sarebbero venuti i romani e avrebbero distrutto tutta la nazione. E ricordate Caifa? *"vi conviene che quest'uomo muoia. Vi conviene che un solo uomo muoia."* La morte di Gesù, come abbiamo detto e lo sottolineiamo, è dovuta alla convenienza della casta sacerdotale al potere, perché lasciare in libertà e in vita Gesù significa la fine del loro dominio e del loro prestigio. Quindi Pilato lo conduce fuori e dice *"io non trovo in lui nessuna colpa."*

"Ed ecco - adesso c'è un crescendo di luce, che come abbiamo già anticipato sarà talmente intenso da non poter essere sopportato, l'evangelista costruisce la frase all'insegna di una crescente solennità - allora Gesù uscì fuori." Pilato ha detto *"io ve lo conduco fuori."* No, Pilato non conduce nessuno. È Gesù che di propria iniziativa esce fuori. L'abbiamo già detto ma lo ricordo ancora, che in questo Vangelo Gesù non è la vittima condotta al sacrificio ma Gesù è il campione dell'amore che di propria iniziativa dona la propria vita. Gesù dirà *"nessuno me la toglie la vita ma io la dono per poi"*

riprendermela.” Allora Gesù in questo Vangelo è sempre padrone di se, è sempre cosciente delle sue azioni e non è condotto da Pilato ma è lui che esce e quelli che erano segni di derisione, quelli che erano segni di disprezzo Gesù li porta con grande solennità.

Infatti scrive l'evangelista *"portando la corona di spine e il mantello di porpora."* Quindi Gesù esce in maniera maestosa. *"e dice loro"* e qui l'evangelista omette il soggetto. Chi è che dice? L'evangelista, vedremo diverse volte lo farà, gioca su due livelli: uno storico e l'altro teologico ma quello che all'evangelista interessa non è la storia ma la teologia, non è il fatto ma è la verità di questo fatto. Storicamente è chiaro che è Pilato che lo presenta ai sommi sacerdoti e alla folla e dirà *"Ecco l'uomo"* ma l'evangelista omette il soggetto, elimina Pilato e scrive *"e dice loro"*. Chi è che dice loro?

Siccome l'ultimo nome che era apparso è quello di Gesù, è Gesù, quindi non è Pilato, che lo conduce fuori e lo indica alla gente come *"ecco l'uomo"*; è Gesù che, portando maestosamente le insegne della sua regalità, si mostra al suo popolo dicendo *"ecco l'uomo."* questa espressione *"ecco l'uomo"* si trova una sola volta nell'Antico Testamento ed è attribuita al primo Re d'Israele, al Re Saul e quindi l'evangelista prepara con questo la scena in cui Gesù si dichiara il Re. Nel momento culminante, quindi di questo processo, Gesù non viene condotto ma esce, e? Nell'istante in cui la gloria umana è completamente distrutta, Gesù è ridotto a un grumo di sangue, è stato flagellato, nel momento che Gesù è stato spogliato di ogni attributo della gloria umana brilla più che mai la grandezza della gloria di Dio e Gesù si presenta: *"ecco l'uomo."*

Ricordate, Giovanni struttura tutto il suo Vangelo su due linee maestre: una è la linea dell'Esodo, Gesù che compie la vera liberazione verso la libertà, e l'altra è la linea della creazione, perché l'evangelista vede in Gesù la piena realizzazione del progetto della creazione. Per questo l'evangelista comincia il suo Vangelo con le stesse parole, con le quali comincia il libro della Genesi, cioè il primo libro della Bibbia, che dice *"in principio."* Ebbene, l'evangelista dice *"in principio"* e struttura tutto il suo Vangelo, lo abbiamo visto questa mattina, nell'arco di sei giorni. Siamo al sesto giorno, il giorno della creazione dell'uomo. Ecco Gesù. Gesù si presenta al suo popolo dicendo: *"eccolo l'uomo."* Ecco l'uomo creato secondo la volontà di Dio. Chi è? Un uomo che come lui abbia soltanto risposte d'amore, di fronte alla violenza che lo circonda.

Quando un uomo è capace di avere sempre unicamente soltanto risposte d'amore, di fronte ad ogni situazione è l'uomo che ha la condizione divina, perché Dio, Dio è amore, Dio non è buono, Dio è esclusivamente buono. Dio non ha altra maniera che rapportarsi con le persone per relazionarsi con le persone, che non sia quella di un'offerta crescente, continua e incessante d'amore, lo stesso che Gesù ha fatto. Ricordate, fin dall'inizio della Passione in ogni conflitto Gesù offre vita. Risponderanno con odio; a Gesù non gli interessa ma Gesù continua a offrire la sua vita. Ecco allora Gesù nella piena maestosità della sua persona, ripeto, adesso che è stato scarnificato di ogni gloria umana, in Gesù brilla più che mai quella dell'uomo, l'uomo Dio, l'uomo che è capace di dare la propria vita per amore. E Gesù, ripeto, si presenta ed è lui che dice: *"ecco l'uomo"*, ecco il progetto di Dio sulla creazione. Un uomo che capace di amare come Dio ama, ha la condizione divina.

Pertanto quando nel prologo l'evangelista dice che *"a quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare i figli di Dio"*, come si diventa figli di Dio? Figli di Dio non si nasce ma si diventa. La condizione di figlio di Dio non è statica, una volta per sempre ma è dinamica, accompagna tutta l'esistenza. Ogni qualvolta che nel corso della nostra esistenza noi siamo capaci di dare risposte d'amore di fronte alle situazioni che ci vengono incontro, ecco che si realizza in noi il progetto del Creatore e noi siamo sempre più figli di Dio come Gesù.

"Al vederlo" - Cos'è che vedono? Vedono l'uomo. - «al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono dicendo: "crocifiggi, crocifiggi."» I sommi sacerdoti e le guardie vedono l'uomo, cioè vedono il progetto di Dio sull'umanità, un uomo che abbia condizione divina. Ebbene, questo scatena tutto il loro odio mortale. Non era vero il motivo della pericolosità di Gesù come Re. Il pericolo, per l'istituzione religiosa, è il Dio che si manifesta nell'uomo, che si fonde con l'uomo, un Dio che mette fine ai privilegi e agli interessi della casta sacerdotale al potere.

Quindi l'evangelista qui fa una denuncia tremenda e ricordo che tutto questo Vangelo non è scritto come una polemica nei confronti di un mondo, quello giudaico, dal quale la comunità, quando gli evangelisti scrivono, si è radicalmente, definitivamente staccata, ma è un monito per le comunità cristiane, perché al loro interno non si ripetano gli stessi perversi meccanismi del potere. Abbiamo già visto nel corso degli incontri come da Gesù nasce una comunità dinamica, animata dallo Spirito e il rischio è che si degradi in un'istituzione rigida, regolata dalla Legge. Allora *"al vedere"*, cosa vedono? Vedono il progetto di Dio sull'umanità. Gesù, l'uomo Dio che si presenta, *"ecco l'uomo."*

"Vedendo questo uomo i sommi sacerdoti e le guardie." L'evangelista unisce chi sottomette e chi viene sottomesso. Per tutti Gesù è un pericolo. Lo abbiamo visto questa mattina, tutti coloro che vivono nell'ambito del potere, sia quelli che lo detengono, sia quelli che vi ambiscono ma sia anche quelli che sono sottomessi, vedono in Gesù un pericolo al proprio dominio, alle proprie aspirazioni o alla propria sicurezza. Quindi qui l'evangelista racchiude i sommi sacerdoti e le guardie. *"Urlano"* tutto il loro livore e furore, perché? Non sopportano la vista del progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio e per la prima volta nel Vangelo compare il tema della croce.

Perché i sommi sacerdoti per Gesù chiedono proprio la crocifissione? La crocifissione non era un sistema di esecuzione capitale ma era una lenta, straziante tortura, che poi alla fine conduceva alla morte. Perché non chiedono che Gesù venga decapitato? Loro, se lo avessero ucciso loro, i giudei, l'avrebbero lapidato, ma lo consegnano ai romani e i romani eseguivano la pena di morte attraverso la decapitazione. Perché invece i sommi sacerdoti sobbillano il resto del popolo, in questo caso le guardie, e chiedono per Gesù la crocifissione?

La crocifissione era una tortura che era stata inventata dai persiani, una tortura atroce: l'individuo veniva collocato su un palo, quando non c'era il palo anche su una porta, non è documentato sempre l'uso dei chiodi, normalmente veniva legato, e si metteva a metà altezza un piolo, dove il condannato si poteva appoggiare, e lì iniziava un'agonia terribile del condannato, che moriva di fame, di sete e soprattutto per asfissia. Dicono che le urla strazianti dei condannati alla croce fossero

insopportabili da sentire. Era una pena talmente orrenda che era riservata ai rifiuti della società, alla feccia della società ma soprattutto - i sommi sacerdoti se ne intendono, loro sanno cosa chiedere, hanno bisogno per Gesù di una pena talmente infamante che tolga ogni dubbio alla popolazione, che questo fosse in qualche maniera un inviato da Dio. E infatti cosa vanno a scegliere? Vanno a scegliere nel libro del Deuteronomio, perché loro la conoscono la Scrittura ma per loro la Scrittura non è uno strumento per dare vita ma è uno strumento per opprimere e dare morte. Allora scrutano nella Scrittura e trovano che nel libro del Deuteronomio quelli che sono appesi al legno, quelli che finiscono in croce, sono maledetti da Dio.

Ecco. Ecco che morte chiedere per Gesù: la morte dei maledetti da Dio, in modo che non ci sia più nessun'ombra di dubbio. La Bibbia, la parola di Dio è la verità assoluta. Quindi vedete Gesù che fine ha fatto? Ha fatto la fine dei crocifissi e cosa dice la parola di Dio? Che gli appesi al legno sono maledetti e la parola di Dio non può mentire. *"Come avete potuto credere che questo uomo fosse un inviato da Dio? Ma come avete potuto credere che fosse il figlio di Dio? Era un bestemmiatore! E di fatto, vedete Dio come lo ha punito? Guardate che morte!"* e la Bibbia non può sbagliare. Quindi per Gesù hanno scelto la pena infamante, riservata ai maledetti da Dio.

Quindi i sommi sacerdoti, vedendo il progetto di Dio sull'umanità non lo sopportano, perché se Dio realizza il suo progetto loro perdono il loro progetto e il loro progetto era di dominare la popolazione attraverso l'uso della Legge e attraverso l'uso di Dio.

«Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifigetelo voi, perché" - terza e definitiva volta ma già ce la potevamo aspettare. Pilato per tre volte è uscito, cioè per tre volte ha ceduto alle pretese dei capi religiosi e adesso per la terza e definitiva volta e se l'evangelista lo sottolinea non è per scagionarlo ma per aggravarne la responsabilità - Pilato dice: "io in lui non trovo nessuna colpa." L'evangelista, sottolineando che per tre volte Pilato, e ripeto il numero tre significa quello che è completo, quello che è totale, se l'evangelista sottolinea che per tre volte Pilato dice che non trova in Gesù nessuna colpa, non è per alleviarne la responsabilità ma per darle l'aggravante. Pur essendo pienamente convinto che Gesù era innocente, vedremo tra poco, lo fa ammazzare. Quindi i capi hanno perso le loro carte. Hanno cercato la carta politica, "questo si fa Re" e la carta politica non è andata in banco. E adesso? Cercano di giocare la carta religiosa, cercano di giocare la carta di Gesù figlio di Dio.

«Gli risposero i giudei: "noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge deve morire."» La Legge in mano alle autorità non serve per comunicare vita ma per toglierla. Abbiamo detto questa mattina che la Legge, quella che loro contrabbandano come Legge di Dio, è uno strumento di dominio e di repressione del popolo e sempre viene usata adifesa dei propri interessi. Non c'è una sola volta in cui le autorità religiose invocano la Legge di Dio quando questa a favore degli uomini. Possibile? Possibile che mai, mai, mai? Non ci sia una volta che la Legge di Dio sia a favore degli uomini? Ma allora questa Legge è la nemica degli uomini. La Legge di Dio è uno strumento di potere, adoperato dalle autorità religiose, sempre per.. ampliare o difendere i propri privilegi e il proprio prestigio. Loro sono i primi a non credere in questa Legge, lo ha già denunciato Gesù, *"siete i primi a trasgredirla, quando va*

contro i vostri interessi" e lo abbiamo visto: La Legge prevedeva l'uso di due testimoni. Loro ignorano questo qui. Quindi la Legge in mano alle autorità religiose è uno strumento di dominio. Si proteggono la Legge per rivendicare il loro potere e per difendersi dalle loro traballanti dottrine. Mai una volta questa Legge è a favore degli uomini e qui si smascherano: "abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire." La Legge è strumento di morte.

E perché deve morire? *"Perché si è fatto figlio di Dio."* Lo abbiamo già visto e l'evangelista ci ritorna, perché lo dobbiamo comprendere bene: *"attenti alle autorità religiose"* - dice l'evangelista - *"perché quello che è il progetto di Dio sull'umanità per le autorità religiose è un crimine intollerabile, che merita la pena di morte."* Dio e religione non si tollerano: l'una esige la scomparsa dell'altro. Dio e il sommo sacerdote sono incompatibili: l'uno esige l'eliminazione dell'altro e i sommi sacerdoti qui esigono l'eliminazione di Dio perché il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio, per loro è un crimine intollerabile. Già quando Gesù aveva curato l'invalido della piscina l'evangelista aveva scritto che proprio per questo i giudei cercavano ancora di più di ucciderlo, perché non soltanto abrogava il sabato ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Loro che sono riusciti a scavare un fossato incolmabile tra Dio e gli uomini, attraverso l'invenzione del peccato - il peccato è un'invenzione della religione. Chi vive al di fuori della religione non sa cos'è il peccato.

Il peccato è un'invenzione della religione, perché è uno strumento per dominare le persone e inculcare loro il senso di colpa, in modo da poterle dominare. Quindi attraverso l'invenzione del peccato, sono riusciti a scavare un abisso tra Dio e gli uomini, perché? Hanno talmente inasprito la Legge da far sentire l'uomo sempre in peccato, sempre indegno di Dio e per ottenere il perdono da Dio devono passare attraverso loro, gli unici rappresentanti. Quando si dice che è la religione che inventa il peccato cosa si intende, perché poi Gesù parla del peccato. Gesù non diminuisce il significato del peccato ma lo riporta nel suo vero significato: il peccato per Gesù non è in rapporto a Dio, il peccato per Gesù non è in rapporto a una legge, il peccato per Gesù è il male che volontariamente e coscientemente si compie nei confronti dell'altro, per danneggiarlo. Dell'elenco che si trova nei Vangeli di cos'è che è peccato, cioè quello che secondo la cultura dell'epoca entra nella categoria del puro e l'impuro, nulla riguarda il culto, nulla riguarda Dio ma tutto riguarda il comportamento nei confronti degli altri.

Ma allora cosa si intende quando si dice che è la religione che inventa il peccato e la Legge? La Legge fa sì che azioni normali, azioni spontanee dell'esistenza dell'individuo, la legge ti dice *"questo non si può fare."* *"Perché?" "non si sa. Non c'è una ragione logica. È così e basta."* Ecco perché dicevamo, ricordate questa mattina, ecco perché la Legge obbliga. Perché la Legge obbliga? Perché non convince. Quando ci viene offerto qualcosa di bello non dobbiamo mica essere obbligati e tantomeno mica dobbiamo essere minacciati. Quando ci viene offerto qualcosa che ci rende felici, qualcosa che rende più bella la nostra esistenza mica ci viene imposta e tantomeno ci viene minacciato. Basta offrirlo. Se una cosa è bella si accoglie ma i capi sanno che il loro messaggio non è bello ma è sgradevole, per questo lo impongono e minacciano. Allora azioni normali della vita la religione ti dice

"è peccato." Se provi a chiedere razionalmente *"perché è peccato?"* non si discute: *"non si sa perché è peccato. È così e basta."*

Facciamo alcuni esempi, così comprendiamo meglio cosa significa la religione che inventa il peccato. Nel libro dei numeri si legge un episodio del genere. È l'epoca dell'Esodo nel deserto, dice: *"un uomo uscì per andare a raccogliere legna. Lo sorpresero mentre raccoglieva legna"* - non è che l'è andata a rubare, eh? Ha raccolto legna. Perché si raccoglie legna? Si raccoglie legna per cucinare, per proteggersi dal freddo, quindi non è che è andato nel campo del vicino o nella casa dell'altro e gli ha sottratto la legna. - lo sorpresero: *"Cosa fai?" "Raccolgo legna." "Raccogli legna?"* lo portano da Mosè: *"Abbiamo sorpreso quest'uomo che raccoglieva legna."* Mosè che aveva il filo diretto con il Padre eterno si collega e dall'alto viene l'ordine: *"ammazzatelo."* *"E tutta la comunità si riunì e uccise quest'uomo."* Si può ammazzare una persona perché ha raccolto della legna? Nessuna persona che ragiona con la propria testa pensa che sia possibile! E invece sì! perché? Perché era di sabato. Ah bèh, se è di sabato allora si può ammazzare.

Perché di sabato non si può fare nessun lavoro, di sabato non si può portare nessun peso. L'osservanza del sabato, il comandamento osservato da Dio equivaleva all'osservanza di tutta la Legge. La trasgressione del sabato era punita con la pena di morte, perché non era la trasgressione di un comandamento ma la trasgressione di tutta la Legge. Allora si può ammazzare perché? Perché ha trasgredito il sabato. E così via. Se prendete il libro del Levitico, al capitolo 11 troverete tutto un elenco di animali che se l'uomo li mangia diventa impuro, la nostra nozione di peccato. Ma troveremo animali che per noi è normale. Perché non posso mangiare il maiale? Non c'è una spiegazione logica, è così e basta. Se mangi il maiale sei impuro. Poi vado a vedere la lista degli alimenti che invece rendono puri, cioè favoriscono il contatto con il Signore e trovo le cavallette e i grilli, che a me personalmente fanno un po' senso e forse in un'altra cultura saranno buoni. Se mangi cavallette e grilli sei a posto con il Signore. Se mangi il maiale No. Ecco, quando significa che la religione che inventa il senso del peccato, perché?

Per mantenere le persone in una condizione di totale sottomissione, in modo che le persone mai e poi mai possano sperimentare l'amore di Dio, perché l'amore di Dio rende pienamente liberi e guardate che noi adesso sorridiamo di queste tradizioni di una cultura passata ma anche nel nostro cattolicesimo fino a prima del Concilio, di queste cose ne facevamo. Quelli della mia generazione ricorderanno il concetto dell'essere in grazia. Essere in grazia era una condizione impossibile da ottenere, tant'è vero che ci si confessava poco prima di fare la comunione, perché era talmente labile questo essere in grazia, talmente vaporizzava subito, che bastava un niente perché non eri più in grazia. E la condizione di essere in grazia, cioè in piena comunione con Dio era impossibile da ottenere, perché anche se ti sforzavi e riuscivi a osservare tutte le regole, tutti i precetti, riuscivi a chiudere il cervello che non c'avevi pensieri ecc, se soltanto ti sfiorava alla fine di tutto questo l'idea che "Ah, finalmente sono in grazia!" "Porca miseria! Ho fatto un peccato d'orgoglio, ho perso la grazia e devo ricominciare tutto da capo".

È la religione che tormenta la vita delle persone e le rende incapaci di scoprire la pienezza dell'amore di Dio. Allora questa religione perversa usa la morte in nome di Dio. Dirà Gesù nel suo Vangelo, al capitolo 16: *"Attenti: viene l'ora in cui chiunque vi ammazza crederà di rendere culto a Dio."* Mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio e la storia ci insegna che in nome di Dio si sono compiute le stragi più tremende. Ecco perché Gesù eviterà di parlare di Dio ma preferibilmente adopererà il termine Padre. Se in nome di Dio si può togliere la vita, in nome del Padre si può soltanto comunicarla. Allora i giudei, i sommi sacerdoti vedono l'uomo e ne chiedono la morte, perché si è fatto figlio di Dio.

"All'udire queste parole, Pilato ebbe ancora" - attenzione - "più paura." Ma non c'è stata segnalata dall'evangelista il fatto che Pilato avesse avuto paura e invece dice qui che Pilato ha ancora più paura, quindi Pilato è stato intimorito dalla figura di Gesù. È un paradosso: il giudice che ha paura dell'imputato. La libertà con la quale Gesù agisce, il fatto che Gesù sia stato proclamato il Re dei giudei, il fatto che Gesù si muova nella pienezza della libertà questo intimorisce Pilato, quindi è il giudice che ha paura dell'imputato. Ma perché adesso ha ancora più paura? Nella cultura dell'epoca era credenza normale credere che gli dèi a volte scendevano dal loro olimpo, dal loro mondo, si accoppiavano con le donne e generavano delle persone che avevano una condizione semidivina. Erano i figli delle divinità.

Allora sentendo, perché i giudei prima avevano giocato la carta politica (Re dei giudei) e Pilato dice *"ma questo non è un problema per Roma!"* adesso giocano la carta religiosa, allora questo impaurisce Pilato. *"Oh, non è che mi trovo davanti il figlio di un Dio e se io lo condanno poi questo Dio prende le difese di questo figlio e mi ammazza o mi castiga?"* quindi Pilato è terrorizzato dall'idea di avere di fronte un essere semidivino. Già la libertà, l'assenza di timore da parte di Gesù lo ha impaurito ma adesso ha la prova: è il figlio di Dio. Quindi Pilato ebbe ancora più paura.

«Ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?"» vuole sapere qualè la sua origine, la sua provenienza, se viene dai cieli, se è figlio di qualche deà o di qualche dio! *"ma Gesù non gli diede risposta."* Perché Gesù non risponde? Pilato deve emettere il giudizio nei confronti di un uomo, non nei confronti di un Dio. Quello che giudica l'esistenza delle persone, questa è tutta la teologia dei Vangeli che qui l'evangelista ci riassume con questa scena, quello che giudica l'esistenza dell'individuo non è il rapporto che si è tenuto con la divinità, ma è il rapporto che si è tenuto con gli altri. Non è la relazione che hai con Dio ma la relazione che hai con gli altri, perché? In Gesù Dio si è incarnato, Dio si è fatto uomo, profondamente uomo.

Il fatto che Gesù sia il Dio che si fa uomo significa un uomo nella sua pienezza, cioè un uomo profondamente e intensamente umano, attento ai bisogni e alle sofferenze delle persone, un Dio che è sceso per mettersi al di sotto delle persone e servirle. Invece la religione è atea. La religione è atea e rende gli addetti atei, perché nella religione gli uomini devono distanziarsi dai loro simili attraverso preghiere, devozioni, stili di vita, per? Per raggiungere un Signore ipotetico nell'alto dei cieli. Sapete che il termine farisei, che appare qui in questo Vangelo, nella cattura e nella condanna

di Gesù, fariseo non significa altro che "separato". Da chi si separa il fariseo? Dal resto del popolo, perché non può osservare tutte quelle regole e i precetti, quelle minuziose regoline sulla purezza e sull'impurità che osserva il fariseo. Quindi il fariseo, attraverso preghiere, devozioni, stili di vita si separa dagli uomini, per? Per raggiungere il Signore ma più si eleva e più si distanzia dal Signore, perché il Vangelo denuncia due movimenti contrari: gli uomini si innalzano per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare l'uomo, l'uno sale, l'altro scende e non si trovano mai. Ecco perché la religione rende le persone atee, perché le rende pienamente disumane. La persona religiosa tra l'onore di Dio e il bisogno dell'uomo non ha dubbio: è più importante il rispetto e l'onore di Dio, che i bisogni delle persone.

Quindi attenti alla religione. La religione rende le persone disumane e, è saputo, la caricatura della persona religiosa è quella di una persona disumana, è una persona talmente presa dal suo Dio che non si rende conto dei bisogni e delle sofferenze delle persone. Una caricatura di questo ce l'abbiamo nella parabola del samaritano. Perché il sacerdote non soccorre il malcapitato? Conoscete la parabola: c'è un individuo che è stato assalito dai briganti in una gola nel deserto di Giuda e per lui la morte è certa, a meno che? Provvidenzialmente capiti qualcuno. E infatti Gesù dice: *"per caso - cioè provvidenzialmente, pensate che fortuna! - scendeva"*, scendeva, non saliva. Gerico era una città sacerdotale, dalla quale i sacerdoti dovevano salire per andare al tempio per il loro servizio liturgico ma qui non c'è un sacerdote che sale da Gerico verso Gerusalemme ma da Gerusalemme scende, cioè un sacerdote che è stato per una settimana nel tempio, a tu per tu con la santità di Dio. È in condizione di purezza virtuale.

Meglio non poteva capitare! per caso, pensate che fortuna, scende un sacerdote. Che fortuna che c'ha sto individuo! E non solo, Dice Gesù: *"e lo vide."* È fatta: la salvezza a portata di mano. *"lo vide - e scrive l'evangelista, Luca - e passò dall'altra parte."* In greco questa espressione *"passò dall'altra parte"* è in una sola parola ed è la lapide sulla morte della religione, una religione che rende disumani. Perché il sacerdote è passato dall'altra parte? Perché è insensibile? No. Lui è un sacerdote, è un osservante della legge e la Legge proibisce a un sacerdote di toccare il cadavere dei propri genitori, la Legge proibisce a un sacerdote di toccare il sangue, perché il sangue lo rende impuro. Cos'è più importante, l'amore a Dio o il soccorso al prossimo? È più importante l'amore a Dio, allora per onorare Dio si disonora le persone. Quindi ecco tutta la denuncia che appare nei Vangeli e che qui è stata espressa in questa espressione.

Allora Pilato, Pilato non deve giudicare un Dio. Pilato deve giudicare l'uomo e, dal giudizio che dà, emetterà anche il proprio giudizio. Gesù qui, visto che Pilato è impaurito, avrebbe potuto vincere, avrebbe potuto sì dichiararsi figlio di Dio, avrebbe potuto dichiararsi Dio lui stesso e Pilato l'avrebbe liberato ma Gesù non gli diede risposta. Pilato non deve giudicare un Dio ma deve giudicare un uomo e in base al giudizio Pilato giudicherà se stesso.

E Pilato si infuria, si infuria di fronte al silenzio di Gesù e irato dice: *<< Gli disse allora Pilato: "a me? A me non parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifigerti?" >>* Pilato monta su

tutte le furie. Gesù non gli risponde e gli dice "a me non parli?" e, notate il cinismo di chi detiene il potere. Pilato non giudica Gesù in base alla sua innocenza o la sua colpevolezza. Per Pilato Gesù è innocente, lo ha ripetuto per tre volte ma la sua condanna non dipende dall'innocenza o dalla colpevolezza dell'imputato ma dalla convenienza del giudice. "io ho il potere di liberarti, perché sei innocente, o ho il potere di crocifiggerti." Questa frase in parallelo a quella che Gesù aveva detto che lui la vita aveva il potere di darla e poi di riprenderla. Mentre Gesù il figlio di Dio ha il potere di dare la vita e poi di riprenderla, qui Pilato, che appartiene, è un figlio del diavolo, appartiene al menzognero, lui ha il potere di dare la morte, di comunicare morte. Quindi per Pilato la sentenza nei confronti di Gesù non dipende dalla sua situazione di innocenza o di colpevolezza ma soltanto dal proprio interesse.

«Rispose Gesù: "tu non avresti nessun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dall'alto."»
Attenzione, Gesù non dice che "dall'alto gli è stato dato il potere." Qui è un po' difficile da tradurre in italiano ma in greco potere e autorità hanno due generi completamente diversi. "Autorità" è al femminile e "dato" è al neutro, quindi quello che viene dato a Pilato non è il potere, perché Dio non dà il potere, perché Dio non è potere, Dio è amore che si fa servizio. Gesù sta dicendo: "tu non avresti nessuna capacità su di me, se non ti fosse stato dall'alto." "Dall'alto" è espressione ebraica che indica Dio. Cosa? La libertà. Dio rispetta talmente la libertà degli uomini che non la soffoca, non la minimizza, non la impedisce. La libertà dell'uomo è sacra e Dio rispetta la libertà di Pilato anche quando Pilato con questa libertà gli ammazza il suo figliolo. Quindi non il potere in generale viene dato da Dio ma il potere su Gesù.

"Per questo - dice Gesù - chi mi ha consegnato a te ha un peccato ancora più grande." Pilato è un romano, è un pagano ritenute le persone più lontane da Dio, addirittura escluse dall'azione divina ma Caifa, il sommo sacerdote, era considerata la persona più vicina da Dio, la persona che era più simile a Dio. Allora questi hanno un peccato ancora più grande. "E da quel momento allora Pilato cercava di liberarlo." Quindi Pilato, sicuro dell'innocenza di Gesù, dopo questo scontro irato "a me non parli" decide di liberare Gesù e allora eccoli i capi religiosi, astuti veramente come satana, tirano fuori l'asso vincente. Prima hanno giocato la carta politica, "Si fa Re dei giudei" e Pilato dice "Ma quale Re! Questo non è un problema per Roma!" Hanno giocato fuori la carta religiosa (figlio di Dio) ma Pilato non è neanche un problema questo e allora? Ecco tirano fuori la carta vincente, quella che avevano in serbo conoscendo il loro pollo.

«Ma i giudei gridarono: "Se liberi questo" - notate la costante dell'evangelista: Gesù non viene mai nominato dai giudei. Si rivolgono a Gesù sempre con espressioni che indicano disprezzo. se liberi questo - ecco la carta vincente - "non sei amico di Cesare. Chiunque infatti si fa Re si mette contro Cesare"». È la carta vincente. Abbiamo detto nel ritratto che abbiamo fatto di Ponzio, soprannominato Pilato, abbiamo detto che era un uomo frustrato, era rimasto cavaliere e non era riuscito a diventare legato, cioè è rappresentante dell'imperatore, in quella regione. L'unica sua speranza era che, attraverso l'amicizia che lui aveva con Seiano, uno dei favoriti di Tiberio, era riuscito a farsi includere nella stretta cerchia degli amici di Cesare. Tiberio, l'imperatore,

sospettoso, un imperatore crudele, permaloso aveva creato una cerchia di fedelissimi, ai quali aveva concesso il titolo di? Amico del Cesare. Era la carta per fare carriera, perché quando c'era un posto da occupare, quando c'era una situazione dove mettere qualcuno è chiaro che Tiberio chi metteva? Metteva i suoi fidatissimi. E bene, Pilato che era riuscito a guadagnarsi questo titolo adesso vede in pericolo la propria carriera. I giudei, i capi religiosi che sanno dell'ambizione di quest'uomo frustrato, gli mettono in gioco la carriera. *"se liberi questo, per te la carriera è finita, perché chiunque si fa Re si mette contro Cesare."*

Allora Pilato qui deve scegliere tra due fedeltà: fedeltà all'uomo che sa innocente o fedeltà alla propria carriera. E Pilato, Pilato non c'ha dubbi: Pilato tra l'uomo innocente e la propria carriera ormai messa in pericolo sceglie la propria carriera e la situazione sarà drammatica, sia per Pilato - ha sacrificato Gesù, un innocente, per la propria carriera e di lì a dopo pochi anni verrà depresso e la sua carriera finirà tragicamente.

Quinta parte: Il trofeo della croce. (Gv 19, 17-27)

Venute a cadere le accuse, quelle politiche, venute a cadere le accuse religiose, i sommi sacerdoti hanno giocato l'ultima carta, che era quella della carriera e Pilato, che aveva superato il motivo politico (*Gesù Re dei giudei*), Pilato che aveva superato il motivo religioso (*Gesù, figlio di Dio*), cede di fronte alla prospettiva della propria carriera e, siamo arrivati al versetto 13:

"Udite queste parole", quali sono le parole? Il ricatto. Il ricatto è quello che abbiamo visto, *"Se liberi questo non sei amico di Cesare, ti giochi la carriera."* Allora Pilato che tiene più alla propria carriera, che al bene di quest'uomo; Pilato che tiene più a se stesso che alla liberazione di un individuo che ha considerato innocente - *"Udite queste parole, Pilato condusse fuori Gesù e sedette sullo scanno."* Anche qui l'evangelista gioca su due livelli: uno che è teologico e uno che è storico. Storicamente è chiaro: è Pilato che siede sullo scanno. Lo scanno era, nel tribunale, il sedile che era riservato al giudice.

Ma l'evangelista qui dice che "e sedette" non sullo scanno. L'articolo determinativo avrebbe indicato la poltrona, dove si sedeva il giudice del tribunale. Ma dice *"su uno scanno"* ed essendo l'ultimo soggetto comparso, *Gesù*, teologicamente è *Gesù*. Non è Pilato che giudica *Gesù* ma è *Gesù* che si siede sullo scanno, per giudicare Pilato e per giudicare il suo popolo. È chiara questa doppia lettura. Quindi storicamente è Pilato che conduce fuori *Gesù* e si mette sullo scanno del giudice del tribunale ma l'evangelista, indicando non lo scanno ma uno scanno, lo scanno era la poltrona adibita al giudice del tribunale, indica che è *Gesù* colui che si siede.

"Nel luogo chiamato". E qui l'evangelista adopera un termine rarissimo, che soltanto due volte c'è nell'Antico Testamento: *"litoastroto"*. È composto da due parole, "litos" che significa "pietra" e "stroto", "pavimento", "pavimento di pietra" e vedremo perché. *"In ebraico Gabatà."* Ma "Gabatà" non è assolutamente la traduzione di "Litoastroto." Sono tre i nomi in ebraico citati dall'evangelista nel suo Vangelo e tutti e tre sono in relazione alla morte di *Gesù*. L'evangelista vuole far risaltare la colpa del popolo, nei confronti di *Gesù*. La prima volta nella piscina di Betesda, quando *Gesù* ha restituito la vita all'invalido, ricordate *"Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"*, ebbene, a Betesda venne presa la decisione di ammazzare *Gesù*. Qui, a Gabatà, il tribunale, viene emessa la sentenza di morte e infine l'ultimo termine che troveremo tra poco, "golgota" è il luogo dell'esecuzione. Quindi tre nomi. Ricordate la regola del tre: tre significa quello che è completo, definitivo. Tre nomi in ebraico, tutti in relazione alla morte di *Gesù*, perché l'evangelista sviluppa quello che ha anticipato nel prologo, *"venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto."*

Allora, cos'è questo "lastricato" e cos'è questo "gabatà". "lastricato" è un termine molto raro, che c'è soltanto due volte nell'Antico Testamento, una volta nel secondo libro delle cronache per indicare la gloria di Dio che ha invaso il tempio e la seconda volta, nel cantico dei cantici, per indicare il luogo dei Re. Allora l'evangelista, attraverso questa tecnica letteraria, nell'uso di questo termine rarissimo, indica che in *Gesù*, in *Gesù* scarnificato dalla flagellazione, in *Gesù* deriso, si manifesta la gloria di Dio e lui, lo vedremo tra poco, si manifesta come RE. E "gabatà" significa letteralmente

"gobba" o "altura." L'evangelista adopera questo termine perché Gesù aveva detto che il figlio dell'uomo doveva essere posto in alto, doveva essere innalzato.

E l'evangelista interrompe, vedete che è un crescendo di tensione di questa narrazione, interrompe con un'indicazione che non sembra necessaria, per la comprensione del testo ma per l'evangelista invece sì: *"Era la preparazione della Pasqua."* Per tre volte, l'evangelista sottolinea che era la preparazione della Pasqua, Pasqua che non sarà mai celebrata. Vi ricordate, i sommi sacerdoti non mettono piede nel pretorio per non contaminarsi e mangiare la Pasqua e non mangeranno mai la Pasqua. La prepareranno per tre volte. Si usa questo termine per indicare una preparazione che rimane incompleta, perché la Pasqua, la vera Pasqua è Gesù che ha immolato se stesso e loro che non lo hanno riconosciuto non mangeranno, lo immoleranno.

"Era la preparazione della Pasqua" - e indica l'evangelista - *"verso l'ora sesta."* Abbiamo già detto e serve per la lettura personale dei Vangeli, che quando nei Vangeli ci sono particolari che di per sé non sembrano molto significativi per la comprensione del testo, in realtà sono particolari di grande ricchezza teologica. Perché l'evangelista ci segnala che era l'ora sesta? Perché alla preparazione della Pasqua, all'ora sesta, corrisponde il nostro mezzogiorno, nel tempio iniziava la macellazione degli agnelli destinati al sacrificio e, siccome Giovanni fin dall'inizio ha presentato Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, ora riprende questo concetto. Quando Giovanni Battista indica Gesù dice *"ecco l'agnello di Dio, colui che toglie"* - attenzione, non i peccati come diciamo noi nella liturgia ma - *"il peccato."*

C'è un peccato che precede la venuta di Gesù ed è il rifiuto della pienezza di vita che Dio vuole proporre all'umanità. E bene, questo è l'agnello di Dio, che toglie questo peccato, non espiandolo ma eliminandolo. La frase di Giovanni è in parallelo a quella che anche lui dirà, *"Ecco colui che battezza in Spirito Santo."* Ma cos'è questo agnello di Dio? L'agnello non era un animale sacrificale per i peccati o le colpe degli uomini ma è l'agnello pasquale, l'agnello, la cui carne Mosè comandò alle famiglie di mangiare, per avere la forza di iniziare questo cammino verso la libertà e il cui sangue, sparso sugli stipiti delle case, avrebbe liberato le famiglie dalla morte dell'angelo della morte. Quindi Gesù è l'agnello la cui carne, assimilata, concede di iniziare il cammino verso la libertà e il cui sangue non libera dalla morte terrena ma libera dalla morte perpetua, dalla morte per sempre.

"ed egli disse ai giudei." Chi è egli? Storicamente Pilato ma come prima, quando Gesù si è presentato e ha detto *"ecco l'uomo"*, è Gesù che si presenta nel seggio, nello scanno del giudice, si presenta al suo popolo e dice *"ecco il vostro Re."* Quindi il "litostroto" ci ricordava la manifestazione della gloria di Dio e la regalità. Quindi Gesù che si era presentato come l'uomo, *"ecco l'uomo"*, ora, spogliato da ogni potere e attributo, si manifesta quale Re, nel quale brilla la pienezza dell'amore di Dio.

La reazione dei sommi sacerdoti è tragica. <<*"Ma quelli gridarono: "toglilo, toglilo. Crocifiggilo."*>>. Giovanni Battista aveva presentato Gesù come *"ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato dal mondo."* Ora il verbo "togliere" ritorna di nuovo. Gesù era l'agnello che toglieva il peccato del mondo; ora sono i sommi sacerdoti che gridano *"toglilo, toglilo."* I sommi sacerdoti, che sono gli strumenti di

questo peccato, non sopportano la vista di Gesù. Abbiamo detto che in Gesù incomincia a effondersi una luce, che diventa abbagliante e i sommi sacerdoti non sopportano questa vista: *"Toglilo! Toglilo!"* non sopportano di vedere il loro Dio. La denuncia che sta facendo l'evangelista dell'istituzione religiosa è drammatica. I rappresentanti di Dio, quando si trovano di fronte al loro Dio non ne sopportano la vista e chiedono che venga tolto, nel senso che venga eliminato, *"crocifiggilo."* Quindi la denuncia che sta facendo l'evangelista è tremenda.

Quindi ricordo, Gesù è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; ora, coloro che sono gli strumenti del peccato del mondo, non ne sopportano la vista e dicono *"toglilo, toglilo."* Sono loro gli strumenti del peccato. Abbiamo detto che il peccato, non i peccati, è il rifiuto della pienezza di vita che Dio comunica agli uomini ed era proprio la casta sacerdotale che impediva agli uomini di conoscere questo progetto d'amore.

<<Disse loro Pilato: "il vostro Re crocifiggerò?">> . <<"Risposero" - e qui in scena sono i sommi sacerdoti, i massimi rappresentanti - "non abbiamo altro Re, all'infuori di Cesare.">> Guardate che la denuncia che sta facendo l'evangelista: è devastante. Ricordate quando avevano detto *"Bisogna che si ammazzi Gesù, perché il pericolo sono i romani,"* e adesso dicono che non hanno altro Re all'infuori di Cesare. Questo, tecnicamente, si chiama il peccato di "apostasia", cioè il tradimento totale e definitivo di Dio ma non compiuto dal popolo, compiuto dalle massime autorità religiose. Sono capaci di tutto, pur di mantenere il loro potere. Preferiscono essere dominati ma per poi continuare a dominare, piuttosto che essere liberati e perdere il loro potere. Quindi l'evangelista sta facendo una denuncia dell'istituzione religiosa, che è veramente tremenda: i rappresentanti di Dio sono quelli che lo tradiscono. Preferiscono essere dominati dai romani ma continuare a esercitare il loro potere, mantenere i propri privilegi, piuttosto che essere liberati da Gesù, il Re dei giudei e perdere il proprio prestigio.

Scegliendo l'imperatore scelgono il Dio di sempre, il potere. Non è apostasia, è da tempo che hanno tradito il Signore, perché tra il Dio di Gesù, loro hanno scelto il profitto, l'interesse, il potere. È una conferma che il sistema religioso è ateo, ma quello che è più grave è che sono irappresentanti, ripeto, non è il popolo, sono i massimi rappresentanti che quando vedono in pericolo il loro potere non hanno esitazione. Sono pronti a disfarsi di Dio, pur di conservare il potere. La casta sacerdotale al potere è pericolosa, perché sono pronti ad ogni crimine, sono pronti ad ogni menzogna, pur di continuare il potere. Sono capaci di allearsi con chiunque, purché mantenga il potere e i propri privilegi. Quindi emettono la loro sentenza: *"non abbiamo altro Re all'infuori di Cesare."*

"Allora lo consegnò loro, perché fosse crocifisso." Manca qualcosa. Non è stata emessa la sentenza. C'è il rito del tribunale e bisognava emettere la sentenza. La sentenza invece non c'è. Pilato non emette una sentenza ma consegna Gesù ai giudei, perché non è Pilato che giudica Gesù ma è Cristo che giudica il governatore romano e il suo popolo.

"Presero dunque Gesù." Questa particolare forma verbale del verbo "prendere" nel Vangelo di Giovanni compare soltanto due volte, nel prologo e qui. Ricordo, è una tecnica letteraria adoperata a

quell'epoca, per indicare stretta relazione tra due tematiche. Il verbo "prendere", in questa particolare forma verbale, c'è nel prologo, quando dice *"a quanti l'hanno preso - accolto - ha dato la capacità di diventare figli di Dio."* Ora c'è qui quando prendono Gesù per ammazzarlo. L'evangelista è radicale: o si prende Gesù come fattore della propria esistenza o si finisce per prenderlo per dargli morte. Non c'è una via di mezzo. O si orienta la propria esistenza per la vita o si rimane orientati verso la morte. Quindi chi non prende Gesù, chi non lo accoglie come fattore di vita, che sviluppa tutte le potenzialità e le capacità dell'uomo per realizzarsi pienamente, prenderà poi Gesù per dagli la morte.

"Presero dunque Gesù e, sollevando da se stesso la croce." Abbiamo già detto che Gesù non viene presentato come una vittima condotta al sacrificio ma è il campione dell'amore. La croce era composta di due elementi, uno, quell'asse verticale, che rimaneva sempre conficcato nel luogo delle esecuzioni capitali. Al momento della condanna, il condannato doveva prendere l'asse orizzontale, se lo doveva caricare sulle spalle e le cronache dicono che era il momento più terribile, più ancora della morte, perché? Dal momento che il condannato si metteva il patibolo sulle spalle doveva attraversare la città, uscire dalla porta che portava al luogo delle esecuzioni e passare tra due ali di folla, per le quali era un obbligo religioso insultare, deridere e malmenare il condannato, perché dice il Talmud *"tanto è già mezzo morto."* Gli stessi famigliari avevano un obbligo religioso di sputargli, di insultarlo; le persone che avevano aiutato.

Ecco, sta mattina avevamo anticipato, quando si parla di croce nei Vangeli non è mai in relazione alle sofferenze che la vita ci fa incontrare, agli handicap, alle disgrazie che la vita nel suo corso ci fa incontrare. La croce in bocca a Gesù appare cinque volte, sempre come offerta, mai come imposta, e sempre diretta ai discepoli. Gesù sa che i discepoli non hanno capito niente, lo seguono perché, l'abbiamo ricordato, come Giacomo e Giovanni, pensano di spartirsi il potere. Allora Gesù dice: *"Se non vi caricate della croce"* - non sta parlando Gesù della morte in croce, sta parlando di questo momento, il momento dell'infamia, il momento del disprezzo, cioè il momento della perdita totale della reputazione - *"non pensate a seguirmi."*

Quindi la croce non viene data da Dio ma raccolta dagli uomini. È la conseguenza alla quale si va incontro, per la fedeltà al messaggio di Gesù. Se a Gesù, il figlio di Dio, hanno detto che era un bestemmiatore, un pazzo, un eretico, un indemoniato *"ma figuratevi quante ne dirà di voi!"* dice Gesù. Quindi chi ci tiene al proprio nome, chi ci tiene alla propria carriera, chi ci tiene alla propria reputazione non pensi di seguire Gesù, perché seguire Gesù significa andare incontro nella solitudine, al disprezzo della società.

Però questo dà la piena libertà, perché vedete, noi siamo sempre condizionati da quello che pensano gli altri, siamo condizionati dalla nostra reputazione, dal nostro buon nome. Il giorno che riusciamo a rinunciare al buon nome, e bene, scatta nell'individuo l'ebbrezza della libertà. Ma ci pensate, finalmente essere se stessi, a dire quello che si pensa senza preoccuparsi di cosa penseranno gli altri, a comportarsi e farsi vedere esattamente come si è, non con le maschere che portiamo per

essere accettati dagli altri. È l'ebbrezza della libertà, perché dove c'è libertà c'è la pienezza dello Spirito. Questa è la croce. Quindi nelle mani di Gesù il patibolo si trasforma in un trofeo di vittoria, perché Gesù è come impaziente di dimostrare, attraverso la croce, la grandezza sconosciuta ancora dell'amore di Dio per l'umanità.

"Uscì dunque verso il luogo del cranio, detto in ebraico Golgota." Il luogo dell'esecuzione di Gesù, se i reperti archeologici di Gerusalemme sono confermati, era una cava di pietra, che era stata lesionata da un terremoto. Allora, non essendo più adatta per prendere le pietre per la costruzione degli edifici, siccome era al di fuori delle mura di Gerusalemme, venne adibita a luogo di esecuzione capitale. Il nome che le avevano dato era "golgota", il terzo nome in ebraico, che significa "il cranio", per la forma probabilmente di questo montirozzo, era alto, non arrivava a una decina di metri. Da "cranio", in latino "calvaria", venne poi fuori "il calvario" e, con una aggiunta poi successiva, de "il monte calvario". Non è un monte ma è una altura.

"Dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e l'altro dall'altra e Gesù nel mezzo." Giovanni è l'unico tra gli evangelisti che non riporta l'invito al quale adesso abbiamo accennato, di caricarsi la croce ma è l'unico che reca l'immagine di alcuni crocifissi con lui. Abbiamo detto che gli evangelisti non intendono tramandare dei fatti ma delle verità, non delle storie ma della teologia. Ebbene, negli altri Vangeli gli evangelisti dicono che con Gesù sono stati crocifissi due delinquenti, due banditi. In Giovanni no. Giovanni omette di dire chi sono, dice *"con lui altri due."* Chi sono questi? Sono i due discepoli che fin dall'inizio lo hanno seguito, sono i discepoli della prima ora, che hanno sempre saputo seguire Gesù e fanno la stessa fine di Gesù.

Naturalmente stiamo parlando a livello teologico, non a livello storico. Sono i due discepoli che seguivano Gesù, che andarono a vivere con lui e ugualmente alla fine dell'esistenza di Gesù, l'accompagnano e muoiono con lui e come lui. Per questo più avanti vedremo che si parlerà di corpi - plurale - in croce ma di un'unica croce. C'è un'unica croce di Gesù, secondo l'evangelista, dove sono crocifisse tre persone: Gesù e i suoi discepoli, uno da una parte e uno dall'altra e Gesù nel mezzo. Gesù è Re, nella posizione centrale della regalità.

"Pilato scrisse anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto." vi era scritto è un termine classico, che indica la sacra scrittura. Gesù crocifisso è l'unica vera sacra scrittura universale, che tutti quanti possono leggere, perché in Gesù crocifisso si legge l'amore di Dio per l'umanità e l'amore è il linguaggio universale che tutti possono capire. L'antica scrittura era fatta di codici, di comandamenti, di proibizioni ed era riservata a un popolo. La nuova scrittura è un uomo inchiodato per amore sulla croce, un uomo nel quale si manifesta tutto l'amore per l'umanità, un amore fedele.

"Vi era scritto." Ripeto, l'immagine tecnica con la quale si indica i testi dell'Antico Testamento, questa è la nuova, definitiva scrittura per l'umanità, cioè il linguaggio dell'amore, perché il linguaggio dell'amore può essere compreso da tutti. *"Gesù il nazareo"* - ritorna, ricordate? Il mandato di

cattura era per Gesù il nazoreo, cioè il Messia, il consacrato da Dio, quello atteso - *"il Re dei giudei"*. E Giovanni è l'unico degli evangelisti che nel cartello della croce riporta questa scritta, del nazoreo.

"Molti giudei lessero questa iscrizione." E qui spero che non siamo stanchi, perché l'evangelista ci richiede una particolare attenzione. È lui che complica le cose, non sono io ma per gustarlo bisogna arrivarci. Attenzione qui cosa scrive l'evangelista: *"Molti giudei lessero questa iscrizione"*, perché *"il luogo era vicino alla città dove fu crocifisso Gesù ed era scritto in ebraico, in latino e in greco"*. Ma Giovanni avrebbe dovuto scrivere che *"perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città."* Invece Giovanni scrive, lo ripeto *"il luogo era vicino alla città dove fu crocifisso."* Ditemi se è chiaro, perché non è facile e poi a una certa ora dopo tante cose uno... perché l'evangelista non scrive esattamente come ci si sarebbe aspettato, *"il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città?"* perché Gesù è uscito dalle mura della città, quindi il luogo dove Gesù crocifisso era vicino alla città. L'evangelista non scrive così. Scrive: *"perché il luogo era vicino alla città, dove fu crocifisso."*

È la città dove Gesù viene crocifisso. L'evangelista fa ricadere la colpa completamente su Gerusalemme, la sede dell'istituzione religiosa. Ecco perché cambia la sintassi, cambia la grammatica e cambia addirittura la logica, per far comprendere la gravità dell'istituzione religiosa: Gerusalemme è una città assassina, che mai riconoscerà gli inviati di Dio ma sempre gli darà morte.

E l'evangelista ci scrive che *"Era scritta in ebraico, in latino e in greco."* Perché? Il tempio di Gerusalemme era lo spazio sacro più grande dell'antichità. Tutti potevano entrare nel tempio. Poi a un certo punto, ogni quindici metri, c'era una lapide di marmo - ce l'abbiamo ancora conservate e quindi si possono leggere - dove c'era una scritta in ebraico, la lingua sacra del popolo, in latino la lingua dei dominatori e in greco. Il greco era la lingua commerciale dell'epoca, il nostro inglese di oggi. Ebbene, in queste tre lingue c'era scritto che *"ogni pagano che varca questo cartello è responsabile della sua morte"*, perché i pagani possono arrivare soltanto fino a questo punto; se passano oltre vengono presi e vengono ammazzati.

Ebbene, Giovanni vede nella croce di Gesù l'eliminazione di quella che San Paolo nella lettera agli efesini parla, *"del muro di separazione."* Nel tempio i pagani non potevano avvicinarsi, sotto pena di morte. Con Gesù, ponendo questo titolo in queste tre lingue, Gesù è avvicinabile da tutti. Gesù è l'unico vero santuario, dove l'amore di Dio si irradia per tutta l'umanità. Il cartello nel tempio impediva ai pagani di avvicinarsi al Signore; il cartello nella croce, invece, è quello che attira i pagani, perché Gesù non muore per Israele, Gesù non muore per una nazione. Gesù muore per un amore universale, che è irradiato per tutta l'umanità. Questo è il muro che Gesù è venuto a eliminare.

<<I sommi sacerdoti e i giudei dissero allora a Pilato: "non scrivere "il Re dei giudei ma che">> - notate l'insistenza. Manco una volta per sbaglio nominano Gesù ma sempre con disprezzo - *<<"ma che quello ha detto "il Re sono, dei giudei.">>* Pilato, con la scritta, contraddice quello che hanno detto i sommi sacerdoti, *"non abbiamo altro Re all'infuori di Cesare."* Pilato dice *"no: eccolo il vostro Re e voi l'avete assassinato"*

«E - e concludiamo - *rispose Pilato: "ciò ch'io ho scritto, ho scritto."* »Quindi attraverso il rappresentante dell'impero sono ormai i pagani che riconoscono la regalità di Gesù, contestata e rifiutata dai giudei. Gesù negli altri Vangeli dirà: *"Il regno che era per voi vi sarà tolto e verrà dato ai pagani."* Lo scritto, dice Pilato *"quello che ho scritto ho scritto."* Lo scritto è ormai definitivo e non può essere assolutamente cambiato. Gesù crocifisso è la scrittura definitiva che ogni uomo può leggere, che ogni uomo può comprendere, perché? Perché il linguaggio dell'amore è universale.

Credo che possiamo terminare qui, perché poi adesso c'è un crescendo ancora di luce ma domani mattina, quando saremo tutti più freschi, più pimpanti, con l'energia del mattino, vedremo le scene stupende della morte di Gesù. Anticipo, come già Gianni ha detto: non è una scena di morte quella che l'evangelista ci presenta ma una scena di pienezza di vita. Sul Golgota non muore Gesù ma nasce la Chiesa e anche, lo anticipo perché se domani qualcuno non può essere, quando Gesù viene seppellito l'evangelista non adopera il linguaggio funebre del seppellimento del cadavere ma adopera tutti i termini che indicano la preparazione del letto nuziale. In Gesù non c'è la morte, perché la vita non può essere distrutta.

Allora per questa sera la parte espositiva la terminiamo qui io vi ringrazio per l'attenzione. Chi mi conosce sa che considero ogni persona nuova che incontro un regalo che il Signore mi fa, che ci fa, per dire *"guarda quanto ti voglio bene."* Allora vorrei però dirottare questo applauso per tutti voi ma in particolare per una persona, che è venuta da Pordenone, da solo, in carrozzella. È il nostro amico qui davanti, Matteo. Per lui un applauso. Grazie Mauro per la tua presenza.

Allora, come sempre la parte più interessante, poi il pomeriggio è più difficile seguire una persona che parla e l'evangelista vedete che ci stringe e ci costringe a una profonda attenzione, allora adesso ci rilassiamo un po' con le vostre domande e con i vostri interventi.

Domanda: Buona sera. Io mi chiedo se lei ci invita a credere in una nuova Chiesa e anche mi chiedo chi sarà il prossimo sacrificio, mandato da Dio, visto che la casta sacerdotale c'è anche al giorno d'oggi, anzi si è ampiamente ricostituita, ampliata, arricchita dalla venuta di Gesù ad oggi.

Risposta: ti ringrazio, molto chiara la domanda e spero che sia chiara la risposta. La Chiesa è quella di sempre. E il termine Chiesa, Ecclesia, significa la comunità che si raduna attorno a Gesù ed è la comunità di quelli che hanno sentito in Gesù la formulazione del proprio desiderio di vita. Sapete, per la mia esperienza, ormai da trent'anni svolgo questa attività di divulgazione della buona notizia e ovunque, in ogni città, ovunque le persone sapete cosa dicono? "ma sai che io queste cose le avevo sempre pensate dentro di me ma le avevo tenute come nascoste, perché pensavo che fossero brutte, peccato o eresia." Questa è la prova che in ognuno di noi, per essere stati generati da Dio, dal Creatore, c'è in noi la scintilla del desiderio di pienezza di vita. Quando si sente il messaggio di Gesù questa scintilla prende fuoco, prende fiamma. Allora la Chiesa è la comunità di coloro che rispondono

a questo desiderio di pienezza di vita e, attenzione, con *Gesù* e come *Gesù* orientano la propria esistenza verso il bene dell'uomo.

Nella religione l'esistenza dell'uomo era orientata verso Dio. Tutto quello che si faceva si faceva per Dio, quindi si amava il prossimo indubbiamente ma per Dio, per ottenere dei meriti; si pregava tutto per Dio. Con *Gesù* tutto questo è finito, con *Gesù* l'uomo non deve più raggiungere Dio, perché è Dio che ha raggiunto gli uomini, è Dio che prende l'iniziativa, Dio non è al traguardo della nostra esistenza ma è all'origine. È lui che ci inonda del suo amore, ci identifica con lui e non ci chiede altro di far traboccare questo amore e andare verso gli altri. L'incontro con *Gesù* ci rende più felici di esser nati e lui ci chiede "fa che ogni persona che incontri sia ancora più felice."

Allora la comunità, la Chiesa, secondo i Vangeli, l'abbiamo già detto, è una comunità dinamica animata dallo Spirito. Questa è la Chiesa di sempre. Il rischio che si è corso e si può correre, è che da comunità dinamica animata dallo Spirito, si trasformi in rigida istituzione, regolata dalla legge. Non è più la Chiesa di *Gesù*.

Se vogliamo trovare un modello di Chiesa nel Nuovo Testamento, dobbiamo andare negli Atti degli apostoli, quando Pietro, liberato dalla prigione, non rientra più nella comunità dei capi di Gerusalemme, che era retta da Giacomo, anzi dice "andate a dire a Giacomo", lui non entra. Va in quella che possiamo dire, con il linguaggio di oggi, una comunità di base, una piccola Chiesa, all'interno di Gerusalemme, che era diversa dalla Chiesa ufficiale, con le sue osservanze. Ebbene, questa Chiesa, secondo la tecnica dell'evangelista, è composta da tre persone, che indicano il modello di Chiesa di *Gesù*. Pietro va, bussa in questa casa e, scrive l'evangelista "era la casa di Maria, la madre." È la madre di Marco, l'evangelista.

Allora la comunità di *Gesù* è presieduta dall'amore, l'amore materno. Qual è la differenza tra l'amore materno e l'amore paterno? Il Padre, adesso naturalmente semplifico, ma il Padre desidera che il figlio sia come lui. La madre accetta il figlio così com'è. Quindi la comunità di *Gesù* è presieduta da un amore che accetta i figli in una maniera incondizionata, così come sono ed è la madre di chi? di Marco, cioè l'autore del Vangelo di Marco, che sta al centro. Il terzo personaggio chi è? È Rosa, la serva. Allora la comunità ideale, secondo gli Atti, è una comunità che è presieduta dall'amore, centrata dal Vangelo e si esprime attraverso il servizio. Questa è la comunità di *Gesù* e questa è la comunità che ognuno di noi, nelle nostre piccole comunità, deve realizzare.

Domanda: Vorrei sapere perché Giovanni non fa cenno al Cireneo, nel viaggio sul calvario.

Risposta: Ecco, ti ringrazio. Vedete che acuta domanda, come ha notato. E il Cireneo? Il Cireneo è negli altri Vangeli. Abbiamo detto che per l'evangelista, che non fa una ricostruzione storica ma ci trasmette un messaggio teologico, *Gesù* non è una vittima che è condotta al patibolo ma è l'eroe, che fa della croce il trofeo, con il quale esprime l'amore del Padre. Negli altri Vangeli *Gesù* nel Gezemani grida "Padre, allontana da me questo calice." Qui in questo Vangelo ha detto tutto il contrario. "che,

non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?” E vedremo tra poco, quando Gesù, lo vedremo domani mattina, sulla croce dirà *“ho sete”*, non è soltanto una sete fisica.

Come per Gesù compiere la volontà del Padre dice *“è mio cibo”*, Gesù non vede l'ora di bere il calice che il Padre gli ha preparato, perché attraverso questo calice della morte, esploderà tutta quella ricchezza d'amore che Gesù ancora non è riuscito a dimostrare. Gesù una volta morto sarà colpito ancora dall'odio, ebbene, Gesù anche cadavere sprizza amore. Conoscete tutti l'episodio della guardia che gli trafugge il costato, dal costato di un morto esce la vita, esce sangue e acqua. Per questo l'evangelista omette qualunque cenno che può sembrare di cedimento, come fanno gli altri evangelisti, dove c'è Simone il Cireneo, che è quello che aiuta a portare la croce di Gesù. Gesù non c'ha bisogno di nessun aiuto. È lui che porta il trofeo dell'amore.

Domanda: è la prima volta che sento parlare dei due crocifissi, come i due discepoli. Potresti darmi qualche spiegazione in più? Perché i due discepoli?

Risposta: dunque domani mattina analizzeremo meglio tutto questo. Abbiamo detto che nei Vangeli c'è l'invito di Gesù di raccogliere la propria croce, che, ripeto, non si tratta delle sofferenze, ma è il patibolo dell'infamia, dei maledetti da Dio. Giovanni è l'unico evangelista che non ha questo invito, ma è l'unico che ha delle persone presenti sulla croce con Gesù. Quando domani mattina vedremo che *“Presso la croce di Gesù”* c'era la madre e altri protagonisti, chi sono questi? Ricordate, l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, tant'è vero che i discepoli sono scappati, si sono chiusi a porte chiuse, per paura dei giudei. Non tutti: c'è una piccola parte della comunità che non è scappata. Ha scelto di fare la fine del Messia. Vedremo domani mattina come, in particolare la figura della madre di Gesù, Maria presso la croce non è una madre che soffre per il figlio ma è la discepola che è disposta a soffrire con il proprio Maestro. Maria è in qualche maniera crocifissa, con il suo Maestro.

Allora gli altri evangelisti dicono che con Gesù sono stati crocifissi due banditi, in Matteo, o due malfattori, in Luca. L'evangelista trasfigura questo e dice *“con altri due”* e, siccome nel Vangelo di Giovanni ci sono questi due personaggi, che sono quelli che dall'inizio lo seguono e lo accompagnano sempre, l'evangelista dice *“ecco, la fine di coloro che seguono Gesù. Un dono totale di vita e d'amore con il loro Maestro.”* Ma? Lo vedremo domani mattina, non sarà una morte ma sarà un'esplosione della vita. Gesù non libera dalla paura della morte, Gesù libera dalla morte stessa. Gesù assicura, *“chi pratica la mia parola non morirà mai, non farà l'esperienza della morte.”* Quindi coloro che sono crocifissi con Gesù, che accettano di essere fedeli all'amore nonostante tutte le persecuzioni e le sofferenze che possono venire, non vengono distrutti ma vengono potenziati, perché l'amore di Dio brilla in loro più che mai, come con Gesù.

Domanda: Volevo domandarti se è possibile, tu hai fatto anche la storia del testo, se è possibile a questo punto mettere quale tipo di rapporto esiste fra Giovanni evangelista e gli altri evangelisti e

quindi in che modo si collegano i Vangeli e come è nata poi tutta la scrittura del testo di Giovanni. Chi è questo Giovanni?

Risposta: I Vangeli sono anonimi. I Vangeli non sono come un'opera, un romanzo, che porta la firma dell'autore. I Vangeli sono tutti e quattro rigorosamente anonimi. In nessun Vangelo c'è la firma dell'autore. Perché? Non è uno scrittore che di propria iniziativa scrive questo testo ma è una comunità, che ha vissuto questo messaggio e lo ha espresso, formulato in questa maniera. Per ogni Vangelo ci sono almeno tre redattori. C'è un autore iniziale, che è quello che fa una prima bozza, c'è un redattore che sistemizza il materiale che ha ricevuto e in fine c'è l'evangelista che è quello che ripresenta il testo, così come noi ce l'abbiamo.

Perché questo? Gesù, proprio in questo Vangelo, cos'è che dirà? *"adesso non potete capire tante cose, perché non avete in voi un amore di una qualità tale capace di dare la vita ma verrà il tempo in cui lo Spirito vi ricorderà ogni cosa."* La comunità cristiana non ha capito tutto subito ma, man mano che proseguiva nel suo cammino di donazione verso gli altri e soprattutto, e questa è una caratteristica dei Vangeli, man mano che nella celebrazione eucaristica si manifestava la presenza di Gesù con la sua voce, e tutti i Vangeli si vede proprio, sono stati scritti in un ambiente eucaristico, nella celebrazione eucaristica che realizza in maniera potente la presenza di Gesù, capiva ancora meglio il messaggio di Gesù.

Allora il Vangelo, i primi tempi, era un Vangelo in crescita. Cosa significa in crescita? Non c'era un testo già definito ma era un testo che andava crescendo, nella misura che la comunità capiva ancora meglio Gesù e il suo messaggio.

Un esempio, proprio con questi brani. Alla fine del capitolo 14, Gesù, dopo aver espresso il suo discorso, dopo la lavanda dei piedi, dice: *"Alzatevi, andiamo via di qui."* Poi però se leggo vedo il capitolo 15: *"Io sono la vera vite e voi siete i tralci."* E Gesù incomincia un discorso lunghissimo, che copre tutto il capitolo 15, tutto il capitolo 16 e tutto il capitolo 17. poi soltanto al 18 leggiamo: *"Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli."* In origine, il Vangelo originario, dal capitolo 14 continuava in quello che oggi è il capitolo 18. il capitolo 14 come terminava? *<<E Gesù disse: "alzatevi, andiamo via di qui.">>* Capitolo 18, *"Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli."* Ma poi la comunità, sperimentando la presenza di Gesù che è quella che forse ci manca a noi cristiani - noi abbiamo spedito il Signore risuscitato in cielo, ignorando le sue parole *"Io sono con voi, per sempre, tutti i giorni"* - la comunità cristiana questo ne era cosciente: Gesù era con loro e se Gesù era con loro, parlava e hanno capito molte più cose di quanto Gesù fosse in vita. Allora le hanno rielaborate. Ecco quindi i capitoli, dal 15, 16 e 17, che è stata un'ulteriore riflessione della comunità, per comprendere ancora meglio il messaggio di Gesù.

Quindi, per i primi quattro secoli, il Vangelo è stato considerato un testo vivente, dove ogni comunità si riteneva autorizzata a inserire quella che era la propria esperienza oppure, e questo è tragicomico, a eliminare quello che non gli gustava. Nel capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, è finito un brano che nessuna comunità voleva. Tutte le comunità cristiane, quando ricevevano questo brano del

Vangelo non lo gettavano via, perché era sempre la parola del loro Signore, ma lo ritagliavano e lo rispedivano da un'altra parte. Nessuna comunità voleva al suo interno questo Vangelo. Cos'è che c'era di tanto scandaloso?? Il gesto sconcertante con il quale Gesù punisce l'adultera. Lo stesso Sant'Agostino rimprovera alcuni che dai loro Vangeli tolgono via questo episodio, per quale paura? Perché se le nostre spose vengono a sapere con che facilità Gesù perdonava le adultere, come faremo noi mariti? Quindi pensate che per secoli nessuna comunità ha voluto il brano dell'adultera, perdonata dal Signore.

Poi dopo i Vangeli sono stati sistematizzati, sono stati scelti quattro. Perché quattro? Ci sono molti più Vangeli! Sono quelli che consideriamo Vangeli apocrifi. Perché la Chiesa tra tanti ne ha scelti soltanto quattro? Perché non ci ha aggiunto il quinto, non so, il protovangelo di Giacomo o altri Vangeli? Perché anzitutto il numero quattro, quattro sono i punti cardinali, in questi Vangeli che la Chiesa ha riconosciuto come autentici, ispirati, il messaggio non è nazionalista, non si ferma alla supremazia di Israele ma si riversa per tutta l'umanità. Quindi la Chiesa ha riconosciuto come ispirati soltanto quei Vangeli, dove il discorso si faceva universale ed era per tutta l'umanità ma, come dicevamo prima, i Vangeli non riportano la firma dell'autore. Poi dopo convenzionalmente è stato messo il nome di Matteo, di Marco, di Luca e in questo caso di Giovanni, che non è, attenzione, non è il discepolo anonimo amato da Gesù. Questo Giovanni, autore di questo Vangelo, è un grandissimo letterato, è un grandissimo teologo. Lo vediamo dalla ricchezza, poi noi saltiamo tante di quelle immagini, con le quali l'evangelista ci presenta questo testo. Quindi i Vangeli sono anonimi, convenzionalmente sono stati messi questi nomi.

Giovanni è stato un Vangelo completamente diverso dagli altri tre, che fin dagli inizi è stato guardato con sospetto. Si riteneva, ai primi tempi del cristianesimo, che fosse l'opera di un eretico, tanto diverso era dagli altri ma soprattutto un Vangelo antistituzionale. Sapete che negli altri Vangeli Gesù, alla fine della sua esistenza, quando entra a Gerusalemme caccia la gente che compra e quella che vende dal tempio. Giovanni nel suo Vangelo la mette all'inizio, perché Gesù figlio di Dio elimina tutto quello che impedisce il rapporto con Dio, per cui il Vangelo di Giovanni è stato visto con diffidenza dalla Chiesa, poi è stato finalmente accettato con la definizione "*Bèh, è un Vangelo spirituale, cioè è un Vangelo per i mistici, persone che non fanno tanto danno all'umanità*". E non è stato compreso il significato. Questa diffidenza nei confronti di Giovanni rimane tuttora nella Chiesa e ci si chiede e ci dovremmo far promotori veramente di un cambiamento liturgico, perché mai c'è un anno liturgico dedicato a Matteo, un anno liturgico dedicato a Marco, un anno liturgico dedicato a Luca, perché non c'è un anno pure per Giovanni? Il Vangelo di Giovanni è il Vangelo meno conosciuto. C'è, in occasione adesso della Quaresima, c'è in occasione di qualche festività e poi, fantastico, i giorni feriali di Luglio e Agosto, quando le chiese sono naturalmente stracolme di gente. Allora ci si chiede com'è mai questo Vangelo ancora oggi venga visto con diffidenza. Credo che dalla lettura di quello che abbiamo detto la risposta sia più che chiara.

Domanda: Domanda breve. Oggi i presbiteri sono preti o sacerdoti?

Risposta: Allora io ci tengo molto all'esattezza del linguaggio, anche se questa esattezza capisco che può sembrare equivoca. Quando si tratta del mondo giudaico parlo di sacerdoti. Il sacerdote, da non confondere con il nostro prete, era il mediatore tra Dio e gli uomini, perché le persone non potevano rivolgersi direttamente a Dio, una persona non poteva sacrificare a Dio, doveva rivolgersi al sacerdote. Ebbene, Gesù viene a proporre una relazione nuova dove tutti, indipendentemente dalla loro condizione, possono rivolgersi a Dio. Non c'è più bisogno di sacerdoti, perché tutti sono sacerdoti. Quando la Chiesa, con il Concilio vaticano, ha ripreso questa formulazione parla che noi Chiesa, siamo popolo sacerdotale, noi purtroppo non lo capiamo, perché per noi il sacerdote è il prete.

Cosa significa che siamo popolo sacerdotale? Significa che tutti possiamo rivolgerci immediatamente e direttamente a Dio, senza la necessità di alcuna mediazione. Quindi non c'è bisogno di alcun sacerdote, perché siamo tutti sacerdoti.

Poi la comunità cristiana si è data una struttura, nelle sue origini, e ha avuto bisogno nel mondo palestinese di persone mature, che mettessero la propria esistenza a servizio della comunità, per favorirne la crescita, per favorirne questo collegamento, questo rapporto con il Signore. Allora scelsero delle persone, chiamate in greco "presbitero", "presbitero" significa anziano, ma non tanto anziano in quanto all'età, anziano in quanto alla maturità. Sapete che oggi gli anziani non vengono molto considerati ma in passato l'anziano era il saggio, era il sapiente. Allora presbitero, da cui deriva prete, significa che è una persona matura, che mette la propria esistenza a servizio della comunità, per favorirne la crescita.

Quindi siamo tutti quanti sacerdoti e alcuni sono presbiteri ma? Il presbitero non è la guida della comunità, è il servo della comunità. Il presbitero non dirige la comunità, perché l'unico che la dirige, l'unico pastore è Gesù, che è al centro. Il presbitero è servo non di Gesù, perché Gesù non c'ha servi, ma il servo della comunità. Quindi il presbitero, il prete, è uno che si mette a servizio degli altri, per aiutarli a comprendere sempre meglio il messaggio di Gesù e per aiutarli a vivere e a formulare sempre meglio l'insegnamento del Signore.

Domanda: Vorrei fare una domanda. Io credo che la morte di Gesù non era necessaria. È avvenuta malgrado il volere che Dio non volesse, cioè che l'ha dovuta subire anche Dio stesso, come tutto il male, perché altrimenti sarebbe un Dio masochista. Cosa ne pensa di questo.

Risposta: Beh, è il tema dell'incontro, "il mandante". Gesù non è morto perché fosse volontà di Dio e neanche volontà sua. Gesù, e ricordo nel prologo "Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio lo ha rivelato", Gesù è la rivelazione di Dio e la rivelazione di Dio cos'è? Un amore che desidera comunicarsi e Gesù è rimasto fedele a questo suo essere, un amore che vuole comunicarsi. Ma Gesù era già cosciente che per essere manifestazione visibile di questo amore sarebbe andato incontro alla casta sacerdotale, sarebbe andato contro agli scribi, ai farisei e sarebbe stato ammazzato ma

era chiaro: Gesù pubblicamente trasgredisce il sabato, per la trasgressione del sabato c'è la pena di morte e non c'era bisogno che lo facesse, santo cielo!

Quello è invalido da 38 anni! Ma te proprio stasera lo devi guarire? Aspetta il giorno dopo! Aspetta, che quello è contento lo stesso! Quest'altro è cieco dalla nascita. Te, proprio oggi che è sabato, benedetto Signore, lo devi guarire? E aspetta domani! No: Gesù fa vedere che la libertà, la felicità la dignità dell'uomo è più importante del rispetto dei comandamenti divini. Ogni volta che c'è un conflitto tra l'onore di Dio e il bene dell'uomo Gesù non ha esitazione: il bene dell'uomo è più importante dell'onore da rendere a Dio, perché? L'onore reso a Dio può essere falso, proiezione delle tue ambizioni, ma se onori l'uomo Dio si sente onorato nell'uomo.

Quindi Gesù sapeva chiaramente che andava incontro alla morte, perché, semplificando, tutto quello che la Legge comandava Gesù non lo fa, tutto quello che la Legge proibiva Gesù lo fa e Gesù era cosciente che sarebbe stato ammazzato. Ma per essere fedele a questo amore del Padre, che lui sentiva e doveva comunicare, non è indietro ed ha affrontato la morte.

Sì, l'ultima e poi concludiamo.

Domanda: Grazie. Io, visto che è l'ultima, volevo fare una domanda che esula un po' dal tema trattato. Volevo vedere, a me sembra che ci sia una reale contrapposizione fra il Dio del Nuovo Testamento, che è un Dio, diciamo, esclusivamente di amore, e quello del Vecchio Testamento, dove invece c'è un Dio anche che castiga, che punisce. Allora questa cosa qui non me la spiego molto, probabilmente non sono stato presente ad altri incontri, dove è stata fatta e solo perché quella era riferita agli ebrei non mi riesce chiara questa cosa qui.

Risposta: Sì, ti ringrazio e terminiamo. Era la stessa polemica dei primi scrittori ebrei contro i cristiani. Ma cos'è: Dio ha cambiato parere? Come mai una volta comandava un qualcosa e adesso non lo comanda più? Come mai quello proibiva e questo permette? Ma cos'è: Dio è cambiato? Non è che Dio è cambiato. È che man mano che l'umanità cresceva scorgeva sempre di più il volto di Dio. La Sacra scrittura, l'Antico Testamento è la crescita progressiva del popolo, verso la conoscenza del volto di Dio, sempre più purificato da quelle immagini negative, che gli uomini proiettavano in Dio. Quindi non è che Dio è cambiato. È la crescita dell'umanità alla comprensione del volto di Dio e in Gesù si ha la piena rivelazione.

Dio nell'Antico Testamento viene presentato sotto due immagini: una nata nella scuola sacerdotale, è il Dio legislatore, quello che comanda, che proibisce e punisce; l'altra, nata dalle scuole profetiche, è quella del Dio creatore che crea la vita e la protegge. E bene, Gesù prende posizione, si mette, si schiera con la linea del Dio creatore ma la porta a compimento e prende le distanze del Dio della legislazione. Ma tutto l'Antico Testamento è la crescita dell'umanità nella comprensione del volto di Dio. Già gli autori sacri cercavano di togliere da Dio quelle immagini del paganesimo, che si erano attribuiti.

Prendete nel *Genesi* il racconto del diluvio. Cos'è il racconto del diluvio? A quell'epoca ogni avvenimento che accadeva sulla Terra era originato da Dio: cade la pioggia, è Dio che la manda; cade un fulmine, è Dio che ci manda il fulmine; grandina, è Dio che ci punisce. Quindi ogni avvenimento atmosferico era considerato inviato da Dio, il più delle volte come punizione per le colpe degli uomini. Ecco, all'ora l'autore, che rappresenta questa fase del diluvio universale ma attenzione, perché bisogna leggerlo completamente, al finale, il finale di questo diluvio, dice che Dio depona il suo arco sui cieli, l'arcobaleno.

L'arco era lo strumento, l'arma, con il quale Dio scagliava i suoi castighi sull'umanità. Dopo questa immagine del diluvio, l'autore dice *"No. Dio ha depresso le armi. Dio non castiga più."* Cosa vuol dire l'autore? Per l'Antico Testamento bisogna usare gli stessi criteri del nuovo, dividere quello che l'autore vuol dire, e questo è valido per sempre, dal come lo dice. Quello che vuol dire? Dio non castiga l'umanità. I fenomeni atmosferici vanno chiamati fenomeni atmosferici, non sono vendette da parte di Dio. Come lo dice? Con questa narrazione del libro dell'Esodo.

Oppure, e concludiamo, una delle immagini più atroci che si possono immaginare di Dio. Conoscete il povero Abramo. Finalmente da vecchio c'ha un figlio ed è fuori dalla testa dalla contentezza. E il Signore dice: *"sei contento del tuo figliolo?"* *"Signore mio, impazzisco dalla gioia."* *"adesso ammazzalo."* *"come, ammazzalo?"* *"ammazzalo."* Il povero Abramo prende il figlio e tira fuori il coltello e quando lo sta per scannare il Signore dice: *"no, scherzavo dai!"* Adesso non è che dice così ma per rendere l'assurdità. Com'è possibile che Dio chieda a un padre di ammazzare il figlio! Ah, voleva vedere la fede. Fede? Questo è un criminale! Roba che il povero padre ci muore d'infarto dal dolore! E questo padre che, per obbedire a Dio, ammazza il figlio. È un Dio assassino. Cosa ci vuol dire l'autore in questo testo? Era normale nella cultura pagana antica il sacrificio dei propri figli alle divinità.

Ogni qualvolta l'uomo doveva intraprendere un viaggio, costruire una casa, fare degli affari era normalissimo prendere un figlio e sacrificarlo alla divinità. E bene, l'autore vuol dire: questo nel mondo pagano, ma in Israele No. Allora presenta, ed è importante la traduzione, la divinità che chiede ad Abramo di sacrificare il figlio viene presentata con il nome El, che è il nome generale delle divinità, anche gli dèi pagani. È El che chiede ad Abramo *"ammazzami tuo figlio."* Quello che lo impedisce non è il Dio che lo ha richiesto, non è che il Dio prima lo ha richiesto e poi dopo ci ha ripensato. Quello che lo impedisce chi è? È Iavèh, il Dio d'Israele. Cosa vuole dire l'autore? Nel mondo pagano Dio accetta i sacrifici umani, in Israele Dio non chiede sacrifici umani.

Poi altri autori addirittura purificheranno anche questa immagine, fino a che arriverà Osea: *"Imparate cosa significa, amore voglio e non sacrifici."* Quindi vedete la crescita? Non sacrifici umani e poi arriva Osea, *"non più sacrifici."* Quindi le immagini che abbiamo dell'Antico Testamento segnano il progresso nella crescita dell'umanità alla scoperta del volto di Dio. Più viene stimata e apprezzata la persona umana, più si capisce chi è il volto di Dio, perché il volto di Dio è un Dio che si è fatto uomo, quindi più l'umanità considera l'uomo, più capirà il volto di Dio.

Sesta parte: il funerale e le nozze. (Gv 19, 28-42)

Grazie a voi tutti per essere qui. Iniziamo subito, perché la mattinata è ricca.

Siamo al capitolo 19, al versetto 23, alla crocifissione di Gesù. Iniziamo subito la lettura, ricordando o dicendo, per le persone che sono qui per la prima volta, quello che è stato il criterio dell'interpretazione di questi brani. I Vangeli non sono delle cronache ma delle verità, cioè l'evangelista non ci presenta dei fatti ma della teologia e la riprova la vedremo adesso. L'evangelista ci sta presentando la crocifissione, il momento più drammatico del suo Vangelo, la morte del figlio di Dio e si perde, almeno dal nostro punto di vista, in darci considerazioni che riguardano più la sartoria, che la teologia. È possibile questo? Allora iniziamo subito la lettura del nostro brano, capitolo 19, siamo al versetto 23.

"I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù - quindi è un momento drammatico e guardate voi l'evangelista invece cosa ci va a indicare - presero il suo mantello e ne fecero 4 parti, una parte per ciascun soldato - e poi, non pago di questa descrizione ci dice - e la tunica - e richiama l'attenzione - ma quella tunica era senza cuciture, tessuta completamente - cioè tutt'intera - dall'alto." Possibile che in un momento così drammatico in cui Gesù è in croce l'evangelista è preoccupato di darci una lezione di sartoria, a sentire che questa tunica è cucita in una maniera particolare?

Vedete, quando si prende il Vangelo così, in maniera letterale, ci sono queste incongruenze, che in realtà, l'abbiamo già visto, non sono tali. Ogni particolare che troviamo nei Vangeli, e se si sottolinea questo è per favorire la lettura personale o comunitaria del Vangelo, ogni particolare che troviamo nei Vangeli che di per se, secondo il nostro criterio, sembra superfluo - a noi che questa tunica fosse fatta in due pezzi o cucita tutta intera, sta morendo Gesù, non è che ci interessa tanto! - in realtà sono preziose indicazioni teologiche, che l'evangelista ci vuol dare sta a noi cercare di scoprirle.

Allora *"quando ebbero crocifisso Gesù presero il suo mantello."* Il mantello, nella simbologia dell'Antico Testamento, ha due significati: o la persona stessa quando riguarda l'individuo, o, quando viene donato questo mantello ha figura simbolica del regno. C'è nell'Antico Testamento, nel primo libro dei Re quando un profeta prende il suo mantello e lo strappa, lo divide in dodici pezzetti. Dieci li da a un regno e due all'altro, per indicare la scissione nel regno di Israele tra il regno del nord e il regno del sud. Quindi il manto significa il regno. Allora quello che l'evangelista ci sta dando, partendo da un elemento storico, i soldati, i boia, avevano il diritto di spartirsi le povere cose, le poche cose del condannato, quindi l'evangelista parte da un elemento storico ma lo trasfigura.

Il mantello quindi è immagine del regno, quel regno che era stato offerto a Israele e che Israele ha rifiutato, verrà dato ai pagani. Sarà un regno universale. In Matteo troviamo la stessa espressione, quando Gesù dice *"vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare."* Quindi l'offerta del regno a Israele che è stata rifiutata perché loro non sono interessati al regno di Dio ma loro sono interessati al regno d'Israele, a restaurare il defunto regno d'Israele, quello che

doveva avere la supremazia sopra tutti gli altri popoli, ebbene, hanno rifiutato il regno di dio e il regno di Dio viene dato all'umanità, ai popoli pagani. Ecco perché di questo mantello ne fanno 4 parti.

Il numero 4 - abbiamo detto che i numeri nei Vangeli non hanno mai il significato aritmetico, matematico ma sempre teologico - il numero 4 indica da sempre nella simbologia i 4 punti cardinali. Ecco che quindi il regno è per tutta l'umanità. Come il crocifisso, ricordate ieri, il crocifisso è una scrittura universale, anche il suo regno sarà universale, è un regno per tutta l'umanità. Quindi il regno rifiutato dal popolo d'Israele ora è un patrimonio per l'umanità, quindi il mantello, che è la parte esteriore ... l'abito a quel tempo era composto dalla tunica, quella che stava a contatto con la pelle, e il mantello.

Il mantello che è la parte esteriore può essere divisa in 4 parti ma l'evangelista attira l'attenzione ripetendone il termine due volte, sulla tunica e dice *"e la tunica"* - e riprende - *"ma quella tunica era senza cuciture, tessuta completamente dall'alto."* Dall'alto è un'espressione tecnica, che già l'evangelista ha adoperato più volte nel suo Vangelo - ricordate quando Gesù si rivolge a Pilato e dice *"tu non avresti nessuna capacità su di me, se non ti fosse stata data dall'alto."* E nel colloquio con Nicodemo Gesù aveva parlato della necessità di rinascere dall'alto. Dall'alto significa Dio.

Allora questa tunica, ripeto non è una lezione di sartoria, quella che l'evangelista ci dà, una tunica che è cucita senza cuciture, questa tunica che viene dall'alto, che indica la parte intima che sta a contatto con Gesù, indica ciò che proviene da Dio. Ciò che proviene da Dio e che in Gesù si è manifestato, cos'è? Un amore fedele, un amore che non si lascia condizionare dalle risposte, dalla condotta o dal comportamento degli uomini. Quindi la tunica è il segno dell'amore di Dio per l'umanità e questa tunica - ci dirà adesso l'evangelista - *"a differenza del mantello non può essere lacerata."*

Infatti *"Perciò dissero tra loro: non squarciamola..."*, il verbo "squarciare" adoperato dall'evangelista, è quello che ha la radice di "scisma" - *"ma tiriamo a sorte a chi tocca"*. *"Così"*, scrive l'evangelista - *"si adempiva la scrittura"* - si riferisce al salmo 22 - che dice, *"si sono spartiti tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno tirato la sorte."* E i soldati fecero proprio così. Qual è il significato dei gesti dei soldati, che l'evangelista trasfigurò teologicamente? Il regno di Dio è universale, quindi il mantello si può dividere in 4 parti, la parte esteriore ma il messaggio di questo regno, l'amore, l'amore non può essere diviso. Quando l'amore è diviso, quando c'è lo scisma non si rende più visibile questo amore. Quindi c'è un messaggio che va portato in maniera integra, integrale.

È il messaggio dell'amore di Dio per l'umanità, è che tutti siano un'unica cosa. Qualunque divisione nell'amore rovina questo messaggio. Quindi il messaggio, rappresentato dalla tunica, deve essere portato a tutta l'umanità così com'è, quindi l'unità interiore rappresentata dalla tunica, invece l'esteriorità, rappresentata dal mantello, questa diventa plurale. È la larghezza di idee che già c'hanno gli evangelisti: c'è un unico messaggio, che è quello dell'amore di Dio agli uomini; le forme concrete per formulare e per vivere questo messaggio saranno differenti, secondo le culture, secondo le esigenze, secondo la crescita e la spiritualità dei popoli. Non c'è un libro dove già è tutto scritto, nel quale gli uomini si devono sottomettere. C'è una realtà che è quella dell'amore ma questo

amore sarà vissuto in forme diverse, secondo le culture, quindi già nei Vangeli c'è questa enorme apertura universale. Non è l'imposizione di una cultura differente, non è l'imposizione di una teologia. C'è l'offerta di un amore e le modalità di vivere questo amore saranno differenti, secondo i popoli. Quindi quella che sembrava apparentemente una spogliazione si trasforma in una scena di espansione universale: il messaggio di Dio che è dato per tutta l'umanità.

Al versetto 25 abbiamo un problema: quanti sono i personaggi che sono presenti presso la croce. Si diceva ieri, ricordate che Giovanni è l'unico evangelista che non ha l'invito di Gesù di caricarsi della croce ma è l'unico che presenta delle persone accanto alla croce. Dicevamo che l'ordine di cattura era per tutti i discepoli, compreso Gesù. È stato Gesù che ha barattato la sua vita con quella dei discepoli ma non tutti.

C'è una piccola parte della comunità che ha deciso di seguire Gesù, presentandosi con lui sul luogo dell'esecuzione, cioè essere pronti a fare la stessa fine del loro Messia. Sono quelli che come Tommaso - tommaso nel Vangelo è chiamato Didimo, espressione che indica gemello. Gemello di chi? È il gemello di Gesù, è quello che più gli assomiglia e che capisce e dice *"andiamo anche noi a morire con lui."* Quindi c'è una piccola parte della comunità di Gesù che è pronta e già matura a dare la vita con il proprio maestro e come il proprio maestro. Il problema è sapere quanti sono questi personaggi.

Leggiamo il Vangelo: *"stavano"* - il verbo "stare" indica stare in piedi, cioè non sono persone che sono state trascinate dagli avvenimenti o costrette. Sono persone che sono in piedi, cioè liberamente, volontariamente, hanno preferito stare accanto al suppliziato, disposti e disponibili a fare la sua stessa fine. - *"stavano quindi in piedi presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala."* Da sempre c'è il problema di quanti sono e chi sono questi personaggi; si va da un massimo di 4 a un minimo di 2.

Vediamo brevemente, perché la mattinata è ricca di contenuti, quindi non ci possiamo soffermare. Il numero 4 sarebbe che c'è la madre, la sorella, Maria di Cleofa e Maria di Magdala, quindi 4 personaggi ma non è possibile che siano 4, perché manca la congiunzione tra la sorella di sua madre e maria di Cleofa. Allora è possibile che siano 3 personaggi, cioè la madre, la sorella di sua madre che si chiama Maria di Cleofa e maria di Magdala. Però anche questa ipotesi non può reggere, perché secondo la tecnica dell'evangelista, non presenta nel suo Vangelo nessun personaggio che non compia un'azione. Ogni personaggio nominato con il suo nome che viene presentato nel Vangelo di Giovanni o pronunzia una frase o compie un gesto. Qui avremmo questa sorella di Maria, Maria di Cleofa, che sta zitta e non compie nessun gesto. Quindi secondo lo spirito dell'evangelista è da scartare il numero 3.

Allora? Allora rimane, e capisco che può sconcertare questa lettura, ma dal testo - il greco è come una matematica, non si può tanto sfuggire, ci sono delle regole precise - dal testo appare che sono due personaggi e per noi è un po' difficile comprendere questi due personaggi, perché sarebbero prima presentati per il grado di parentele (la madre e la sorella di sua madre) e poi vengono presentati con il loro nome (Maria di Cleofa che è la madre di Gesù, e maria di Magdala che è la

sorella). Che Maria, la madre di Gesù, fosse conosciuta come quella di Cleofa è conosciuto nel mondo antico, nei libri degli apocrifi, anche nei padri della Chiesa, perché pare che Cleofa fosse il nome del padre di maria, quindi Maria di Cleofa.

Resta un po' difficile accettare che sia la sorella di Magdalena ma non sono sorelle dal punto di vista di essere nate dagli stessi genitori, ma sono, come era il linguaggio della comunità cristiana, fratelli e sorella. Quindi Maria è la sorella di maria di Magdala, come è la madre, vedremo più avanti, del discepolo e come questi è il figlio. Quindi l'evangelista adopera termini del linguaggio della famiglia (madre, sorella, figlio) ma, trasfigurando questi termini, fa comprendere che all'interno della comunità di Gesù i rapporti non sono quelli gerarchici tra un superiore e un inferiore ma sono quelli all'interno della famiglia.

Quindi a livello di ipotesi si propone questa lettura, che sono due personaggi: Maria di Cleofa, che è la madre di Gesù e sua sorella, ripeto non sorella perché sono sorelle dal punto di vista genealogico, sorella della fede è Maria di Magdala, cioè la donna che rappresenta l'Israele fedele e la donna che rappresenta la nuova comunità. Sono tre i personaggi femminili ai quali in questo Vangelo Gesù si rivolge con l'insolito appellativo di "donna", che si usava per la moglie, per la sposa. È la madre di Gesù alle nozze di Cana quando Gesù dice *"Donna, che ho a che fare con te?"* e questa donna rappresenta la sposa di dio, l'Israele fedele, che è stato sempre fedele al suo sposo. Gesù si rivolgerà con questo appellativo all'adultera, che lo sposo riconquista con il suo amore, alla samaritana si rivolgerà con lo stesso termine "donna" e in fine a Maria di Magdala. Rappresentano le tre spose di Dio: l'Israele fedele, l'Israele adultero che lo sposo riconquista, e il nuovo popolo di Dio rappresentato da Maria di Magdala.

Le composizioni poetiche sono stupende, però rischiano, come abbiamo visto già in precedenza, di snaturare la nostra comprensione dei Vangeli. Conosciamo tutti, è stupendo, è eccelso, lo "stabat mater" di Jacopone da Todi. "Stabat mater dolorosa e lacrimosa" ma questa descrizione poetica rischia di snaturare la comprensione dei Vangeli. La madre in questo Vangelo non è né dolorosa, né lacrimosa. L'evangelista non presenta dei sentimenti, ma dei significati. La madre di Gesù presso la croce del figlio non viene presentata come una donna che soffre per il figlio ma come la discepola perfetta, che è pronta a fare la stessa fine, del suo Maestro. È la grandezza della madre di Gesù che da madre di Gesù è riuscita a diventare discepola del Cristo, quindi tutti i sentimenti che poi la letteratura, la spiritualità hanno addossato sopra a questo testo, bisogna sospenderli, perché non è quello che l'evangelista ci vuol dare. Quindi l'evangelista non presenta una scena commovente ma ricca di significati. Ecco dove porta la pienezza del discepolato del Signore.

"Gesù allora, vedendo..." - e anche qui per la comprensione bisogna stare rigorosamente attenti al testo - vedendo - ci saremo aspettati, sua madre, perché c'è la madre, grammaticalmente l'evangelista doveva scrivere *"Gesù, vedendo sua madre"* e invece no. Gesù non vede sua madre; Gesù vede la madre e la madre è la sposa fedele d'Israele, da cui proviene il Cristo ed è la madre della nuova comunità - allora Gesù vedendo *"... la madre e accanto a lei"* e qui c'è una sorpresa. Allora, già è

difficile sapere il numero di persone presso la croce, andava da un massimo di 4 a un minimo di due. Comunque erano tutte donne: c'era la madre, la sorella e Maria di Magdala, comunque sia. Adesso all'improvviso sbucca fuori un altro personaggio. E dove s'era nascosto questo? Perché l'evangelista quando ha detto *"erano presso la croce di Gesù"* ha ignorato questo personaggio?

Vedete come l'evangelista non presenta una ricostruzione storica ma teologica. Infatti c'è lì accanto a lei *"il discepolo che egli amava."* Lo abbiamo già visto, c'è un discepolo anonimo, che non è lecito battezzare, perché rappresenta l'ideale di discepolo, è quello che è stato sempre intimo a Gesù, lo ha seguito fin dall'inizio, gli è stato intimo nella cena e ora è colui che è capace di fare la stessa fine con Gesù e si presenta, pronto a morire suppliziato con Gesù. E l'espressione *"il discepolo che Gesù amava"* non significa una preferenza: l'amore è la normale relazione che Gesù ha con tutti i suoi discepoli.

E lì accanto il discepolo che egli amava disse alla madre: *"«Donna»"*, - è strano che un figlio si rivolga alla madre chiamandola donna, perché ripeto, il termine *"donna"* significa *"moglie"*, *"sposa"*. È la sposa di Dio, è l'Israele fedele, che deve riconoscere nella comunità di Gesù la sua stessa generazione. Infatti cosa dice? Non dice *"ecco tuo figlio"* ma usa l'articolo determinativo - *"«Ecco il tuo figlio»."* Ma il figlio di Maria è Gesù, il figlio della madre è Gesù! Ebbene Gesù vede nel discepolo che più gli assomigliava, quello che gli è stato intimo, il suo proseguimento. Ecco perché Gesù dice alla madre *"Ecco il tuo figlio"*, cioè *"ecco in chi ti devi riconoscere, come colui che continua la tua generazione."*

"Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre.»" È importante questa descrizione che ci dà l'evangelista. Non rappresenta una rottura tra l'Israele dal quale è venuto Gesù e la nuova comunità che parte da Gesù ma una continuità. Non c'è rottura tra madre e figlio. È la vita che continua in una forma nuova e le forme nuove sono sempre imprevedibili e sono sempre fonte di sorpresa. Allora l'invito di Gesù è che alla comunità israelita, dalla quale lui proviene, indica di accettare il nuovo che da lui adesso sta nascendo. Quindi non una rottura ma una continuità, non una rivalità ma una comunione, non una distanza ma una vicinanza.

"«Ecco la tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accolse con se." Nel prologo l'evangelista aveva detto: *"Venne tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto."* Quell'espressione *"venne tra i suoi"* è la stessa che qui viene tradotta *"lo prese con se."* Il popolo non è stato capace di accettare Gesù ma il nuovo popolo che nasce da Gesù è capace di accettare l'antico, proprio per indicare la continuità nell'Israele fedele.

"Dopo questo, Gesù, sapendo ..." ricordo che in questo Vangelo Gesù non è una vittima presentata al supplizio ma è il campione dell'amore, che è perfettamente cosciente di tutto quello che sta per accadere ed è lui che prende l'iniziativa. Gesù più volte dirà nel Vangelo: *"la vita non mi sarà tolta ma sono io che la dono volontariamente."* *"Detto questo Gesù, sapendo che tutto era stato ormai compiuto..."* - cos'è che è compiuto? Dicevamo che l'evangelista struttura il suo Vangelo nell'arco di sei giorni. Qui siamo al giorno sesto e il giorno sesto, nel libro della Genesi, è il giorno della creazione dell'uomo. L'evangelista vede in Gesù la vera creazione, la vera realizzazione dell'uomo creato

secondo la volontà di Dio, un uomo che come il Padre, che come Dio sia sempre e soltanto capace di dare risposte d'amore, di fronte alle circostanze in cui si viene a trovare e che quello che Gesù ha fatto in tutto il racconto della Passione. Ma Gesù fa un'ultima prova di un'offerta d'amore: Gesù, immagine del Dio invisibile è l'espressione di un Dio amore, che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone, che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente d'amore. Quindi Gesù ormai agonizzante sulla croce fa l'ultima prova, di poter concedere il suo amore.

Infatti *"sapendo che tutto era stato ormai compiuto, affinché si compisse la scrittura"* - e l'evangelista si riferisce a un salmo, il salmo 35, dove c'è scritto *"mi hanno odiato senza motivo"* - *"Disse: «Ho sete.»"* Come sempre l'evangelista trasfigura l'elemento storico, per dargli una connotazione teologica. Dal punto di vista storico l'arsura era uno dei tormenti che affliggeva i condannati a questo supplizio della crocifissione, quindi Gesù c'ha sete. Dal punto di vista teologico, Gesù non rifiuta il calice del martirio, che gli viene dato dal Padre. Dice: *"Non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?"* quindi, come per Gesù fare, compiere la volontà del Padre dice "per me è cibo", così bere il calice ora c'ha desiderio. Gesù non vede l'ora di dimostrare la pienezza dell'amore del Padre per tutta l'umanità.

Gesù dice "ho sete." Gesù chiede un minimo di compassione, un minimo di accoglienza per poter poi lui dare il dono. L'indicazione che l'evangelista ci presenta è identica all'incontro con la samaritana, dove Gesù dice "dammi da bere." Non è Gesù che aveva sete; chiedeva un minimo d'accoglienza per poi essere lui a offrire un dono ancora più grande e infatti alla samaritana dice "se tu conoscessi il dono di Dio!" E qual'è? Non è più l'acqua che viene da un pozzo, che va caricata con le proprie forze ma una sorgente che scaturisce dal tuo interno. Il dono che Dio stava per dare alla samaritana era immensamente più grande di quello che lui aveva richiesto. Solo l'amore non va mai imposto, l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non è più amore ma si chiama violenza. Allora Gesù non può imporre il suo amore. Chiede un minimo d'accoglienza, per poi esplodere con tutto il suo amore in chi glielo concede e qui è lo stesso. Gesù di fronte ai suoi carnefici chiede "ho sete", cioè "mostratemi un minimo di comprensione, perché poi non sarete voi a dissetare me ma sarò io a infondere su di voi lo spirito dell'amore."

Quindi Gesù chiede *"«Ho sete.»"* Ed ecco la descrizione minuziosa che ci fa l'evangelista: *"Vi era lì un vaso pieno di aceto."* Nel matrimonio ebraico, un momento importante è quando i due sposi bevono da un unico calice il vino. Il vino è simbolo dell'amore. Ricordate alle nozze di Cana cosa dice la madre? *"Non hanno vino."* Sempre le traduzioni consiglio utile, non è come certi traduttori scrivono "non hanno più vino", poiché significherebbe che avevano il vino e poi l'hanno finito. L'evangelista non dice che non hanno più vino; non l'hanno mai avuto. *"Non hanno vino"*, cioè tra Dio e il popolo non c'era amore e la madre si preoccupa per la situazione del popolo e dice "non hanno vino." Quelli che non hanno vino, che non hanno amore hanno il contrario del vino, cioè l'aceto. Se il vino è simbolo d'amore, l'aceto, nella simbologia ebraica, era simbolo di odio.

"C'era un vaso pieno d'aceto, posero perciò una spugna piena di aceto ...", l'importanza dell'aceto verrà sottolineata dal fatto che il termine sarà ripetuto per ben tre volte. Ormai abbiamo imparato le tecniche letterarie dell'evangelista. Il numero tre significa ciò che è pieno, ciò che è completo. - perciò una spugna piena di aceto - quindi la spugna è stata posta nel vaso d'aceto e ha succhiato, si è inzuppata di tutto l'aceto. Quindi tutto l'aceto, simbolo di odio che era contenuto in questo vaso, questa spugna l'ha succhiato tutto quanto"

"Perciò posero una spugna piena di aceto in cima" e qui c'è un termine talmente assurdo che molti copisti poi hanno creduto bene di doverlo sostituire, perché scrive l'evangelista che *"Posero una spugna inzuppata di aceto in cima a un ramo di issopo e glie l'accostarono alla bocca."* L'issopo è la nostra maggiorana. È impossibile, fateci la prova, a mettere una spugna sopra un rametto di maggiorana. Se poi questa spugna è appesantita, che è inzuppata di un liquido è impossibile. Allora molti copisti, credendo un errore del copista precedente, hanno modificato nei secoli questo termine. Siccome issopo in greco si scrive "issopoi", hanno pensato che fosse un errore di trascrizione della parola "giavellotto" che in greco si dice "issoi", quindi manca la "p". "issopoi" era l'issopo, "issoi" il giavellotto.

Allora in molte traduzioni nel passato si trovava che posero questa spugna, molto più logicamente, più coerentemente, in cima a un giavellotto ed è l'immagine tradizionale. Ma l'evangelista non vuole trasmettere della storia ma della teologia, non una cronaca ma delle verità e perché l'evangelista mette in maniera incongrua che mettono questa spugna su un ramo di issopo, che è impossibile? Perché per l'evangelista, e ciò l'ha ricordato quando, interrompendo la tensione del dramma della Passione sottolinea *"Era circa l'ora sesta."* L'ora sesta, mezzogiorno, era quella in cui nel tempio incominciava la macellazione degli agnelli, per la Pasqua e Gesù dall'evangelista è stato presentato fin dalle prime battute come l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo.

Ebbene, questo agnello, che serviva nella notte dell'Esodo, dalla liberazione dalla schiavitù egiziana e la cui carne avrebbe dato la forza per iniziare questo cammino, il sangue di questo agnello nel libro dell'Esodo, c'è scritto: *"Prendete un fascio di issopo"* - di maggiorana - *"lo intingereete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino."* Allora è chiara l'intenzione dell'evangelista: l'evangelista vede in Gesù l'agnello la cui carne assimilata, mangiata dall'uomo gli darà la capacità di camminare verso la pienezza della libertà e il cui sangue non lo libererà dalla morte terrena ma dalla morte definitiva. Ecco perché l'evangelista adopera questo termine incongruo di issopo.

E Gesù accetta. Gesù ha fatto un'offerta d'amore. Come si può rifiutare a un moribondo, a un condannato nell'agonia atroce del crocifisso, come si può rifiutare a uno che chiede "ho sete" di andargli incontro? Ha chiesto un'offerta d'amore, gli hanno risposto con il massimo dell'odio e Gesù lo accetta. *"E dopo aver preso l'aceto"* - Gesù paradossalmente succhia tutto l'aceto contenuto nella spugna. Gesù accetta tutto l'odio di cui la gente è capace di dimostrargli - e dopo aver preso l'aceto *"Gesù disse: «E' compiuto.»"* È terminato. Cos'è che è terminata? È terminata la creazione dell'uomo.

Durante la passione Gesù, ricordate, si era presentato: "ecco l'uomo." L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo che è figlio di Dio, eccolo. È quello che è capace di avere sempre un'offerta e una risposta d'amore, qualunque sia la circostanza che si trova a vivere. Ma, come dicevamo, questo amore può essere soltanto offerto, non può essere imposto, perché l'amore quando viene imposto non è più tale ma si chiama violenza.

Gesù in tutta la Passione, lo abbiamo visto fin dall'inizio, ricordate al momento della cattura "*chi cercate?*", Gesù offre vita a chi cerca vita, Gesù in tutta la Passione ha avuto soltanto reazioni di un'offerta crescente d'amore, fino all'ultimo e dopo l'ultima offerta d'amore ha ricevuto in cambio l'odio. Gesù lo ha assimilato e a questo punto finalmente può dire "è completata". È completata la creazione. Il sesto giorno, quello della creazione dell'uomo ormai giunge alla fine perché? L'uomo creato secondo la volontà di Dio, cioè un uomo che gli assomigli e l'uomo che assomiglia a Dio, Dio è amore, è quello che è capace di avere soltanto risposte e reazioni di amore, di fronte al mondo che lo circonda, Gesù dice "è completato." Ecco il modello d'uomo per tutta la creazione, ecco il modello d'uomo per tutta l'umanità.

E nessun evangelista scrive che Gesù morì, nessun evangelista. Gli evangelisti non presentano una scena di morte, ma di pienezza traboccante di vita. È chiaro che Gesù è morto sulla croce ma gli evangelisti non sono dei giornalisti che fanno la cronaca ma sono dei teologi, che ci trasmettono una verità per le comunità di tutti i tempi. In nessun Vangelo si scrive che Gesù morì, ma, e lo vedremo qui e faremo anche l'esempio con gli altri Vangeli, in questo caso, Gesù fa l'azione di una persona viva.

"E, reclinato il capo" reclinare il capo era un'espressione tecnica che indicava il dormire. Per Gesù non è la morte, ma è il sonno. Lo aveva già detto Gesù quando gli parlavano di Lazzaro. Ha detto *"Lazzaro non è morto ma dorme."* Cos'è il dormire? Il dormire è un momento importante, nel ciclo della giornata dell'individuo, è un momento di sosta, che poi gli consente cosa? Di recuperare con più grande energia la giornata successiva. Quindi per Gesù la morte è un momento di pausa, che consente poi di ritornare ancora più vivo. Allora l'evangelista non presenta la morte di Gesù ma l'azione di un vivente, il dormire, e dopo vedremo il significato teologico di questo sonno, *"e consegna lo Spirito."*

Lo Spirito, con l'articolo determinativo, cioè la forza dell'amore di Dio, che Gesù aveva ricevuto al momento del battesimo e che Gesù aveva arricchito nella sua esistenza con manifestazioni di opere d'amore, con le quali comunicava e restituiva vita al popolo, questo stesso Spirito Gesù lo consegna. A chi? A quanti lo prendono come modello d'uomo. Quindi quanti accolgono Gesù come modello di comportamento, quanti orientano la propria vita verso il bene degli altri e quanti come lui si impegnano ad avere nella propria esistenza sempre e soltanto risposte d'amore, di fronte all'atteggiamento degli altri, questi sono coloro che accolgono il suo Spirito.

Tutti gli evangelisti, in maniera simile, descrivono la stessa scena. Sapete che il verbo "spirare" adoperato dagli altri evangelisti, prima dei Vangeli non indicava mai la morte di una persona. "spirare" significa "soffiare". Gli altri evangelisti adoperano lo stesso significato teologico e dicono che Gesù spirò. Spirare non è l'azione di un morto ma l'azione di un vivo. Poi dopo nella letteratura, dai Vangeli

in poi, spirare passò a indicare la morte di un individuo ma prima dei Vangeli il verbo spirare significava semplicemente "soffiare." Perché l'evangelista ci presenta questo? Perché in Gesù c'è una pienezza di vita tale, che gli consente di superare immediatamente e di passare immediatamente la morte.

Ma *"Gesù consegna lo Spirito."* L'ultima delle azioni di Gesù è un'azione di vita. Questo verbo "consegnare" è quello che ha cadenzato tutta la Passione. Ricordate, Giuda consegna Gesù alle guardie, le guardie consegnano Gesù a Caifa, Caifa consegna Gesù a Pilato, Pilato consegna Gesù ai carnefici, quindi il verbo "consegnare" durante la Passione ha cadenzato un itinerario crescente di morte e di odio. L'unica volta che viene attribuita a Gesù è una risposta di pienezza di vita, cioè Gesù risponde all'odio con una pienezza di vita, il suo Spirito, il suo stesso amore.

"Allora i giudei, essendo il giorno della preparazione..." - è la seconda volta che appare il termine "preparazione." L'evangelista qui è fortemente ironico. Fanno di tutto per preparare la Pasqua ma non la celebreranno, perché la vera Pasqua sarà Gesù immolato sulla croce e quindi loro preparano senza celebrare la Pasqua. Hanno fatto di tutto per preparare e non riescono ad arrivare a celebrarla. - *"Essendo il giorno della preparazione perché..."* e qui c'è un'altra incongruenza letteraria. Vedete in passato, mica tanto sapete, fino a 40 anni fa, quando non c'era la scoperta della ricchezza letteraria e teologica degli evangelisti c'era ancora la vecchia teoria che gli evangelisti erano o pescatori o comunque gente di non grande cultura, che alla meglio aveva messo su una storia di Gesù, però zeppa di errori, di errori grammaticali.

Quelli che sembravano una volta errori grammaticali invece si rivelano grandi intuizioni teologiche. Qui c'è un errore grammaticale, perché scrive l'evangelista *"perché i corpi"* - sono tre corpi, Gesù e gli altri due - *"non rimanessero"* - e essendo i corpi plurale l'evangelista doveva scrivere correttamente *"sulle croci"*, ci sono tre croci. Una per ogni condannato e invece l'evangelista trasfigura il dato storico, dice - *"perché i corpi non rimanessero sulla croce"*, in croce. C'è un'unica croce. Per l'evangelista c'è un'unica croce, un'unica croce dove è inchiodato Gesù e i suoi due discepoli che lo hanno seguito fino all'ultimo. C'è un'unica croce, che è la croce di Gesù e in questa croce stanno anche i suoi discepoli.

"Perché non rimanessero in croce durante il sabato" - e scrive l'evangelista - *"era infatti un giorno solenne quel sabato."* Ma è un giorno solenne perché è l'ultimo giorno della creazione, della creazione dell'uomo. *"Chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via."* Abbiamo detto che la crocifissione non era un sistema per eseguire le esecuzioni capitali ma una tortura atroce, che poi portava, dopo diversi giorni, alla morte. Proprio per far sì che l'agonia durasse il più possibile, veniva posto una spece di predellino, all'incirca sotto il sedere del condannato, in modo che si potesse riposare tra uno spasmo e l'altro. Questo era per far sì che la agonia continuasse. E bene, adesso devono preparare una festa liturgica, non possono mantenere degli agonizzanti sulla croce, allora chiedono a Pilato di ricorrere alla pratica che era comune, di spezzare le ginocchia del

condannato, in modo che non potesse più sollevarsi, non potesse più respirare e la morte si accelerasse.

"Vennero dunque i soldati, spezzarono le gambe ..." - allora abbiamo detto che Gesù è stato posto in mezzo ad altri due ma notate qui che giro strano che fanno i boia - *"Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo"* - quindi quello a destra o a sinistra e poi avrebbero dovuto andare da Gesù e invece fanno il giro - *"E poi all'altro che era stato"* - e qui c'è un verbo intraducibile nella lingua italiana. In greco sarebbe "concrocifisso". L'evangelista sottolinea ancora una volta che questi sono i discepoli, che hanno accettato di morire con Gesù e come Gesù, con lui. L'evangelista fa questa elaborazione grammaticale per sottolineare poi la centralità della figura di Gesù.

"Venuti poi da Gesù e vedendo che era già morto ..." - a Gesù la vita non è tolta. Gesù l'ha detto più volte in questo Vangelo, *"la vita non mi viene tolta ma sono io che la do per poi riprenderla."* Quindi la vita non viene tolta a Gesù - *"vedendo che era già morto non gli spezzarono le gambe"*. E l'evangelista anche qui trasfigura il dato storico, per ricavarne, lo vedremo, lo farà lui, una riflessione teologica - *"Ma uno dei soldati gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua."* C'è un ennesimo gesto di odio nei confronti di Gesù che non è necessario.

È già morto ma l'odio contro lui è talmente grande, che come segno di disprezzo verso questa persona, come segno ulteriore di oltraggio, non necessario, è già morto, a Gesù, uno dei soldati prende la lancia e glie la scaglia contro il costato. Ebbene, di fronte all'ennesima prova di odio da parte dell'umanità, in Gesù anche se è morto, anche se è cadavere, sprizza la vita. Cos'è che esce? Il sangue, il sangue è espressione dell'amore che Gesù ha dimostrato; versare il sangue, l'amore che arriva fino al dono di se; esce acqua. Acqua anche è l'immagine dello Spirito, che viene comunicato. Quindi all'ennesimo gesto d'odio da parte dell'umanità nei confronti del figlio di dio, gli si lancia questa lancia nel costato, esce ancora un'offerta d'amore.

Ma l'evangelista anche qui trasfigura e con il fatto del dormire di Gesù e con la citazione della costola, si rifà alla creazione della donna. Abbiamo detto che con Gesù è stato creato l'uomo, l'uomo creato a immagine e somiglianza di dio, un uomo che è Dio stesso. E la donna? Ecco la creazione della donna. Nel libro del *Genesi* si legge che il Signore fece addormentare Adamo e da una costola creò la sua compagna e Adamo disse *"Questa è carne della mia carne e osso delle mie ossa."* Ebbene la stessa scena l'evangelista ci presenta nella morte di Gesù. Anche Gesù dorme, anche di Gesù si parla della sua costola e cosa nasce? Nasce la comunità, nasce la Chiesa. La Chiesa di Gesù non sarà come la compagna di Adamo, carne della mia carne o osso delle mie ossa ma Spirito del mio Spirito. Quindi la comunità di Gesù nasce dalla morte di Gesù e l'evangelista allora non ci presenta una scena di morte ma una scena di vita. Sulla croce non muore Gesù ma nasce la comunità, nasce la Chiesa, dal suo Spirito dimostrato e dal suo Spirito comunicato.

E qui l'evangelista interrompe la descrizione, per una pausa di riflessione teologica e scrive l'evangelista: *"Chi ha visto ne da testimonianza e la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate."* È una testimonianza solenne, che è scritta perché si creda e l'evangelista

che parla di "visto" non adopera il verbo "vedere", che indica la vista fisica ma il verbo "vedere" che indica una profonda esperienza interiore. Quindi l'evangelista fa comprendere che quello che lui ha presentato è una lettura teologica, non una cronaca della morte di Gesù e l'evangelista ritorna sul tema che gli è caro. *"questo infatti avvenne, perché si adempisse la scrittura: non gli sarà spezzato alcun osso."*

Quando Mosè chiese agli ebrei di uccidere l'agnello pasquale disse "non gli spezzerete alcun osso." Ecco perché a Gesù sulla croce non è stato spezzato alcun osso, perché l'evangelista vede in Gesù l'agnello pasquale, l'agnello, lo abbiamo detto, la cui carne darà vita e il cui sangue libererà dalla morte. Ma è anche una citazione di un salmo, il salmo 34, dove si legge che *"al giusto il Signore preserva tutte le sue ossa; neppure una sarà spezzata."* Quindi in quell'uomo suppliziato secondo la condanna che la Bibbia, la parola di dio, il libro del Deuteronomio riserva ai maledetti da Dio, in quell'uomo risplendeva la pienezza della divinità del figlio di Dio.

E l'evangelista continua: *"E un altro passo della Scrittura dice ancora"* - e cita il profeta Zaccaria - *"vedranno colui che hanno trafitto."* Questo passo citato da Zaccaria, si parla dell'efusione dello Spirito e da Gesù è uscito sangue, immagine dello Spirito, ma si parla anche che in quel giorno, nel giorno del Signore, da Gerusalemme sgorgherà acqua che arriverà a tutta l'umanità. Allora questa acqua che è immagine dello Spirito che è uscita dal costato di Gesù significa che l'acqua, l'acqua in quella cultura è fonte di vita, è per tutta l'umanità. L'acqua parte da Gerusalemme ma non si ferma a Israele; quest'acqua si riversa verso tutti quanti.

"Dopo questo." Qui l'evangelista disturba un po' le creazioni artistiche, stupende tra l'altro, di pittori, di scultori, che hanno raffigurato la deposizione di Gesù. La deposizione di Gesù che tutti conosciamo, con Gesù che viene calato dalla croce e la splendida Pietà, Maria che lo prende, non ha nessun diritto di cittadinanza nei Vangeli. Abbiamo detto che presso la croce era presente la madre, era presente la sorella di sua madre Maria di Magdala, è presente anche il discepolo. Perché questi non prendono il corpo di Gesù? Sono soltanto presenti presso la croce, perché non sono loro ad accogliere il corpo di Gesù? Ma è chiaro: quei discepoli che sono stati capaci di finire con Gesù sulla croce lo sperimentano subito come un vivente. Loro non seguono un cadavere ma seguono un vivo.

Ecco perché l'evangelista li fa scomparire di scena. Nella scena della deposizione del corpo di Gesù non c'è né la madre, né il discepolo, né Maria di Magdala. Perché? Loro sperimentano un vivente, non piangono un morto; loro seguono una persona che è viva e vivificante; loro hanno già capito in anticipo quello che gli altri non capiranno. Nel Vangelo di Luca quando le pie donne vanno al sepolcro si trovano la strada sbarrata dagli angeli che dicono: *"dove andate? Perché cercate tra i morti chi è vivo?"*

l'evangelista invita a fare una scelta: o lo piangete come un morto e allora accomodatevi al cimitero o lo sperimentate come un vivo. Non è possibile far combaciare le due cose in genere e questo è importante anche per noi, per i nostri cari. Noi ci dobbiamo decidere: o li piangiamo come morti - accomodatevi, il cimitero è il luogo dei morti - o lo sperimentiamo come vivo. Non è possibile piangere una persona come morta e sperimentarla come vivente.

È un po' quello che accadrà in questo Vangelo che, nonostante questa esperienza, Maria di Magdala piange con lo sguardo rivolto verso il sepolcro. Intanto che lei piange il morto, non s'accorge di Gesù vivo che era dietro di lei e che aspettava paziente "Vediamo quando questa smette di piangere." Soltanto quando Maria di Magdala smette di guardare la tomba e si volta indietro oh! Gesù era lì. Lei piangeva come morto quello che era vivo. Ecco perché la madre e il discepolo qui non ci sono. Loro seguono un vivente, non onorano un morto. E chi c'è a onorare un morto? Quelli che sono stati incapaci di seguirlo da vivo e ora pretendono di onorarlo come morto.

Scriva l'evangelista: *"Dopo questo Giuseppe d'Arimatea che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei giudei."* Ricordate al capitolo 9, nella guarigione del cieco nato, i giudei - ricordo, per i giudei si indica non il popolo ma sempre i capi del popolo - avevano comandato che... *"se qualcuno riconosce Gesù come il Cristo, sarà espulso dalla sinagoga."* Essere espulsi dalla sinagoga non significa essere cacciati da un luogo di culto, il che non sarebbe neanche un danno, ma significava la morte civile, perché per le persone cacciate dalla sinagoga non si poteva avere nessun rapporto. Bisognava osservare una distanza di due metri di sicurezza, non si poteva né comprare né vendere, quindi era la morte civile. Allora qui c'è uno dei membri del Sinedrio, addirittura come appare negli altri Vangeli, nel Vangelo di Luca, che per paura dei giudei è un discepolo nascosto: ha preferito l'onore della gente, che l'onore di Dio e quindi è un discepolo nascosto, uno che è stato incapace di seguire Gesù da vivo e adesso intende onorarlo come morto.

"Chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù." È strano: questo Giuseppe d'Arimatea ha più paura dei suoi correligionari, i giudei, che del dominatore pagano. È discepolo di nascosto dei suoi correligionari, dei giudei, e non ha paura di Pilato. Quindi vedete il dominio dell'oppressione religiosa che è tremenda.

"Vi andò anche Nicodemo" - toh! Chi rispunta, chi si rivede! Nicodemo e scrive l'evangelista, per ricordarcelo - *"quello che in precedenza era andato da lui, di notte."* La notte non è soltanto un'indicazione cronologica ma teologica. La notte è il mondo delle tenebre, è il mondo dell'incomprensione. Il dialogo di Gesù con Nicodemo era stato un dialogo tra sordi: Gesù che lo invitava ad aprirsi al nuovo e lui, il povero Nicodemo che era fariseo e capo dei giudei, quindi attaccato alla tradizione, che non capiva.

Ad ogni offerta di Gesù lui diceva "ma come può? Come può?" Nicodemo è un uomo buono ma è l'uomo della tradizione e l'uomo della tradizione crede che il bello e il buono è stato nel passato, non nel presente e tantomeno nel futuro e di fronte alla prospettiva di Gesù di cambiarsi, di rinascere di nuovo il poveretto dice "come può? Come può?" e ora anche lui, incapace di accogliere la novità di Gesù, intende onorarlo come morto

"E portò una mistura di mirra e di aloe di circa 100 libbre." 33 chili. Che esagerato! 33 chili di unguento per imbalsamare un morto? Perché questa indicazione spropositata? Son tanti sapete 33 chili! Bastava qualche etto, eh! 33 chili sono tanti. Provate soltanto a portarli! Porta 33 chili di unguento per imbalsamare Gesù. Perché porta questo peso? Perché si è dimenticato il profumo che

Gesù aveva detto di conservare per la sua morte. Dopo la risurrezione di Lazzaro e ricordate, la protesta di Marta sua sorella "signore puzza! È già di 4 giorni." L'effetto della morte è la puzza. Quando Lazzaro torna in vita l'effetto della vita è un profumo, che inonda tutta la casa. Allora

Maria la sorella di Lazzaro aveva effuso questo profumo, che era il profumo di una vita capace di superare la morte e Gesù aveva detto *"Conservate questo profumo per il giorno della mia sepoltura"*. Questa vita che è capace di superare la morte, che ora avete sperimentato in Lazzaro sarà anche la mia vita. Io non morirò, continuerò a vivere. Conservate questo profumo. Non l'hanno conservato; se lo sono dimenticato. Dimenticando il profumo di una vita capace di superare la morte, ecco che portano unguenti, per imbalsamare, per ungere il morto.

L'evangelista adesso ci sta preparando a un colpo di scena: tutti i preparativi per il funerale, l'evangelista li presenta con il linguaggio della preparazione del giorno delle nozze. Mirra e aloe, questi i profumi portati da Nicodemo, sono i profumi con cui nel cantico dei cantici indicano il contesto nuziale e sono i profumi con i quali veniva profumato il letto, l'alcova, per fare l'amore. Quindi l'evangelista non presenta degli unguenti che servivano per ungere il cadavere di un morto ma dei profumi che servivano per profumare lo sposo, il giorno del suo matrimonio, delle nozze. Quindi l'evangelista, storicamente presenta un funerale, teologicamente presenta le nozze. In Gesù non è la morte ad averla vinta ma è la vita che supera la morte. E quindi presenta questi profumi, ripeto, immagini nuziali.

"Essi presero allora il corpo di Gesù e lo legarono" - e adesso vedremo la stranezza di questo legarlo. Avrebbero dovuto usare, come abbiamo visto per Lazzaro, delle bende. L'evangelista non adopera il termine "benda" ma usa un termine che indica - "teli di lino." I teli di lino erano le lenzuola che si usavano per il giorno delle nozze. Le lenzuola erano una cosa rara, venivano usate soltanto nelle grandi feste. Il giorno del matrimonio, il baldacchino nuziale, veniva preparato con dei teli di lino. Quindi vedete l'evangelista come sta trasfigurando. Non è un funerale ma sono le nozze.

Ma dice che "lo legarono." Perché lo legano? Perché legano Gesù? Quando Gesù ha risuscitato Lazzaro, il primo comando che da cos'è? "scioglietelo! Siete voi che l'avete legato." Non era uso degli ebrei legare il cadavere. Quando la persona moriva il cadavere veniva lavato con acqua e aceto, veniva cosperso di profumi e poi sopra veniva posto un lenzuolo, un telo ma non veniva legato. Perché Gesù quando risuscita Lazzaro dice, "scioglietelo?" perché la morte nella simbologia ebraica, veniva presentata come un legame. Nei salmi, se li conoscete e siete esperti, nei salmi si parla della morte come *"le funi della morte mi tenevano prigioniero. I lacci del regno della morte"* e quindi erano loro che avevano depresso Lazzaro nel regno della morte. E adesso? Non avendo compreso il significato della risurrezione di Lazzaro legano anche Gesù. Per loro la morte è la fine di tutto. È vero che c'è la risurrezione alla fine dei tempi, però... con la morte è la fine di tutto.

Quindi seppelliscono Gesù - e infatti dice l'evangelista - *"insieme con oli aromatici, come è usanza seppellire per i giudei."* Per i giudei ma non per la comunità di Gesù. Per i giudei, per i quali la morte è la fine di tutto, il morto viene consegnato.

Come avevano seppellito Lazzaro, per i quali la morte, per i giudei, era la fine di tutto. Quando Gesù va a risuscitare Lazzaro e si trova di fronte a Marta che lo rimprovera e dice: "signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!" e Gesù le risponde: "*Marta, tuo fratello risusciterà!*" Cari miei, che risposta che si becca Gesù, dice "Eh capirai: so che risuscita. Nell'ultimo giorno." Quando ci muore una persona cara se ci vengono a dire, per confortarci, che risusciterà non solo non ci confortano ma ci gettano nella più profonda disperazione. Quand'è che risuscita? Sta sera? Domani? Tra una settimana. Alla fine dei tempi. Eh capirai! Per quel tempo anch'io sarò morto e risuscitato.

Allora Gesù cambia la prospettiva della risurrezione e dice "*Marta, io sono la risurrezione*", quindi la risurrezione non sarà ma è presente con Gesù "*E la vita. Chi crede in me, anche se muore vivrà*". Quindi voi piangete un componente della comunità, Lazzaro, che ha creduto in me. Anche se adesso lo vedete come cadavere, sappiate che continua a vivere, ma soprattutto - la seconda parte che si rivolge alla comunità vivente - "*Chi vive e crede in me non morirà mai*." Quindi chi vive e ha orientato la sua vita, come Gesù per il bene degli altri, ha una avita di una qualità tale che si chiama eterna, non per la durata ma per la sua indistruttibilità. La vita eterna è una vita di una qualità tale, che è capace di superare la morte. Ma la comunità non lo ha capito. La comunità lo seppellisce secondo l'antica maniera, quella per la quale la morte era la fine di tutto, in attesa, capirai! Di questa risurrezione, alla fine dei tempi.

"*Ora nel luogo ...*" - ricordate il termine tecnico "il luogo", indica sempre "il santuario di Dio". Il santuario di Dio non è più il tempio di Gerusalemme ma è dove è presente Gesù. - ora, nel luogo dove era stato crocifisso - guardate ancora chi ricompare? Ricordate com'era iniziato il brano della Passione di Gesù al capitolo 18? Gesù che entra in un giardino e il giardino è il luogo della vita, è il santuario dove si manifesta l'amore di Dio. Guardate, alla fine di tutta la narrazione ricompare, in maniera paradossale, il giardino. - nel luogo dov'era stato crocifisso vi era un giardino." Impossibile.

Impossibile che esista un giardino, nel luogo delle esecuzioni capitali. Abbiamo detto che era una cava di pietra, abbandonata in seguito a un terremoto e serviva come luogo delle esecuzioni capitali e non c'era nessun giardino. A Gerusalemme c'erano due giardini: uno nei palazzi reali e uno in quello del sommo sacerdote. In una città dove da aprile fino a tutto ottobre non cade una goccia d'acqua, figuratevi se la gente si poteva concedere il lusso di sprecare un dito d'acqua, per un giardino. Quindi a Gerusalemme non esistono giardini, perché il tempo non lo consente, perché, ripeto, da aprile ad ottobre non cade una sola goccia d'acqua. Poi d'inverno si scatena l'acqua, ma viene accumulata in cisterne, per gli usi domestici, per gli usi di tutti i giorni eventualmente per un orto ma non per un giardino. Quindi è impossibile che in un luogo di esecuzioni capitali esistesse un giardino.

E per l'evangelista no: là dove c'è Gesù là c'è il giardino, dove fiorisce la vita. Gesù, parlando della sua morte, aveva detto: "*E' come il chicco di grano che viene gettato in terra e poi tutta quella energia divita che aveva e che non si poteva vedere nel chicco esplose e si libera e viene fuori una spiga stupenda*." La morte non distrugge l'individuo ma lo potenzia. Noi nell'arco breve della nostra esistenza ci troviamo a volte in circostanze in cui tiriamo fuori energie e capacità d'amore che ci

erano sconosciute. E bene, al momento della morte, quando avverrà, tutte quelle energie che ancora non siamo riusciti a tirar fuori esploderanno, si libereranno e la persona si trasfigura in qualcosa di completamente nuovo.

Allora *"Nel luogo dov'era stato crocifisso vi era un giardino. - non è un luogo di morte ma un luogo di vita e, l'evangelista lo ripete - "Nel giardino un sepolcro nuovo."* In greco nuovo si dice in due termini: uno che adoperiamo anche noi nella lingua italiana è "neo". Neo significa qualcosa di aggiunto. L'altro termine indica una qualità eccellente, che soppianta tutto il resto. È lo stesso che Gesù ha detto *"vi lascio un comandamento nuovo"*, cioè un comandamento migliore di tutti gli altri.

Qui c'è un sepolcro di una qualità inedita, completamente nuova e infatti dice l'evangelista, *"nel quale nessuno era stato ancora deposto."* È una contrapposizione che l'evangelista presenta, con il sepolcro antico, quello dove avevano deposto Lazzaro, per i quali la morte era la fine di tutto. La morte con Gesù contiene in se già il germoglio della vita, quindi Gesù inaugura un tipo di morte dove dice, *"dove nessuno ancora era stato deposto."* Sarà questo, il sepolcro nel quale finiranno anche tutti i suoi seguaci; è la morte che contiene in se già il seme della vita. Quindi per l'evangelista non c'è vita, morte e risurrezione ma c'è una vita di una qualità tale che è già quella dei risorti. Non si risuscita dopo morti: o si risuscita quando si è in vita o non si risuscita più.

Il Dio di Gesù non è il Dio che risuscita i morti ma è il Dio che comunica ai viventi una qualità di vita capace di superare la morte. Ecco perché Paolo nelle sue lettere agli efesini e ai colossesi può scrivere espressioni che ci sembrano folli: *"Noi che siamo già risuscitati."* Come sarebbe dire "noi che siamo già risuscitati?" Ma non si vive, si muore e poi si risuscita? No no: si risuscita qui, in questa esistenza. Quelli che orientano la propria vita per il bene degli altri, sono già i risuscitati, per cui, ce lo assicura Gesù, non faranno l'esperienza della morte. "Chi osserva la mia parola" - assicura Gesù - "non saprà mai cos'è la morte." Quindi non c'è una risurrezione da attendere dopo la morte ma una risurrezione da effettuare in vita.

E siamo arrivati alla conclusione. *"Là dunque deposero Gesù, a motivo:."* - e l'evangelista è ironico - *"... della preparazione."* è la terza e definitiva volta in cui l'evangelista presenta la preparazione. Hanno fatto di tutto per preparare la Pasqua e la Pasqua è già stata mangiata. È un po', come dice Gesù negli altri Vangeli, nella polemica con i farisei: "Voi farisei pensate che pubblicani e prostitute siano quelli che impediscono al regno di Dio di arrivare? Aprite gli occhi gente! Guardate: loro sono già a tavola, vi hanno preso il posto, vi hanno soffiato il posto. Hanno preso il posto e voi siete rimasti fuori." Qui tutta l'azione dall'inizio - ricordate? Non mettono piede nel pretorio per non contaminarsi, per carità! Per poter mangiare la pasqua - tutta la preparazione per mangiare la Pasqua... che fiasco totale: la Pasqua è già stata celebrata. Gesù è già stato immolato, quindi non mangeranno mai questa Pasqua.

"A motivo della preparazione dei giudei, perché quel sepolcro era vicino." La sepoltura di Gesù non è la fine del Vangelo, ma è l'inizio della buona notizia e la buona notizia è che la morte, con Gesù, è

stata definitivamente, completamente distrutta e come lui è morto, con una morte che aveva in se la pienezza della vita, così sarà anche il nostro destino.

E abbiamo terminato la lettura della Passione di Gesù. Vi ringrazio.